

|

*In questi santi giorni  
ciascuno, spontaneamente,  
nella gioia dello Spirito Santo  
offra a Dio qualcosa di più.<sup>1</sup>*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione  
più degno di questo...  
L'anima tende (pergit) a Dio  
ed ha un unico e perfetto desiderio,  
che il Re la introduca nel suo cubicolo  
e possa aderire a Lui,  
godere di Lui...  
e gode di tale felicissimo scambio.<sup>2</sup>*

---

<sup>1</sup> S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

<sup>2</sup> S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

### **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno B 2012 e sono pubblicati in quest'anno 2015 B.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarceli vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## *SOMMARIO*

### OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO B

PREMESSA .....	5
MERCOLEDI DELLE CENERI.....	7
GIOVEDI DOPO LE CENERI .....	8
VENERDI DOPO LE CENERI .....	10
SABATO DOPO LE CENERI.....	11
I DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	13
LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	15
MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	17
MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	19
GIOVEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	20
VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA .....	22
SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA.....	24
II DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	25
LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	27
MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	29
MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	31
GIOVEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	32
VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA .....	34
SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA.....	36
III DOMENICA DI QUARESIMA (B).....	39
LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	41
MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	44
MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	45
GIOVEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	46
VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA.....	49
SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA .....	50

IV DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	52
LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	53
MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	56
MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	58
GIOVEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	60
VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	62
SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA .....	64
V DOMENICA DI QUARESIMA (B) .....	66
LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	68
MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	71
MERCOLEDÌ - 25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE .....	74
GIOVEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	76
VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	79
SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA .....	81
DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE .....	84
LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	85
MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	87
MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA .....	89
GIOVEDI SANTO .....	90
VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI» .....	92
VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA .....	94
FESTE E SOLENNITÀ .....	95
19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE .....	95

## PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che la Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).



## MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.*

*Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

“Concedi al popolo cristiano di iniziare, con questo digiuno, un cammino di vera penitenza”. E il modo di questa penitenza, questa conversione, il Signore in questo brano del Vangelo, ce l'ha spiegato chiaramente. Ci sono le opere di carità, c'è la preghiera, ma come va fatta? Nella preghiera sulla benedizione delle ceneri diremo: “Questo austero simbolo delle ceneri”; ma non è un austero, è un reale simbolo che significa una realtà che è vivente in noi, cioè la morte: “Sei polvere e polvere tornerai”.

La crescita dell'uomo è verso la morte; **la conversione che il Signore ci invita a fare, è praticamente ritornare, cioè riflettere e approfondire il nostro Battesimo, con il quale siamo stati sepolti nella morte di Cristo**, per camminare in una vita nuova. E questa vita nuova, è la vita del Santo Spirito in noi che ci conferma al Signore Gesù; per cui la penitenza, la conversione, è lo sforzo per accogliere l'azione del Santo Spirito, per combattere contro lo spirito del male.

Chi è questo spirito del male? Io! Che cerco sempre di sfuggire alla vita del Signore in me. Allora entrare nel segreto dove il Padre vede, significa due cose: il Padre vede ciò che noi non vogliamo vedere; la nostra miseria, la nostra morte. Per questo ha avuto misericordia e ci ha donato il Figlio suo e il Santo Spirito, e la Chiesa ci fa vivere questo tempo di conversione.

**Ma la misericordia, suppone che noi accettiamo che la luce dello Spirito Santo,** con il quale il Padre vede nel segreto, vada a illuminare tutti gli angolini più oscuri del nostro io, al quale ci teniamo così tanto; e questo ci fa soffrire, ed è la penitenza. Ma il Padre illumina le nostre tenebre, per farci conoscere la nostra dignità; se siamo morti, nella misura che accettiamo la luce del Santo Spirito, nel segreto dove il Padre vuole condurci, possiamo vivere una vita nuova. Cioè la vera realtà della vita, che già possediamo con il Battesimo, ma che lasciamo molto in disparte, nel concreto della vita.

Possiamo fare anche tante opere, ci dice il Signore, ma a che cosa servono? A eliminare la Grazia! Perché dove c'è la presunzione dei meriti, la Grazia non c'è (abbiamo ascoltato questo pomeriggio il testo di san Bernardo); e **dove c'è la Grazia, la luce del Santo Spirito che fa perdere noi, il nostro io, troviamo noi stessi come figli del Padre.**

Perciò il cammino quaresimale verso la Pasqua - la Chiesa ce lo dice chiaramente - è duplice: non misconoscere la nostra miseria, perché ci esclude dalla misericordia e dalla conversione al Signore. Fare così ci sembra di perdere... e si diceva in questi giorni: "Chi non perde la propria vita, la perde senza dubbio, e chi la perde la ritrova!".

E questo nella misura che noi accettiamo questa visita nel segreto, non nella stanza solo, ma nel tuo cuore - come ci ha detto il versetto del Vangelo: "Non indurire il tuo cuore, lascia penetrare la voce del Signore, la luce del Santo Spirito; accetta di essere e di ritornare polvere, per poter vivere la vita di Cristo".

E la Chiesa ci dice: "Di giungere rinnovati completamente nello Spirito alla Pasqua"; ed è il cammino di san Benedetto. Per cui la penitenza, **la conversione, è ritrovare le nostre tenebre, la nostra miseria, sbarazzarci di noi stessi, per lasciare che il Padre ci faccia conoscere la nostra dignità di figli di Dio.**

#### **GIOVEDÌ DOPO LE CENERI**

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

*"Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno".*

*Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso"?*

Chi di noi non cerca il bene, non vuole essere felice, essere contento, non vuole avere le paure, le angosce? Tutti lo vogliamo; e il Signore ce lo promette! E in parte, come caparra, ce l'ha già dato: "Se qualcuno vuole venire dietro a me ..." Lui è disposto, ci ha già dato tutto. Ma noi? Cerchiamo di conservare con i denti stretti la vita che abbiamo, e imbrattarla con tutte le sozzure, cercando di essere felici. Il



Signore dice: “La vita è difficoltosa, tu seguimi!”

**Ma per seguire bisogna accettare di perdere e perdere le nostre idee, le nostre sensazioni**, i nostri gingilli, le nostre emozioni, significa esporsi alla luce e al sole del deserto. Seguire Gesù significa seguirlo nel deserto; e nel deserto il sole fa dei brutti scherzi. Ma nel deserto - e questo è il cammino quaresimale - nel deserto delle nostre sensazioni, delle nostre emozioni, dei nostri arrivismi, del nostro voler riuscire, noi ci sentiamo scoperti.

E allora, ecco che il cammino quaresimale è fatto all’ombra dello Spirito. **L’ombra dello Spirito è quella che ha fecondato il grembo di Maria**; l’ombra, la nube dello Spirito è quello che, se noi camminiamo dietro al Signore, oscura i nostri nemici. Cioè, ci fa perdere il gusto di tutto ciò che noi riteniamo sciocamente necessario per la nostra felicità; e ci protegge dal calore del sole nella nostra nudità; ma ci guida alla luce del Santo Spirito dietro al Signore. Allora dobbiamo perdere la inutile ricerca di sicurezza, che noi cerchiamo in questo mondo.

Tante cose sono necessarie, ma non sono l'essenziale; purtroppo tanta gente mangia per mangiare, tanta gente digiuna per apparire, tanta gente spreca soldi - magari fa dei debiti - per avere una macchina, che non gli serve poi - alla fine dei conti - avere un macchinone che costa 50 mila euro, basterebbe una di 15 per fare il tragitto di lavoro. Ma abbiamo questa cecità, dalla quale il Signore ci vuole liberare seguendo Lui. Attenzione però, non pensiamo che noi lo possiamo fare; prima di tutto è Lui che ci invita, **è Lui che ci custodisce - come dice la Bibbia - all'ombra delle sue ali**; che è la stessa immagine dell'ombra che fa la nube del Santo Spirito, che offusca i nemici e illumina il nostro cuore; e ci protegge dai raggi del sole.

Bisogna però ubbidire al Signore e smettere di pensare che quello che sentiamo noi è valido. Se facessimo un bilancio di tutti i pensieri, sentimenti, rancori, invidie e stupidaggini che passano dentro il nostro cuore e li mettessimo lì in piazza, tutti riderebbero. Provate a fare un elenco e buttar fuori tutto quello che passa nel nostro cuore: “Io vedo uno, gli darei uno schiaffo; a quello là gli darei un bacio; a questo qua lo manderei a stendere”. E tutto il giorno, il nostro cuore brontola, borbotta come una pentola che bolle, e butta fuori sempre queste cose. Se questi pensieri non riescono a uscire, ritornano dentro e ce li lecchiamo bene... e stiamo lì: “Ingannati e ingannatori!”, dice San Paolo.

Allora dobbiamo sapere di prendere la nostra croce, cioè dobbiamo attraversare il deserto di tutte queste ciaraffe che sono dentro di noi, quando non sono porcherie, lasciarle da parte e sentirci scoperti, ma sentirci protetti dalla nube del Santo Spirito. E non guardare indietro nelle tenebre, ma **guardare avanti nella luce; e la luce del Santo Spirito non è che si veda, la luce del Santo Spirito viene ed è ciò che Lui produce, i suoi frutti**: la carità, la benignità, la fedeltà, la fede, la temperanza, il dominio di sé. “Se vivete dello Spirito, camminate secondo lo Spirito”.

Abbiamo ricevuto i suoi sette doni il giorno della Cresima e del Battesimo: e di questi, quattro doni sono doni di conoscenza: “Intelligenza, Sapienza, Scienza e Timor di Dio”: Timor di Dio che è la conoscenza. Nell'inno abbiamo cantato:

“Illumina il nostro cuore, che io veda la tua bellezza”; e i doni dello Spirito Santo, sono fatti per conoscere questa bellezza del Signore Gesù, che noi non vediamo materialmente, ma “che è il più bello tra i figli dell'uomo”, come dice il Salmo.

Ma senza lo Spirito, non possiamo fare il cammino; non abbiamo la luce, abbiamo i nemici che ci inseguono, abbiamo il sole che dardeggia sulla nostra testa e ci fa venire l'insolazione. Allora abbiamo bisogno di essere coperti dal Santo Spirito, guidati dall'aiuto del Signore; e affascinanti dalla bellezza del Signore che, se va alla croce, se ci invita a portare la croce, tuttavia è per raggiungere la trasformazione della Risurrezione.

## VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

*Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”*

*E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno”.*

E se oggi facessi il digiuno di ... fare l'omelia?! È chiaro che il Signore ha una concezione un po' diversa della nostra, del digiuno. La prima cosa nel digiuno, è il desiderio di conoscere sempre di più e sempre meglio lo sposo. E qui appunto c'è un'apparente contraddizione: lo sposo è presente o è assente? “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto, mentre lo Sposo è con loro?” Dunque tutta la Liturgia quaresimale, che ci invita al digiuno, sembra andare contro questa affermazione di Gesù. Allora ci possiamo credere: chi è che ha ragione, la Chiesa o il Signore? Oppure siamo noi, che dobbiamo cercare di penetrare diversamente, di quello che siamo soliti fare; perché lo Sposo è presente e questo è chiaro, diciamo: “Ecco l'Agnello di Dio, beati gli invitati alle nozze dell'Agnello”.

Dunque lo sposo è presente! E perché digiunare se è presente? Allora vuol dire, che c'è un modo differente di digiunare. Il digiunare e la presenza dello Sposo sono concomitanti; non sono antitetici, ma complementari. Basta che prendiamo la Lettera ai Galati, capitolo quinto, dove san Paolo parla dei frutti della carne: noi, ad esempio, siamo sempre spinti al confronto e alla critica; allora **digiunare dalla critica**, significa nutrirsi del frutto contrario dello Spirito, che può essere la misericordia o la benevolenza. **Digiunare dall'invidia**, significa nutrirsi per scoprire la presenza del Signore, non solo in noi ma negli altri. **Digiunare dall'ira**, significa nutrirsi della pazienza che il Santo Spirito vuole far crescere in noi. Non sto qua a elencare tutti i frutti della carne e dello Spirito; dei quali, **degli uni - cioè quelli della carne - dobbiamo costantemente digiunare, e dei frutti dello Spirito, dobbiamo altrettanto avidamente nutrirci.**

Per cui, il digiuno non è solo l'aspetto di lasciare quello che non piace al

Signore, ma cercare soprattutto quello che a Lui piace. Il digiuno ha quindi due aspetti: da una parte, dobbiamo vigilare di non lasciarsi prendere dai frutti della carne, del nostro egoismo, delle nostre sensazioni, delle nostre paure di non realizzarci; dall'altra, nutrirci di quanto il Signore ha già fatto in noi. Il fatto che esistiamo è un dono di Dio; la possibilità di ascoltare la sua Parola, è un nutrirci, ma solo se digiuniamo dal nostro punto di vista. Durante la proiezione delle diapositive dicevo che è importante distinguere l'aspetto soggettivo, del quale dobbiamo inesorabilmente, senza sbaglio, con sicurezza, digiunare, ma lo possiamo fare solamente stando nella verità.

D'altra parte c'è l'aspetto oggettivo del dono di Dio: il Santo Spirito che è stato riversato in noi; ed è certo di ciò di cui vuol nutrirci. Allora lo Sposo è presente nella misura che noi digiuniamo dalle opere della carne, per nutrirci dei frutti dello Spirito. Opere e frutti non sono una trovata - come dire - apologetica oppure catechetica: è una realtà! **Ciò di cui dobbiamo digiunare è quello che produciamo noi; ciò di cui dobbiamo nutrirci, è quello che fa fruttificare, nel cuore, il Santo Spirito.** Perché non basta digiunare. Non basta dire: "Eh, pazienza"; Ma la pazienza è un'altra cosa. Sì, è perdere quello che a me piace; ma è accogliere soprattutto quello che a Dio piace, che è il Signore, lo Sposo.

Per cui, non dimentichiamo questo duplice aspetto: che il Signore, da una parte è assente, viene tolto - qua chiaramente si riferisce alla morte, che viene tolto di mezzo ai discepoli - che viene tolto anche dalle nostre opere della carne; ma è presente se noi ci nutriamo dei frutti del suo Spirito, che ha effuso abbondantemente. Nella preghiera alla fine dice: "Ci ottenga, la partecipazione a questo Sacramento, la tua misericordia, la conversione del nostro spirito". Cioè di imparare a digiunare, ma se si digiuna si muore, quindi a nutrirci di quello che lo Spirito del Signore ci dona.

Allora sapremo che da una parte, lo Sposo è assente, se seguiamo le nostre sensazioni; e d'altra parte è presente se seguiamo il Santo Spirito, perché **solo lo Spirito può dire: "Gesù è il Signore ed è presente"**. Allora non è una antinomia il digiuno e presenza; ma è un cammino di integrazione che noi dobbiamo fare: **digiunare per essere con lo Sposo**; e questo suppone il desiderio di partecipare alle nozze - eterne certamente - ma anche al banchetto che ogni giorno viviamo.

## **SABATO DOPO LE CENERI**

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

*Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.*

*I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".*

Ci troviamo ancora una volta in questo dilemma, come ieri sera: che la Chiesa ci incita al digiuno; e Gesù si mette sempre a mangiare. “Allora la Chiesa stravolge il Vangelo”, è una frase, un modo di dire, di comportarsi molto comune: “La Chiesa è contro il Vangelo”; o siamo noi che abbiamo la capoccia un po' tonta? “Gesù vede un pubblicano e questo lascia tutto; e poi va e gli fa un banchetto ...”; e mangiano, ci sono tanti altri come lui, peccatori, pubblicani. E farisei mormorano! Gesù è contento che Matteo gli abbia fatto questa cena: “Perché non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati”. Il problema della contraddizione tra la Chiesa e il Vangelo, esiste nella nostra testa solamente – ripeto; perché non capiamo - o meglio - non vorremmo capire le cose che sono chiare, perché ci scomoderebbero dal nostro “banco delle imposte”; dove guadagniamo qualche soldino e ci divertiamo più che è possibile.

Allora dovevo uscire dal mondo? A parte il fatto che questo non è possibile, usciremo quando il Signore avrà stabilito. Dobbiamo uscire dal mondo, ma anche se fosse possibile, dal mondo non possiamo uscire, perché il mondo è dentro di noi. Siamo noi che produciamo... “È dal cuore dell'uomo che escono tutte le cose cattive”. Posso andare anche in una grotta quasi sulla cima del Monviso, ma il mondo è lì con me. Allora dobbiamo digiunare! E **digiunare vuol dire**: non uscire dal mondo, ma **“vivere altrimenti” nel mondo. E “vivere altrimenti”, significa seguire il Signore Gesù.** Non necessariamente abbandoniamo tutto, anche noi monaci che pensiamo di essere Trappisti, non abbiamo abbandonato tutto, i vestiti li teniamo, i pasti li consumiamo; la luce, l'acqua ne usufruiamo. Per cui siamo nel mondo; è inutile che diciamo che siamo fuori dal mondo; appena che salta la luce subito andiamo in angoscia; se un giorno, mezzo giorno manca l'acqua ...

Per cui siamo nel mondo, ma dobbiamo vivere nel mondo altrimenti. Vivere altrimenti, significa lasciare gradualmente - purtroppo dobbiamo dire così, perché siamo deboli - e **lasciare entrare nel nostro cuore** - che già abita, e non ce ne accorgiamo - **il Signore Gesù.** Allora dobbiamo **digiunare, cioè vivere altrimenti di quelle che sono le nostre idee, le nostre emozioni; e riempirci ogni giorno, non solo della sua Parola, del suo corpo; ma della docilità, dell'obbedienza al Santo Spirito.** E uscire nel mondo - qua la preghiera ce lo dice: “La consapevolezza della nostra debolezza; e il sostegno del suo braccio invincibile che ci protegge, ci difende, ci sostiene, ci nutre”. È più facile rinunciare a qualche cosa di materiale, che ci piace; vediamo che facciamo delle rinunce.

**È impossibile senza il braccio potente, invincibile del Signore, che è il Santo Spirito, rinunciare al mondo che è in noi,** cioè a noi stessi, alle nostre emozioni, alle nostre sensazioni, ai nostri scoraggiamenti, ai nostri dubbi. E fondarci sulla potenza di Dio; e lì impinguarci di ciò che Dio ci dona continuamente: la vita, la luce, il sole, la neve, il caldo, la bellezza che ci circonda; e noi non ce ne accorgiamo. Perché se noi vogliamo uscire fuori del mondo, neghiamo che Gesù è venuto nel mondo, e noi dove andiamo a cercarlo? Scappiamo dalla sua presenza, volendo uscire dal mondo. Ma allo stesso tempo scappiamo dalla sua presenza,

volendo nutrirci - e anche questo lo facciamo senza che ce ne accorgiamo - del mondo che è in noi. Il mondo - ripeto - delle nostre paure, delle nostre ambizioni, dei nostri arrivismi, delle nostre invidie ecc. Questo è il mondo del quale dobbiamo digiunare!

**Per vivere diversamente, dobbiamo mangiare della presenza, della carità del Padre, che lo Spirito Santo riversa in noi;** e che ci illumina le tenebre del nostro cuore, per farci almeno intuire la presenza; e gustare la dolce amicizia del Signore Gesù, come Matteo.

### **I DOMENICA DI QUARESIMA (B)** (Gn 9, 8-15; Sal 24; 1 Pt 3, 18-22; Mc 1, 12-15)

*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.*

*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».*

“Lode a te o Cristo re dell’eterna gloria”: Gesù è nella gloria del Padre. Abbiamo sentito annunciare da San Pietro che questo “Gesù Cristo è risorto, è alla destra di Dio Padre, dopo essere salito al cielo”. Quindi la gloria di Dio è essere figli, come Gesù, del Padre. Noi siamo chiamati alla vita eterna, che già possediamo; questa vita eterna è una realtà che è in noi, che è dentro di noi. Se avete ascoltato bene il Vangelo, Gesù dice: “Convertitevi e credete al Vangelo”. La Chiesa ci fa chiamare, nella preghiera Dio "Padre"; quindi **noi siamo figli, abbiamo la vita del Figlio di Dio, che è la vita eterna, che è stato operato in noi dall'acqua del Battesimo** - come ci ricorda San Pietro - che ha fatto morire la nostra carne di peccato e ci ha fatto risorgere nel Signore. Questo mistero del dono di Dio, della vita divina, della vita umano-divina del Signore Gesù, che è stato dato a noi, che è in noi! In questa Quaresima la magnanimità della Chiesa, del Padre, ci chiama a convertirci.

**E la Quaresima è un sacramento che contiene il cammino di conversione,** la potenza di conversione, che noi siamo chiamati a lasciare agire in noi, come Gesù che, dalla potenza dello Spirito ricevuto nel Battesimo, viene portato nel deserto.

Perché Gesù viene portato nel deserto, dove vive con le fiere e gli Angeli lo servono? Questa immagine, questa azione del Signore, è la Quaresima: è essere lasciati portare nel deserto dallo Spirito Santo. E che cosa dobbiamo credere per convertirci? E come mai convertirci per credere? Quando Gesù dice: “Convertitevi e credete al Vangelo”, che Vangelo intendeva, che Vangelo proclamava Gesù? Non ha ancora parlato, come fa a dire che è il Vangelo? Il Vangelo è stato proclamato da Giovanni che ha detto: “Ecco l’Agnello di Dio; ecco il Salvatore”. E poi ha detto: "In mezzo a voi sta uno, **che voi non conoscete, e che è mosso dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo riposa su di Lui; e questo qui è il Salvatore,** che voi dovete seguire, ascoltare”. In questo Vangelo di Giovanni Gesù dice: “Credete”.

Ed è Lui che chiede ai suoi discepoli, alla gente, mentre predica, di convertirsi a questo Vangelo, che è la sua persona presente oggi per noi che siamo qui chiamati dallo Spirito, che abbiamo cominciato il cammino quaresimale che la Chiesa ci dà, mossi dallo Spirito Santo, che ci fa vivere da figli di Dio. Per noi è importante capire come convertirci. Per convertirci, nella preghiera abbiamo sentito che “è necessario che noi cresciamo nella conoscenza del mistero di Cristo, contenuto nel Sacramento della Quaresima”. Conoscere il Signore, cioè conoscere nel nostro cuore il Signore che vive in noi. Per fare questa conoscenza, è necessario che noi andiamo nel deserto, abbiamo sentito in questi giorni spiegare molto bene.

**Andare nel deserto vuol dire: uscire dal nostro modo di concepire, di sentire la vita, di vivere, per entrare nel dono di Dio che è stato fatto a noi, la vita divina del Signore, che ci ha resi figli come Lui; e questa vita è eterna, è grande.** Proprio stamattina, nella lettura di Sant'Agostino, lui diceva a noi monaci: “Se voi umanamente pensate che sia una cosa da poco, che sia un niente la vita divina che vi ha dato, voi rinnegate lo Spirito che testimonia in voi che siete figli di Dio, che Gesù è risorto, che abita nei vostri cuori; che dice a voi: **“Quello che tu fai al fratello, lo fai a me”**, perché nel fratello c'è Gesù; “quello che tu fai a te stesso alla tua umanità, lo fai alla mia umanità in te”.

Vedete come dobbiamo convertirci a questa realtà? Dobbiamo convertirci a questa presenza, che è il dono di Dio che noi siamo; ne abbiamo di strada da fare qui! Quindi la prima realtà è accogliere il Vangelo di Giovanni, della Chiesa, che ci dice: “Tu sei figlio di Dio; e se sei figlio di Dio devi vivere nello Spirito e buttare via tutto ciò che è il modo di ragionare del mondo, delle cose. Specialmente per noi monaci, lo dico per me. Dovremmo uscire dal nostro umano di vederci, di sentirci, per entrare nella realtà di questo dono di Dio. Gesù dice che le bestie sono vicino a Lui. **Le bestie feroci sono le nostre passioni, sono i nostri egoismi, sono i nostri giudizi, la nostra chiusura, il cuore duro che non ama, non sente l'amore di Dio.**

Queste passioni, soprattutto l'ignoranza, la dimenticanza di questa realtà è gravissima! Vuol dire che per noi non conta nulla; **conta di più essere applauditi, qualcuno che ci fa una carezza per rubarci quel poco che abbiamo di dignità, che essere vivi della vita del Signore.** E poi, questa realtà è un'esperienza vitale, non è una teoria! E chi è che l'accoglie? Colui che, ascoltando con umiltà questo bisogno di conversione, con cuore contrito e umiliato, pratica i comandamenti di Dio! E la **prima pratica, è lasciarsi amare! Io sono amato da Dio,** Gesù è morto per me, Gesù ancora adesso, nell'Eucaristia sempre, veramente dà la vita per me, si sacrifica per me per i miei peccati; **e lo fa nella misericordia e nell'amore.**

**Questo è essenziale; se io accolgo questo, ecco che allora pratico l'amore.** Seguo i comandamenti, sottinteso nella preghiera, c'è questo: testimoniare una degna condotta. Cioè devo vivere i comandamenti di Dio: amo me stesso, i miei nemici, tutti quelli ... e ringrazio di tutte le prove che ho. Questo è stare nel deserto, fare il deserto con lo Spirito Santo; ma questa realtà è compiere la volontà di Dio. Questo cammino di Quaresima è la volontà della Chiesa, la volontà di Dio, come sentiremo nella preghiera sulle offerte che dirà così: “Ispiri sempre più col tuo aiuto

al sacrificio che santifica l'inizio di questa Quaresima". Il sacrificio che rinnova la nostra vita è questo pane dato a noi; e dirà che noi dobbiamo avere fame e sete di Cristo!

**Ecco perché dobbiamo rinunciare alle altre cose che riempiono la nostra mente, il nostro cuore; non perché sono cattive, ma perché questa presenza del Signore, che vive in noi possa aprirsi nell'amore.** E veramente noi possiamo godere, nutrici di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. La Parola di Dio, siamo ciascuno di noi; dobbiamo gustare questo essere Gesù, essere la Parola, essere noi una Parola che contiene lo Spirito Santo. Siamo una realtà sacra. E poi, nutrirci dell'amore per i nostri fratelli, nel sacrificio, nella preghiera perchè tutti gli uomini, specialmente coloro che non conoscono Dio, che odiano, che fanno le guerre - e anche noi siamo queste realtà di cattiveria - abbiano tutti a convertirsi; perchè ci sia la pace di Cristo, la gioia di Cristo, che regni nei cuori. Ecco il cammino verso il quale dobbiamo andare in questa Quaresima, per godere la gloria di Cristo che è Gesù risorto, vivente in noi, nella Chiesa; e che vuole splendere in tutti i cuori degli uomini.

## **LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?*

*Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.*

Ecco un brano del Vangelo che viene preso, con tanto affetto, da chi non vuol andare in Chiesa; tanto il Signore ci dice: “Fate del bene e sarete salvi”; mettete assieme quattro stracci, che voi avete buttato via perché non vi piacciono più, e mandate giù in Africa ai poveri - che non ne hanno bisogno perché fa caldo. Il tempo di Quaresima, quindi diviene il tempo in cui si fa qualche elemosina; si tira fuori qualche centesimo di euro, per fare la carità. Ma il Signore non guarda. Prima di tutto comincia già con il separare le pecore dai capri. E qui c'è già una precisazione: che le pecore sono docili; i capri, se vi ricordate, lottano sempre, buttano all'aria tutto. Per cui sono due categorie, con una dimensione molto diversa.

Allora questo Vangelo - dicevo altre volte - è sempre stato preso come una dimensione sociale, per aiutare l'uomo. Ci sono tante *ONG* dell'Onu che sono in Africa, per aiutare l'uomo; spendono miliardi e agli uomini che muoiono di fame, gli danno le briciole. Questa è carità? E ci sono anche dei cristiani che pensano di credere e di fare la carità. Il Signore quando dice: *Mi avete riconosciuto, o non mi avete riconosciuto*, non fa distinzione tra cristiani o atei. Allora per valutare, non dobbiamo vedere le cose che si fanno; uno può regalare anche € 100 al mese, ma ne ha fregati 500 ogni settimana; è per sgravarsi la coscienza del senso di colpa che ne dona 50, 100. C'è un testo di Sant'Agostino a proposito delle realtà di cui abbiamo intelligenza e che possiamo fare, perché la scusa dei caproni è che: "non t'abbiamo mai visto, come potevamo darti da mangiare?". E la meraviglia dei giusti - dice - è proprio questa: "non t'abbiamo mai visto". Ma tutto ciò che abbiamo intelligenza, che conosciamo - che possiamo anche vedere che c'è la necessità di fare la carità - non è una parola che risuona dal di fuori (sì, si può ricevere tanti bigliettini che ti chiedono di fare la carità, e si può fare; ma questa non serve a niente); ma **è la verità che presiede interiormente allo Spirito stesso**, che noi consultiamo e che Lui ci illumina, richiamati forse dalle parole a consultarlo, a rendersi conto. Ora Colui che è, che noi consultiamo, e Colui che ci stimola, che insegna: Cristo; di cui è detto che abita nell'uomo interiore, vale a dire la Sapienza di Dio immutabile ed eterna”.

E lì abbiamo detto nella preghiera: "Formaci alla scuola della tua Sapienza, quella Sapienza con la quale siamo creati e nella quale viviamo, e che è impressa nel profondo dei nostri cuori". E' questa, che ogni anima dotata di ragione consulta, dovrebbe consultare, dovrebbe lasciarsi guidare; ma ella non si apre a ciascuno che in proporzione alla bontà o alla malvagità della sua volontà. Allora non si tratta di fare o non fare; di dare tanto, di dare poco alla carità. Si tratta prima di tutto, non di **cercare di vedere il Signore nel povero, ma vedere il Signore nel nostro cuore, che ci stimola ad amare il povero; e aiutarlo se abbiamo la possibilità, perché lì abita il Signore come in noi**. Allora il problema “che non mi avete riconosciuto”, non sta nel fatto che non abbiamo intelligenza, sta nel fatto che abbiamo il cuore: o aperto al Signore, o indurito sulle nostre affermazioni. E' lì il problema!



Riconosciamo noi, prima di fare la carità, che il Signore abita in noi e ci stimola ad amare Lui nei fratelli? Senza di questo è ipocrisia; e il Signore ci metterà alla sinistra, anche se prendiamo la scusa: “Noi non ti abbiamo mai visto”. Non ti abbiamo mai visto perché non mi avete mai cercato, non mi avete mai cercato perché avevate sempre il cuore – come dire - sparato sulle cose che vi piacciono per voi stessi. Allora prima di fare la carità, dobbiamo imparare - altrimenti la carità non vale – a consultare ogni giorno la verità, cioè Cristo che abita in noi. Allora la carità avrà valore, perché conosceremo che Cristo è in noi, ci ha resi fratelli, tutti; e **quello che è nostro, non è nostro per noi, è nostro per dare ai fratelli. Ma prima bisogna conoscere la verità: il Signore Gesù che abita in noi.** E per far questo, bisogna smollare un po’ il nostro cuore di pietra; e se non ci riusciamo, preghiamo il Signore che ci dia qualche mazzata.

### MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

*“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:*

*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.*

Abbiamo sentito come la Parola di Dio è come la pioggia e la neve che scendono, fecondano e fanno fruttificare. La Parola che Dio ha mandato, ha compiuto questo; e noi siamo qui, perché siamo stati irrorati dall'acqua che viene da Dio, che è il Santo Spirito, da questa pioggia che viene dall'alto, dalle nubi. Perché Dio abita nel cielo, nell'alto del cielo. Ma "si interessa - abbiamo sentito nel Salmo - dei poveri, delle vedove, degli abbandonati; e solamente i ribelli abbandona in arida terra". Dalla sua Santa dimora Lui compie questo. Dio abita nella sua dimora di luce; e questa dimora di luce, sappiamo che è la realtà divina, lo Spirito Santo, il Figlio e il Padre; dove **Dio dimora, nel senso che vive sempre in se stesso, nella pace più grande, nella gioia più grande che è una gioia divina**, non possiamo neanche immaginarla. Ma Lui che cavalca le nubi, chiede a noi di prepararci, di fare una strada a chi cavalca le nubi.

È un discorso un po’ strano. Se uno è capace di cavalcare le nubi, di che strada ha bisogno? Ed è qui il mistero grande! Da quando Gesù, questa Parola eterna del Padre, ha assunto la natura umana nel grembo di Maria, ha dato a noi uomini, mediante l'acqua dello Spirito, mediante la potenza, questa potenza che è sopra le

nubi, della sua vita, di essere Lui Colui che è la vita, che genera la vita, che è sempre in se stesso la vita e la dona. **Questo Dio** ha voluto in noi piccoli, poveri, fatti di terra, e anche – almeno per me - di tanti peccati, di tanto non amore al Signore - **ha voluto abitare in noi, ha voluto fare nella nostra umanità, nel nostro corpo, di tutto il nostro essere, la dimora dove Lui vuole porre tutta la sua potenza di vita.** E per preparare la strada a questo Signore, siamo invitati - se avete notato bene - a guardare a questo Padre misericordioso. Guardiamo! E se noi guardiamo a questa sua misericordia, siamo chiamati: “Tua famiglia”.

Ma la strada è di superare ogni forma di egoismo. **L’egoismo** è una realtà che non è tanto il peccato di essere chiusi in se stessi, di essere ribelli - come dice; ma l’origine di questo, è **nel non fidarsi che Colui che abita le nubi ha guardato a me** piccolo con amore, con misericordia, con perdono. Maria ha accolto questo mistero, in questo modo, piccola; ma ha accolto Dio, ha obbedito a questa Parola che scendeva su di lei nella potenza dello Spirito Santo. E noi siamo stati rigenerati; e Gesù abita nei nostri cuori, la sua vita è in noi, la vita di Gesù Cristo è nella nostra umanità. E c’è da fare attenzione, a quella **libertà che Dio lascia a noi;** nel senso che Lui è partito liberamente dal cielo per creare, per generare noi nel Figlio suo, quando eravamo anche peccatori, morti nei nostri peccati; ma Lui perché non può stare senza di noi? Non perché non sia contento, ma perché non può sopportare – e per questo **ha affrontato nel Figlio suo la croce, la passione e sta affrontando ancora adesso - il mio disprezzo per il dono che Lui ha fatto.**

Sì, è vero che non lo disprezziamo, ma che peso diamo a questa misericordia che è venuta in me, che è su di me? E se io accolgo questa misericordia, la vedo venire dal Padre su di me piccolo e povero, non posso non perdonare, aver misericordia del mio fratello. Perché questa misericordia è divina, mi trasforma, mi fa nuovo; opera dentro di me una realtà di luce tale, che a muovere i miei passi, la mia vita, tutto me stesso, non è più una realtà umana ma è lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù. Ed è questo Spirito, al quale dobbiamo ubbidire per diventare dimora; è per questo che dobbiamo mandar via tutto ciò che si oppone: “Al desiderio di Te”.

Sapete che è solo Dio che ci farà felici? Solo Lui; e Lui per essere felice con noi, noi che l’avevamo disprezzato col peccato, ha scelto di vivere il nostro peccato, come conseguenza e lontananza da Dio, di sofferenza, di morte eterna. **L’ha affrontato, perché voleva che io stessi sempre con Lui,** che ciascuno di noi questa sera, stesse sempre con Lui.

Allora, lasciamo andare quella diffidenza fondamentale che abbiamo, che Dio ci ami, perché non ci abbandoniamo, non siamo sicuri che lui ci ami, non solo, non siamo sicuri che Lui è Colui che abita i cieli e cavalca le nubi; abbiamo sempre bisogno dei segni, come i Farisei e Giudei, lo vedo in me: “Quand’è che mi converto Signore? Convertimi, e sarò convertito”. Facciamo fatica a convertirci all’amore di Dio, ma è già dentro di noi; eppure Lui ci chiede ogni volta, con delicatezza: “Vuoi ascoltare il mio amore, vuoi lasciarti prendere dal mio amore?”.

Il secondo aspetto positivo è: “Il desiderio di te, risplenda la tua famiglia - ciascuno di noi - davanti ai tuoi occhi, per il desiderio di te”. Desiderare questi doni

di Dio, questo Dio che si fa dono. Adesso proprio, avendo ascoltato questo messaggio, che il Signore ci ha dato dall'alto e che viene dallo Spirito Santo, per consolare i nostri cuori, apriamoci a ricevere questa vita divina, che ci dà nell'Eucarestia, e veramente cerchiamo di sacrificarci, non nel senso di fare sacrifici, ma lasciare che lo Spirito Santo sacrifichi in noi, tutti i nostri dubbi, tutte le nostre realtà; e soprattutto i nostri giudizi sui fratelli, i nostri giudizi su noi stessi; per entrare in questo desiderio dello Spirito che **geme: che noi abbiamo come unico bene, come unica felicità il Signore Gesù**. Che ha messo il suo cuore dentro di noi, e che vuol fare del nostro cuore uno solo con Lui; e fare di noi un solo Spirito, una sola fiamma d'amore per il Padre con Lui.

### MERCOLEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Giona 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.*

*Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui”.*

Il Signore sembra duro verso questa generazione malvagia, che cerca un segno. Ma: mal-vagia, mal-vagare, mal-camminare, mal-andare, fare del male, vivere male; nessun segno serve. Perché già nel Vangelo: “Eh sì, Lui caccia i demoni, ma nel nome di Beelzebùl”. Per non accettare, cioè quando si è in cammino verso la malvagità, chiusi nel nostro piccolo mondo, nessun segno è possibile. Perché **il segno rimanda a una realtà; ma se noi non siamo disponibili** ad essere condotti... Orazio ci può spiegare che cos'è l'Angola, almeno in parte dove ha vissuto lui; mi può raccontare tante belle cose. Posso credergli; e posso anche dire: “Ma questo cosa mi dice?” Allora, lui mi può dire: “Se non credi a me, vieni con me, ti faccio vedere l'Angola”. Però che cosa vedo? Terra, aria, mare, alberi, animali e uomini ecc. Ma quella è l'Angola? E' solo una parte. E gli posso dire: “Ma questa non è l'Angola, questi sono uomini neri, sono piante più o meno esotiche o come le nostre; tutto lì?”.

E così, qualunque sia segno - questo vale anche per noi - quanta Parola di Dio: “Tu gradisci o Signore un cuore penitente”. “Eh, Lui lo gradisce, ma io non ho voglia di avere il cuore penitente”. Allora dice: “Non sarà dato nessun segno, fuorché il segno di Giona. Come Giona fu tre giorni nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo nel ventre della terra”. Giona fu buttato fuori dal pesce sulla spiaggia; il Signore fu risorto, uscì dalla tomba per mezzo della gloria del Padre -

dice San Paolo - il Santo Spirito. È inutile che noi fatichiamo, discutiamo sulla storicità dei Vangeli, di Gesù Cristo ecc.; può essere utile per la nostra conoscenza. Ma ricordate che anche gli Apostoli, fino al giorno dell'Ascensione, stanno ancora chiedendosi: “Se era quello in momento di ristabilire il regno di Israele”; e l'avevano visto, avevano mangiato, l'avevano toccato; ma solo quando la gloria del Padre, il Santo Spirito - e questo è il segno di Giona - discese su di loro capirono che cosa significava essere risorto.

E **noi non possiamo capire le cose di Dio**, che Gesù è il Signore, che lo Spirito illumina i nostri cuori; perché, per la nostra capacità umana, sono stoltezza. Quanti di noi anelano - si diceva ieri - a conoscere il Signore? Se abbiamo questo anelito, cosa facciamo di conseguenza? Allora non ci dobbiamo meravigliare se capiamo e non capiamo - o meglio – capiamo, non siamo stupidi, di letture, di preghiere ecc.; ma **dal capirle, comprenderle e essere vivificati, c'è un bel passaggio. E questo passaggio, è fatto solo - come per gli Apostoli - dal Santo Spirito.** Allora il segno di Giona, che il Signore ci ha dato e ci dà sempre, è il Santo Spirito; e noi dobbiamo anelare al suo insegnamento, alla sua guida. E perciò dobbiamo essere docili; e questo è il cuore penitente: il cuore che si lascia guidare dal Santo Spirito, il quale ci fa conoscere che Gesù è Signore.

### GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.*

Il Signore è un po' - come dire – avaro nelle spiegazioni; ci dice: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”. Che cosa chiedere? Alla fine: "Mentre voi che siete cattivi, siete capace di dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro darà cose buone a quelli che gliele chiedono". Che cosa sono queste cose buone? Dovrei essere abbastanza prolisso a spiegare un po' tutto. Ma San Luca dice: “Quanto più il Padre vostro darà lo Spirito a chi glielo chiede”. Lo Spirito Santo è Colui che ha riversato nei nostri cuori la carità di Dio. “Noi non possiamo esistere senza di te”. Siccome **il Signore non ci ha creati perché aveva bisogno di noi, allora ci ha creati mediante questa carità.**

“Ci ha amati - dice sant'Agostino - quando eravamo tutt'altro che amabili; quando ancora non esistevamo”. Dunque noi esistiamo perché amati. Siccome Dio è

carità, se ci avesse fatto per un altro motivo, Dio non sarebbe più Dio, perché il motivo per cui ci avrebbe creati sarebbe superiore a Lui stesso. Allora ci ha creati affinché **la sua carità venga riversata nei nostri cuori**, mediante il Santo Spirito. Allora, **che cosa chiedere? Questa docilità al Santo Spirito! Dove bussare?** Se l'ha riversata nei nostri cuori, questa carità, il Santo Spirito; **dobbiamo bussare al nostro cuore! Bussare al nostro cuore significa liberarci da tutto ciò che impedisce a questa carità di crescere.** E quello che impedisce questa carità, porta alla morte; e quello che favorisce, porta alla vita - ci dice San Paolo. Che cosa troveremo se cerchiamo? Come dicevo l'altro giorno, il testo di Agostino: "È la verità che noi consultiamo prima di ogni altra cosa, perché Cristo abita per la potenza della fede, cioè mediante la carità del Santo Spirito dei vostri cuori".

E cercando troveremo la presenza del Signore; c'è, ma bisogna cercare, bisogna scavare. Bisogna lasciar perdere tutto ciò che noi pensiamo che sia la nostra personalità, la nostra dignità. La nostra vera dignità è la carità dello Spirito Santo riversata nei nostri cuori, che ci fa poco alla volta rendere consapevoli che il Signore abita in noi, e noi in Lui. Questo lo ha già realizzato con il Battesimo; ma noi dove l'abbiamo lasciato il Battesimo? "Bussate e vi sarà aperto"; con che cosa bussiamo? Qui dice: "Fa che viviamo secondo la tua volontà"; e la tua volontà è vivere secondo la carità, perché questa è la volontà di Dio.

L'espressione: **la volontà di Dio, è l'espressione che noi dobbiamo usare, perché non sappiamo andare più oltre.** Ma la volontà di Dio è "la carità con la quale ci ha generati, non da carne ne da sangue, da volere di uomo; ma da Dio". E Dio - ripeto come dice sant'Ireneo - siccome non aveva bisogno di noi, e la sua carità ci ha fatto esistere, perché potesse effondere i suoi doni, la sua carità, nel nostro cuore. Per questo il primo comandamento è: "Ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le tue forze". Con che cosa bussare? Oggi è di moda: Con la Parola di Dio; ed è verissimo! Lì c'era scritto in grande su l'Unione Monregalese, la frase di San Girolamo, che viene presa e utilizzata come vogliamo: "L'ignoranza delle scritture è l'ignoranza di Cristo". Ma dimentichiamo che l'autore delle Scritture è il Santo Spirito; lo diciamo nel Credo: "Ha parlato per mezzo dei Profeti", il Santo Spirito ha parlato. I Profeti han fatto bla bla; ma che ha mosso la lingua, che ha mosso l'intelligenza, il cuore è stato lo Spirito Santo.

Per cui l'autore della Scrittura è il Santo Spirito; e **l'ascolto della Parola**, la cosiddetta "Lectio Divina", vale un fico secco per la nostra crescita nella carità di Dio, se non è **un veicolo che ci apre la mente e il cuore al Santo Spirito.** E questo è quello che apre alla conoscenza del Signore che abita in noi, alla conoscenza del Padre che ci ha generati; e che ci ha dato la sua carità, il suo Spirito, col quale gridiamo - ci dice San Paolo "Abbà Padre". Queste sono le cose buone che il Signore vuole che chiediamo.

In una preghiera che cito frequentemente: "Perché nella misura che chiediamo il Santo Spirito, noi dovremmo - o meglio senza chiederlo, perché è già riversata la carità di Dio nel nostro cuore - dobbiamo fare sì che il nostro modo di sentire, non prevalga sulla carità di Dio". Quante volte avviene? È la carità di Dio che prevale, o

il nostro modo di sentire? Allora si capisce anche la conclusione, che sembra fuori luogo che Matteo fa: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro; perché questa infatti è la Legge e i Profeti”.

Questo è tutto il contenuto dell'esistenza umana, perché in tutte le cose, che opera è la carità del Padre: dal più grande sapiente, al piccolo fiore che adesso si comincia a vedere. Si comincia a vedere quelli che chiamano gli “Occhi della Madonna”, sono azzurri; e **da quel fiorellino lì, al più grande Santo, a ciascuno di noi; è la carità di Dio riversata dal Santo Spirito che ci fa chiedere, ci fa cercare, ci fa bussare e ci fa trovare.** Ma il fondamento di tutto questo cercare, chiedere e bussare sta nella profonda e sincera - e vera perché è tale - la realtà: che noi non possiamo esistere senza la Tua carità riversata nei nostri cuori. Allora San Paolo ci esorta: “Se dunque vivete solo – avete solo la possibilità di vivere - secondo lo Spirito, vivete, camminate secondo lo Spirito”.

## VENEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

*“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.*

*Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”*

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Si parla tanto di giustizia e tutti pensano che hanno il diritto che la giustizia sia imposta. È chiaro che è giusto, perchè se io parcheggio la macchina, e devo pagare il biglietto, è giusto che non me la scassinano e non me la portano via. Ma il Signore dice che questa giustizia deve superare quella degli Scribi e dei Farisei. Gli Scribi e Farisei facevano oltre ai 10 comandamenti, tante altre prescrizioni, dedotte a modo loro, dalla Legge; e pensavano di essere giusti. Sappiamo come Signore li rimprovera: “Quando pregate non fate come gli ipocriti - pensano di essere giusti, ma sono ipocriti - perché fanno lunghe preghiere agli angoli delle piazze”. Non è proibito pregare in piazza; ma il motivo per cui lo fanno: per farsi vedere; ipocriti, cioè sono falsi. E di questa falsità, siamo pieni fino sopra i capelli; perché stentiamo o forse non conosciamo neanche che cos'è la giustizia. Il

medico tenta di ristabilire l'ordine nell'organismo umano; ed è giusto, perché l'organismo umano deve funzionare bene. Ogni agente che viene a disturbare questa funzione, è un intruso; non è giusto. Questo a livello biologico è comprensibile.

Ma per noi che cos'è la giustizia? Essere quello che dobbiamo essere, o meglio divenire, perché non siamo ancora, siamo ancora in cammino. Ieri parlavamo della motivazione del nostro esistere, che non c'è nessuna motivazione, se non la carità di Dio: che gioisce nel farci esistere. E ha riversato la sua carità, mediante il Santo Spirito nel nostro cuore. Allora **essere giusti è divenire, mediante il Santo Spirito, conformi all'immagine, all'idea, al progetto che Dio ha su di noi.** “Chi è l'uomo perché te ne curi?” Chi è l'uomo nei libri di psicologia, di psichiatria, di medicina? A seconda delle discipline è un organismo malato. Secondo la psichiatria, è uno che è incapace di coordinare la sua mente con la realtà; per la psicologia, è uno che non è capace di utilizzare, coordinare, tutte le sue sensazioni. E allora li fanno soldi sulla pelle dei poveri ignoranti.

Ma per noi, **la giustizia che deve superare quella degli Scribi e Farisei, “è quello di crescere ed essere conformi al Figlio suo”**, dice san Paolo nella Lettera ai Romani. Noi non entreremo in cielo, in Paradiso – che è un'immagine del Regno dei cieli - se non saremo simili, conformi al Signore Gesù. Perché **Lui è l'icona dell'uomo; è Lui il prototipo di ogni creatura;** è Lui che noi dobbiamo avere come **modello**, come finalità di tutta la nostra attività: fisica, psicologica, spirituale, se no acchiappiamo solo mosche. Allora la giustizia - come dice San Paolo: “È il Signore Gesù che è diventato per noi Sapienza, redenzione, giustizia”. E di conseguenza, ciò che opera questa giustizia, questa conformazione al Signore Gesù, è la carità del Padre, riversata dallo Spirito Santo in noi. E tutte le creature sono frutto di questa carità; ecco che dobbiamo avere, non la comprensione, non perché uno mi è simpatico; ma perché la carità ci fa vedere in tutte le creature; e nel cagnolino possiamo essere in simpatia, ma con il fratello che ci sta accanto è un po' più difficile; anzi impossibile se non scopriamo in lui - mossi dalla carità del Santo Spirito - la nostra stessa immagine, se non impariamo a contemplare noi stessi nel Signore Gesù. Lui è il modello, il prototipo sul quale noi dobbiamo crescere.

Siccome però la carità di Dio non è soltanto per noi ma è per tutti; e tutto ciò che esiste, è frutto della carità di Dio, specialmente gli esseri umani, perché tutte le altre cose sono al servizio dell'uomo, allora la nostra giustizia è il secondo aspetto del primo comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio, come Lui ti ha comandato, e il prossimo come te stesso”. Amare il prossimo, è la cosa più – non dico difficile - ma anche un po' ripugnante, se lo guardiamo con i nostri occhi; ma **se siamo abituati** - e dovremmo come cristiani abituarci - **a vedere la nostra icona nel Signore Gesù, allora possiamo vedere anche l'icona di Gesù nel nostro fratello.**

E questo, solo mediante la carità di Dio, che ci fa esistere tutti; e il fratello - anche se scorbuto - è un segno che Dio lo ama, perché se no, non esisterebbe. Allora **la giustizia che deve superare quella degli Scribi e dei Farisei, non è una morale, non è solo un precetto; ma è una realtà vitale, è la conoscenza di noi stessi, del Signore Gesù che ci dà il Santo Spirito; e di riflesso, la conoscenza del**

**Signore Gesù, e opera dello Spirito Santo, nei nostri fratelli.**

## **SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

*“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*

*Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?*

*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.*

L'ultima frase del Signore: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” è una frase che sentiamo, ma non ascoltiamo, perché abbiamo il pregiudizio di fondo, che non è possibile essere perfetti come il Padre nostro. Chi ha la presunzione di esserlo? Eppure è il Signore che lo dice; ce lo dice mettendoci in guardia sotto un altro aspetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico ... ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Noi, senza accorgercene, siamo pagani; perché **amare quelli che ci sono simpatici**, non è un amare, ma è **un succhiare per il mio narcisismo, per l'affermazione di me stesso**. Lo vediamo, quando uno mi è simpatico, gli corro incontro, perché? Perché gratifica me.

Quando uno non mi è simpatico, lo lascio da parte, perché? Viene un po' a stuzzicarmi certe cose che non voglio tirar fuori. E lì siamo pagani! **Siamo pagani perché amiamo quello che fa per noi; e non ci interessa nulla, l'altro ci interessa in tanto in quanto ci dà qualche cosa, qualche gratificazione**; ma che non ci dia fastidio, se no lo lasciamo da parte. Questo lo vediamo nel rapporto con qualsiasi persona; perché con certe persone, stiamo lì e ci sbrodoliamo a chiacchierare, con altre scappiamo? Il motivo è questo! Perché quello ci dà la possibilità di ringalluzzire il nostro io, la nostra stima di noi, il nostro narcisismo; gli altri no, rischiamo di farci tagliare un po' la cresta.

“Essere perfetto come il Padre vostro, che fa scendere il suo sole sui buoni; e fa piovere sui giusti e ingiusti”, è perché - come dice il libro della Sapienza: “Tu non disprezzi nulla di ciò che hai fatto; perché se non lo amassi non lo avresti fatto”. Allora che sia buono, che sia cattivo, per il Padre è frutto del suo amore. Come abbiamo detto in questi giorni: L'unico motivo dell'esistenza del mondo, di noi cristiani, di tutti gli uomini; è la carità di Dio. Questo il Signore ce l'ha dimostrato: Che è morto per tutti gli uomini, per i giusti e gli ingiusti. Anche se nessuno gli desse gloria, non è che Lui viene meno nella sua gloria; l'unico dispiacere del Signore, non è che noi non aderiamo alla sua carità. Lui è sempre stato beato ed è beato anche dopo la morte e la risurrezione, senza di noi; **ciò che dispiace al**



**Signore è che noi non godiamo della carità che Lui ha riversato nei nostri cuori.**

Ciò che glorifica il Signore è tutto ciò che giova all'uomo, perché **il Signore non può ricevere nulla dell'uomo; può ricevere solamente la gioia di vedere l'uomo gioioso, salvato, conformato al Figlio suo.** Allora possiamo e dobbiamo essere perfetti come il Padre nostro celeste, non nel creare il mondo, nel sostenere tutti questi astri, queste galassie, che non sappiamo dove cominciano e dove finiscono - se pensiamo alla lontananza che c'è tra noi e loro ... è tutta la potenza di Dio. Non è lì che dobbiamo essere perfetti, è nella carità! Perché non c'è nessun motivo per la nostra esistenza, se non la carità di Dio. Noi per non essere pagani, cioè per non tirare sempre gli altri nella nostra orbita, o farli allontanare il più possibile se ci danno fastidio, dobbiamo essere **perfetti nella carità**, non quella che pensiamo di fare noi, ma quella **che il Santo Spirito riversa nei nostri cuori.**

Certo, ci sono delle persone che a noi sono simpatiche e altre meno simpatiche; ma questo, se la carità del Santo Spirito - come dice il Signore che è riversata senza misura - agisce in noi, diamo importanza al cattivo, a quello che ci gratifica, a quello che ci dà noia, come fossero uguali. Cioè distinguere quello che molte volte è cattivo perché non piace a noi. In realtà tutti abbiamo un po' di cattiveria; ma questo non l'ha fatto Dio, e Dio non lo ama; e noi non lo dobbiamo amare. Però dobbiamo stare attenti "di non buttar via il bambino con l'acqua sporca" - come si dice - l'acqua sporca la dobbiamo buttar via, ma il bambino lo dobbiamo tenere, dopo averlo lavato. E così, **dobbiamo amare tutti con la carità di Dio**, anche se non tutti ci gratificano; anche quelli che ci sono contrari: "Amate i vostri nemici", che ci fanno del male.

**Non dobbiamo amare il male che uno fa, ma dobbiamo amare colui che purtroppo fa il male.** E oltre all'amore, dobbiamo avere misericordia; e questa è la carità cristiana. Non è quello di mandare gli abiti che non osiamo più, magari i cappotti, i maglioni di lana ai neri giù nel sud Sudan, dove hanno un caldo sempre costante - perché sono più o meno sull'equatore, o poco lontano - non hanno bisogno; e noi glieli mandiamo giù in un certo senso per gratificare noi, e indirettamente per umiliare loro. Questa è tutt'altro che carità.

## **II DOMENICA DI QUARESIMA (B)**

(Gn 22, 1-2. 9. 10-13. 15-18; Sal 115; Rm 8, 31-34; Mc 9, 1-9)

*Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.*

*Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.*

*Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!». E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.*

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.*

Domenica scorsa Gesù fu condotto dallo Spirito sul monte per essere tentato dal diavolo; e le tentazioni erano tutte impostate sull'affermazione di sé: “Di che queste pietre diventino pane; buttati giù e ti fai vedere che sei il Messia, tutti ti applaudiranno; siccome il Messia deve possedere tutti i beni della terra, se tu mi adorerai saranno tutti tuoi i regni della terra”. Gesù ribatte, supera tutte queste seduzioni, che sono quelle che infognano tutti gli uomini: il piacere, l'apparire, il potere; chi non lo desidera? Gesù dice: “Dovete rinunciare, perché solo Dio devi servire”.

Questa sera, c'è un altro monte, dove Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni; e manifesta la sua realtà, ed è quella che ha fatto sì che superasse le suggestioni del demonio. La trasfigurazione, è la manifestazione di chi è Gesù: Figlio di Dio; ma è anche la manifestazione di quello che sarà la sua risurrezione. Perché avendo preso la natura umana come la nostra, si assoggettò liberamente alla morte per manifestare in Sé e in noi la risurrezione. Ma noi come i Discepoli, non solo ci domandiamo che cosa vuol dire risuscitare dai morti, ma siamo scettici; eppure siamo già risuscitati. **La realtà che Gesù manifesta, della sua identità profonda, è la realtà della resurrezione, è la realtà che la Quaresima ci conduce alla Pasqua; ma è la realtà che ci è già stata donata nel Battesimo.**

Nel Battesimo, ci è stato impresso - si dice - il “carattere”; ma è l'impronta dell'icona di Dio, del Signore risorto. Noi non ci domandiamo troppo spesso, che cosa significa questa impronta, questo carattere battesimale, questo sigillo dello Spirito che ci conforma al Signore Gesù. Noi non dobbiamo salire sul monte; dobbiamo fare il contrario, dobbiamo fare un po' il sub: perdere l'illusione dello spumeggiare delle acque, e andare in profondo. Come si fa ad andare in fondo? Vi cito un testo, che abbiamo ascoltato oggi, di Isaia: “Così dice il Signore Dio, il Santo di Israele: “**Nella conversione** - cioè abbandonare l'illusione delle spine o delle nostre idee - **e nella calma** (il mare è mosso sempre, più o meno forte e bisogna andare nel profondo per trovare la calma) **e lì che sta la vostra salvezza**”.

Però, andare in profondo, è non avere più il dominio, il potere di gestire come vogliamo noi la nostra vita; ci sembra di morire. “Ma **nell'abbandono confidente sta la vostra forza**”. Perché in questo abbandono confidente e - per usare l'immagine - andando a fondo; il che vuol dire per noi: fallire, ma per il Signore vuol dire: “Trovare la nostra identità”. “E beati coloro che - mentre vanno a fondo - sperano in Lui”. Allora la Trasfigurazione del Signore, è della sua morte e risurrezione, è il superamento di tutte le illusioni, cioè che noi con i beni terreni

possiamo realizzarci; e tutti corriamo dietro, siamo angosciati perché c'è la crisi, ce l'abbiamo prima con Berlusconi, adesso con Monti, l'anno prossimo quando Monti finirà, con chi ce la prenderemo? E dobbiamo sempre cercare un colpevole, perché non abbiamo il coraggio di trovare la nostra identità.

E noi preferiamo **Barabba a Gesù Cristo, perché Barabba fa le cose che piacciono a noi**; Gesù Cristo fa il contrario. Allora la **Trasfigurazione, è il segno profetico della risurrezione**; ma è un segno **concreto della nostra rigenerazione**. Ed è un invito, un impegno, per trovare la nostra vera identità, la nostra gioia, la nostra - se volete dire - salvezza. In altre parole, come dice la preghiera, di "godere la visione della sua gloria"; che è la gloria che è in noi, come ci ha detto san Paolo. "Sì, ma la vita è difficile...; tu Padre Bernardo fai bene, fai presto a dire queste cose, perché non hai la moglie, non hai i figli, non devi pagare le tasse; c'è qualcuno che pagherà" . E allora? Quante più sono le difficoltà, tanto più il Santo Spirito viene in nostro aiuto. Ma noi vediamo solo l'increspatura delle onde e non abbiamo il coraggio di andare a fondo.

San Paolo dice: "**Il momentaneo leggero peso della nostra tribolazione - momentaneo perché passa, leggero - non è paragonabile all'imponderabile - non si può pesare - peso di gloria che è in noi, e che pian piano cresce; e sarà rivelato in noi**". Per cui, la Trasfigurazione del Signore ha tutti questi aspetti, ma in fondo il Signore l'ha fatto per noi, perché conosciamo la grande, l'imponderabile dignità di essere cristiani.

## LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

*In quel Tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".*

Questo Dio che vuole che ci convertiamo a Lui per vivere, che non vuole la morte nostra di peccatori, ci ama molto più di quanto ci amiamo noi. Ci vede, il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito uniti insieme; Lui li ha messi assieme, li vede così. Ed è importante capire quello che ci ha detto sabato: "Siate perfetti come il Padre vostro" e unirlo a "siate misericordiosi come il Padre vostro". Dio è perfetto nell'unità del suo essere, pure nella distinzione; **Gesù è perfetto nell'unità della natura umana, nella natura divina, in una sola persona. Noi siamo: Corpo, anima e spirito e formiamo una sola persona**; noi eravamo divisi per il peccato, il nostro corpo va per la sua strada, comanda all'anima; l'anima vuole usare il corpo, lo spirito vuol farla da padrone, lo spirito nostro, la nostra personcina, il nostro profondo dove mi sento io.

Queste realtà erano divise e Gesù le ha unite nella sua persona; e le ha unite prendendo una strada con cui ha portato, nella sua persona, tutto ciò che ci divideva dalla verità, dalla bellezza, dall'amore; in modo che **il suo corpo risorto fosse la fonte dell'unità nel nostro nuovo essere**, che Lui ha dato a noi, che ha creato in noi nel Battesimo. Il tempo di Quaresima è proprio una preparazione battesimale di tutta la Chiesa; e il catecumenato, se volete - lo chiamano adesso con questi termini - sono un po' presi per fare dei cammini, che non so quanto siano veramente mossi dallo Spirito Santo e per unità dell'uomo, per la bellezza dell'uomo; anche se Dio fa tante cose attraverso queste realtà molto belle. Il discorso che il Signore fa, è di questa unità e se vi ricordate la preghiera dice: "Tu che hai ordinato la penitenza del corpo come medicina dell'anima". Cioè corpo e anima sono uniti; e Gesù dice: "Guarda che se tu fai la penitenza col tuo corpo, l'anima viene guarita".

Gesù che aveva fatto l'uomo per la gloria, per la gioia, per la felicità; cosa fa? Lui, tutti quegli insulti, quegli sputi che sarebbero per noi, li ha presi Lui nella sua umanità. Se noi prendiamo su di noi, nel nostro corpo, la realtà di questa offesa, che per sé fa il peccato al corpo, che l'anima fa di non amare questo corpo come dono di Dio, che è la mia persona, che è Santo, che è il tempio dello Spirito Santo; il mio corpo deve vivere dello Spirito, con sentimenti di bontà, di ringraziamento a Dio.

**Questa realtà che non è fatta, impedisce alla potenza della vita nuova, che Gesù ha messo in noi col Battesimo, di fare l'unità del nostro essere; e di darci la perfezione che consiste nel seguire Gesù, nel soffrire per amore. L'unità Gesù l'ha fatto nel nostro cuore, perché ci ha amati fino a morire per noi;** e noi nel Battesimo siamo stati sepolti nella morte di Cristo; e dobbiamo vivere questa morte al peccato con Lui. Secondo il mondo, secondo satana, secondo il nostro io sballato, o la mentalità che c'è oggi il nostro corpo deve essere usato da noi, per essere bello, per essere profumato, per essere tutte queste cose - che sono giuste; ma solo questo! E quando Lui ci chiede per il nostro bene, di sacrificare il corpo: no! Non vogliamo. Invece è proprio lì, nell'umiltà di accogliere la nostra corporalità, di fare penitenza - lo dico a me stesso - magari di mangiare una noce di meno o due cose di meno. Cioè di **stare attento, a che il mio corpo esprima, contenga** - per mezzo del sacrificio - **quello che Gesù vive in me, che vuole che viva.**

Se io faccio questo esternamente, io sono perfetto come il Padre, perché la misericordia del Padre che io ricevo, diventa la misericordia per il fratello: che mi insulta, che non mi piace; per me stesso che ho il mio corpo che mi fa soffrire. Mentre ero inginocchiato prima, mi viene fuori un'artrosi, non riesco a stare neanche lì, a un certo punto volevo alzarmi, perché c'è un male ai piedi, alle ossa, alla giuntura del piede; sto qui un po' con Gesù, un po' di penitenza che non la faccio mai, ti ringrazio che me la dai. Perché? **Noi siamo portati a scappare**, io sono portato a scappare a queste cose; **quando invece il Signore, tutto predispone**, se noi lo accettiamo nell'amore, la penitenza del corpo; quindi, la penitenza vuol dire: Quando uno mi insulta, quando uno praticamente non mi piace ... **tutta questa realtà** corporale di rapporto che noi abbiamo, **se io la uso nella misericordia**, senza

giudicare, senza condannare il fratello, **divento questa realtà di misericordia**, perché devo esserlo con le cose esterne anche.

Questa realtà che avviene nel nostro corpo, vincerla con la forza che viene da Dio. Perché, se noi facciamo così, abbiamo questa forza per compiere il comandamento dell'amore. Il comandamento dell'amore di Dio qual è? "Lasciati amare, credi nel mio amore che t'ha fatto nuovo, credi che io sono in te e con te, che vivo nel tuo cuore; io sono la tua vita, credi a questo!" Credendo questo: lasciati cambiare gli atteggiamenti, i sentimenti del cuore; sii misericordioso con te stesso, sii paziente, sii contento di te stesso; **offri tutto ciò che è sofferenza** e che è penitenza; credendo a questo **allora diventiamo questa misura traboccante**. Lo Spirito Santo che è questo fiume d'acqua viva, comincia a sgorgare in noi e ci dà: sollievo, refrigerio, calore, bellezza.

Ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ma sempre nell'offerta di noi stessi, ogni momento, nell'umiltà del Signore Gesù, **mossi dall'amore che vediamo, di questo Padre che ha misericordia per noi**. E noi, accogliendola, facendola fruttare dandola a noi stessi nel Signore, così agli altri, diventiamo capaci di **avere in eredità**, non solo la vita eterna nell'aldilà, ma già adesso **la dolcezza della misericordia del Signore** che è lo Spirito Santo, che è la dolcezza del Padre, del Figlio, che abita nei nostri cuori.

## **MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.*

*Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato".*

Ecco un brano del Vangelo che sarebbe utile a qualcuno per imbastire una polemica contro la Chiesa; e Gesù gli dà ragione: "Sulla cattedra di Mosè ci sono dei mascalzoni, i quali pensano e fanno delle opere buone; e vanno nelle piazze per sentirsi chiamare "Rabbi". Dice: Questa è la Chiesa, devo credere? La Chiesa non è

credibile! È la Chiesa che non è credibile, o sono io che non voglio credere? La medaglia ha sempre il rovescio. Padre Bernardo dice delle cose, che a volte sono fasulle; va bene! Ma Padre Bernardo non è il padrone della Parola; la riceve e cerca di trasmetterla così come può. E poi, il Signore è molto chiaro: “Voi non vi fate chiamare “Rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro; e non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il “Padre”.

Dunque che bisogno c'è della Chiesa? È così male in arnese - come si dice - poco credibile. Poi ci dice: “C'è un solo maestro”. E dimentichiamo l'aspetto fondamentale; dimentichiamo ... non vogliamo accettarlo! Perché - come dice qua la preghiera sulle offerte: “Ci guarisca dai nostri egoismi”. Quando saremo guariti dai nostri egoismi, potremo dire qualche cosa sulla Chiesa. Ed è interessante che **Gesù dice: “Ascoltateli”, dice anche che sono dei farabutti, ma "ascoltateli".** E così la Chiesa, ha tanti difetti quanti sono gli uomini; a cominciare dal Papa, anche lui non è perfetto; essendo nella carne, nella natura umana ha anche lui dei limiti. E giù, giù, giù, fino all'ultimo della comunità; noi vogliamo il superiore che sia irreprensibile, invece ogni tanto gli brontola la pancia e anche lui fa quello che puzza. Come posso credere? Il Signore vuol dire che sulla cattedra di Mosè sono indegni, ma voi ascoltateli; perché la Chiesa non sono gli uomini che la mandano avanti; gli uomini sono degli strumenti, più o meno validi; ma è il Signore che la porta avanti.

Allora dobbiamo uscire dal nostro soggettivismo e ascoltare che cosa dice il Signore. Come dice Sant'Agostino - spero che lo sappiate a memoria: “Vedete, le mie parole percuotono le vostre orecchie, voi tutti udite (io forse un po' meno perché sono sordo) ma non tutti capite - spero di sì - ma c'è la possibilità che tutti non capiate; e andato fuori di qua, tutti avete udito; ma chi ha capito? **Ha capito chi ha ascoltato l'unzione che è nel cuore;** che viene trasmessa attraverso la povera parola di uno che ha la raucedine; perché parlare spetta all'uomo, ma capire in fondo al cuore è il compito di ciascuno di noi, è l'unzione di Dio che vi istruisce, non di parole che ascoltate”. E se noi non siamo aperti a questa unzione, a nulla valgono tutti bei discorsi. E dobbiamo dubitare di chi vuole la Chiesa perfetta. Prendiamo l'esempio: Silvio, Claudio, Matteo, Angelo, Eugenio, Orazio, io; vogliamo una comunità perfetta, tutti vogliamo un superiore che piace a me; e allora ci facciamo superiori tutti. Il problema è tutto lì!

Il superiore ha i suoi limiti, non l'ho ancora visto andare in estasi, forse un giorno lo vedrò parlare direttamente con Dio come Mosè. Ma questo non è il problema, il problema è mio: come è il mio cuore? È libero dagli egoismi, per accogliere l'unzione del Signore, che viene suscitata attraverso le parole - a volte grammaticalmente o sintatticamente messe assieme magari male. E “che **uno solo è il vostro maestro**”, vuol dire questo: non che possiamo fare a meno della Chiesa, del prete eccetera; ma **che dobbiamo andare più a fondo e scoprire Colui che parla dentro di noi**, non direttamente; perché anche con le visioni bisogna stare molto attenti. Io credo più alla Parola, alla Chiesa; e sono più sicuro se apro il mio cuore all'unzione di Dio. Perché anche un'asina ha aperto gli occhi e il cuore al profeta Balaam; l'asina non l'Angelo!

Allora quando siamo tentati di criticare, di mormorare - che è morte - è perché non vogliamo buttar fuori i nostri egoismi; e lasciarsi guidare docilmente, soavemente, dall'unzione del Santo Spirito. Che in fin dei conti è la Chiesa; però non dobbiamo neanche: "Ah io ho l'unzione del Signore, mi basta". No, dobbiamo **accettare che sulla cattedra di Mosè, ci siano gli Scribi e i Farisei, che non fanno quello che dicono; ma che se noi abbiamo questa unzione, recepiamo quello che loro non fanno e noi lo facciamo;** e non prendere come scusa di non fare quello che gli altri dicono e non fanno. Perché il Signore usa tutti i mezzi esterni; questo è il segno sacramentale, ma la risposta più profonda, più vera, è il nostro cuore.

Gesù era una persona – a quanto pare dai Vangeli - abbastanza socievole, aperto, mite, accogliente con tutti; ma non a tutti era molto simpatico; tant'è vero che non era tanto simpatico a tutti, che tutti si sono coalizzati per farlo fuori; e non c'era motivo. Così noi, quando siamo tentati di criticare - e lo siamo costantemente - dobbiamo mettere giù la testa nel nostro cuore e supplicare il Signore. Come dice la preghiera: **"A causa della nostra debolezza, non possiamo capire senza di Te il mistero della tua carità"**. Allora, mettere giù la testa significa: "Chiedere il suo aiuto, che ci liberi da ogni pericolo, non quello esterno, il pericolo del nostro cuore, che è inficiato dall' egoismo".

## MERCOLEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"*

*Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".*

*Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".*

Gesù, che sale a Gerusalemme, fa un discorso chiaro, che va a morire; e poi risusciterà il terzo giorno. E in quel mentre si avvicina la madre dei figli di Zebebeo, che sono Giacomo e Giovanni. E fa la perorazione, la campagna pubblicitaria, elettorale; perché se va a Gerusalemme, lei la madre, avrà certamente sentito che Gesù è il Cristo, figlio di Davide, deve sedere sul trono di Davide ... Allora dice: “Io so, conosco bene; Giacomo era discepolo di Giovanni Battista, per cui è competente. Giovanni il fratello, è una persona che ha delle conoscenze altolocate; è per questo che entra nel cortile del Sommo Sacerdote e tira dietro anche Pietro, quando c’è il processo a Gesù. Dunque sono due candidati molto quotati”. Lo fa per ambizione? Certamente sì; lo fa anche per aiutare Gesù: “Ti do’ io due ministri di quelli che sono importanti, che sono capaci”. Uno zelante perché discepolo di Giovanni Battista; l’altro perché ha delle conoscenze in alto loco. E senza star lì - perché se no arrivo ai 16 minuti di ieri – a spiegare la lite che fanno tra loro gli altri 10, veniamo alla conclusione che fa Gesù: “Il Figlio dell’uomo è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti”.

Qui possiamo chiederci fino e dove e quanto anche noi, abbiamo la presunzione di essere migliori degli altri. Il Signore è venuto a servire; che servizio ci fa? È quello che adesso ci dirà: “Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue”. È questo il servizio che il Signore fa; e che noi dobbiamo accettare di essere serviti! “Oh, io devo farmi servire dal Signore?” Come Pietro: “Tu non mi laverai mai i piedi”. “Be, allora non avrai parte con me”. **Se non ci lasciamo servire dal Signore, e nutrire come bambini; non entreremo nel regno dei cieli.** Il Salmo diceva: “Lodate il Signore perché è amabile”.

Fino a che punto nel nostro cuore c’è questa dolcezza dell’amore verso il Signore che ci serve, che ci nutre come fa la chioccia, con i suoi pulcini, come fa l’uccellino, che va a cercare il cibo per dare ai piccoli? **Ma per essere nutriti da questa amabilità del Signore, dobbiamo diventare bambini; ma per diventare bambini, dobbiamo perdere tutta la presunzione dei nostri meriti.** Come dicevo altre volte, citando San Giovanni Climaco: “Una costante diffidenza delle nostre virtù”; perché possono essere utili, per preparare il nostro cuore a diventare bambini, ed essere nutriti, serviti dal Signore Gesù.

## **GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

*“C’era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.*

*Stando nell’inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e*



*manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.*

*Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».*

La spiegazione di questa parabola che il Signore fa, ce l'ha già fatta il profeta Geremia: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno; e, viceversa, benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore - non la carne - è la sua fiducia”. “Questo uomo che vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno banchettava lautamente ...” Questa descrizione molto ampollosa, se volete, il Signore la usa per dire che non c'era nessuno più felice di lui, nel senso che aveva tutto: vestiti che nessuno poteva avere, di porpora, di bisso e tutti i giorni un banchetto - a parte il fatto che non so come andava il suo fegato. E il mendicante; è interessante notare che il Signore dice: “C'era un uomo ricco - anonimo - e il mendicante di nome Lazzaro”; lo chiama per nome. Ciò significa che **il Signore conosce il povero, perché il povero è aperto alla conoscenza del Signore**; il ricco no! Non perché è ricco.

Questo vestire di porpora e di bisso e banchettare lautamente non è di per sé la colpa, la colpa ... oppure la presunzione del ricco; è la cosa più profonda: è il cuore. Perché il farsi vedere, ammirare e avere potere, è la superbia; e **la superbia esclude tutto, soprattutto Dio**. Allora si cerca con il piacere, con l'apparire, il vestirsi lussuosamente per avere potere, di essere quello che non si è. “L'inganno - dice il Signore nella parabola del seminatore - della ricchezza, l'abbaglio, l'essere affascinati”, che ci fa diventare stolti. Ripeto, non è tanto il vestirsi lussuosamente, il mangiare lautamente, quanto la presunzione di essere quello che non è. Difatti il Signore non dice chi è quello lì, non ha un nome; il povero Lazzaro che non sappiamo perché era in quella condizione, davanti al Signore ha un nome. Come dice il Salmo: “Il Signore guarda da lontano i superbi - anche questo lo guardava da lontano - ma si china sugli umili”. E non solo - come dice il Profeta: “Su chi porrò il mio sguardo? Sull'umile e chi teme la mia Parola”; e qui abbiamo tanto da riflettere!

Che cos'è che muove il nostro cuore? Certamente un po' di cretina ce l'abbiamo tutti; ed è questo che si chiede al Signore nella preghiera: “Di volgere verso di Te i nostri cuori”; perché noi siamo ripiegati su noi stessi, nell'illusione di essere qualcuno e siamo senza nome davanti a Dio. “E poi morì anche il ricco - qua dice - e fu sepolto”; no! Sprofondò dal peso del suo egoismo, della sua superbia,

spfondò da solo. Mentre **“Lazzaro fu portato, non andò da solo nel seno di Abramo, fu portato dagli Angeli”**.

Allora quando noi cerchiamo di affermare noi stessi, senza che ce ne accorgiamo, sprofondiamo da noi stessi nella nostra melma. E **solo lo Spirito Santo eléva chi è leggero, è l'onnipotenza di Dio ama portare le cose leggere**. Il dialogo che c'è tra Abramo e questo ricco è abbastanza chiaro; ma quello che vorrei sottolineare è la risposta di Abramo alla richiesta della ricco, di mandare Lazzaro, di cui solo ora si accorge che c'è; prima non se ne accorgeva, lui che mangiava lautamente, del povero che moriva di fame; ed i cani avevano più umanità che lui, perché gli leccavano le piaghe. Se ne accorge che esiste, prima no; e lo implora: “di mandarlo dai suoi cinque fratelli, perché non venissero qui; che se vedranno...” La risposta di Abramo è quella, dice: “Di ascoltare Mosè e i Profeti; perché anche se uno risuscita dai morti non crederanno”. Cioè, non **c'è nessuno appoggio** - anche se vediamo uno resuscitare dai morti - **che vale più della autorità di Dio**.

Noi purtroppo diamo più importanza alle apparenze, che ci possono ingannare, possono essere frutto delle nostre illusioni, possono essere frutto del giochetto di qualcuno più furbo di noi: “L'accusatore” come abbiamo cantato adesso, che si fa apparire quello che non è; ma siccome è sensibile, visibile, noi ci crediamo e rimaniamo ingannati. Non ci fidiamo, non poniamo le fondamenta sull'autorità di Dio onnipotente, creatore del cielo e la terra; davanti al quale tutti i prodigi che possiamo vedere, sono un nulla.

Allora dobbiamo ravvivare la nostra fede, il nostro appoggio - la fede significa appoggiarsi - all'autorità del Padre che “ama i suoi figli, che ama l'innocenza e la ridona a chi l'ha perduta; e dà, riversa nei nostri cuori **la carità del Santo Spirito**”, **con il quale impariamo a non sprofondare nei nostri sentimenti**, nelle nostre sensazioni, nelle nostre ambizioni, nelle nostre affermazioni. **Noi cerchiamo di affermarci: “Io ho ragione!”; e non sappiamo, non ci accorgiamo che mentre diciamo così, sprofondiamo**. Ed è solo il Santo Spirito che ci dà la capacità di essere saldi nella fede, cioè saldi sull'autorità di Dio, che ci parla mediante la Chiesa, nella comunità, con la sua Parola e con i Sacramenti. Ma dobbiamo imparare che vale di più di tutte le nostre capacità - che poi non sono nostre, perché sono donate dal Signore – l'autorità, la fede, credere nella potenza di Dio che ci ha amati, perciò ci ha fatti esistere; e continua ad amarci.

## **VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

*“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo*

*mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?"*

*Gli rispondono: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo". E Gesù disse loro: "Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"*

*Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare".*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.*

La parabola che fa il Signore ai Principi dei Sacerdoti e agli anziani del popolo, è molto chiara e avrebbero dovuto capirla subito molto bene, in quanto il tema della vigna è, dovrebbe essere familiare ai Sommi Sacerdoti e agli anziani; perché i Profeti ne parlano, sia Geremia usa espressamente questa immagine, sia Isaia; ma non capiscono. Alla riflessione che fa il Signore, rispondono giustamente: "Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna agli altri vignaioli, che gli consegneranno il frutto". Una risposta saggia; ma quando tocca loro, la saggezza svanisce ed emerge la cattiveria di cui forse neanche loro erano pienamente consapevoli. Erano consapevoli che dovevano togliere di mezzo Gesù, perché disturbava, ma non erano consapevoli fino a che punto arrivava la loro cattiveria.

Questa vigna è la casa di Israele; ma il Signore ha piantato una vite: "Io sono la vite vera voi i tralci; rimanete nel mio amore"; che bello! Ma quando il Signore dice: "Il mio Padre è il vignaiolo; e ogni tralcio che non porta frutto lo toglie; e quello che porta frutto lo pota". Così noi: "O che bello il Vangelo!" Ma quando il Padre ci tocca per potarci, attraverso le circostanze della vita, allora tutta la bellezza sparisce ed emerge tutta la nostra cattiveria, il nostro marciume.

Quando si scopre il coperchio del cassonetto che c'è dentro roba che sta marcendo, imputridisce... che puzza! Chiudiamo subito il coperchio. E invece è la nostra salvezza! Loro chiudono il coperchio, ma per farlo fuori; ma sono tanto vigliacchi, che hanno paura della folla. E così noi, **quando il Padre pota, lo fa per amore, perché portiamo frutto**. Può essere semplicemente uno che ci fa perdere la pazienza; e noi subito reagiamo, non sapendo che lo Spirito vuole farci crescere nella pazienza, nell'amore vicendevole. Ci sarebbero tanti esempi di fare; ma quello che dobbiamo tenere presente è di dubitare sempre delle nostre certezze nelle nostre affermazioni: "È così! Quello è cattivo, quello fa cosà, quello non capisce!". È quello che non capisce, o siamo noi che siamo cattivi?

Certamente non osiamo mai ammettere la nostra malvagità; giudichiamo rettamente, con giudizio, l'operato degli altri; ma quando il Signore tocca il nostro modo di pensare, di agire, le nostre emozioni più profonde, le cose si ribaltano

completamente. Dobbiamo stare attenti - come abbiamo visto anche oggi - stare molto attenti ai nostri giudizi; perché è sempre una giustificazione di noi stessi.

E quando non riusciamo, diventiamo o tristi, o violenti, o scontrosi... perché l'altro non la pensa come noi. Noi soli abbiamo le soluzioni più ragionevoli, gli altri no! Sono sempre lì i conflitti e, se non arrivano al livello dei Farisei, però è sempre una eliminazione dell'altro. Uno può dire anche una sciocchezza, può dire anche una malignità nei miei confronti; e io subito istintivamente reagisco. Ma dovrei invece pensare che devo comprendere, per lo meno la non piena conoscenza dell'altro delle cose; e non reagire. Perché la reazione è sempre una giustificazione nostra; e giustificare noi stessi, significa far fuori l'altro.

Allora abbiamo bisogno - come dice la preghiera: "Di progredire nel cammino verso di Te, mediante il Santo Spirito"; e in Lui porre tutta la nostra fiducia, la nostra giustizia, la nostra giustificazione. **"Se Dio giustifica, chi ti condanna?"** Gli altri possono dire tutto quello che vogliono, ma **nessuno mi può togliere l'approvazione del Padre che mi ha costituito figlio di Dio.** Tutto il resto... se uno dice che sono un ladro, che sono un mascalzone, che sono qua, che sono là ... sono tutte parole vane; se io - non solo credo - ma mi lascio vivificare dallo Spirito Santo che dice che il più potente, l'unico onnipotente, misericordioso; mediante il Santo Spirito, lo chiamo: "Abbà, Padre".

## SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

*Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:*

*Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.*

*Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,*

*perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.*

*Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.*

Siamo qui questa sera, nel tempo di Quaresima, ad ascoltare questa Parola che apre il nostro cuore a comprendere che: “Il Signore è buono e grande nell’amore”. Abbiamo potuto constatarlo, come questo Dio si compiace di usar misericordia. Nel tempo della Quaresima, siamo chiamati a vivere la gioia del ritorno, nel nostro cuore, a Colui che ci ama, che ci ha creato per amore, che vuole la nostra felicità: Dio Padre; per noi che eravamo lontani, che siamo lontani da questa esperienza dell'amore. Nella preghiera abbiamo detto: “Attraverso le esperienze della vita”. Nelle esperienze della vita, manca a noi la splendida luce in cui è la sua dimora, manca l'esperienza di questo; perché? **La dimora in cui abita Dio, questa splendida luce alla quale dobbiamo giungere, è il nostro cuore: “Cristo abita per fede nei nostri cuori”.**

Vedo dei bambini, che sono pieni di gioia di vivere, battezzati. Hanno ricevuto la vita di Dio, di Gesù nei loro cuoricini, nei loro corpi. Gesù, Dio gode di questo dono; ha dei figli che lo fanno gioire! Quello che Dio non sopporta, è che noi ci facciamo del male a noi stessi e agli altri, dimenticandoci quanto è bello essere amati da Dio, essere figli di questo Padre. E ci dimentichiamo, quando ascoltiamo una certa superbia, che c'è nel mondo e c'è anche in noi, dove noi pensiamo di avere diritto sul cuore di Dio. “Mi ami, mi vuoi bene; io posso fare quello che voglio”. Cosa vuol dire? “Sì posso fare anche le cose male, far soffrire gli altri, non pregare mai; tu devi volermi bene lo stesso”. Come, ma, chi è che deve essere contento di te? “Sei tu vuoi essere contento di me - diciamo noi a Gesù, a Dio”. E Lui dice: “Ma come faccio a essere contento di te, se tu non vivi nella gioia del mio amore?” E qui **i due fratelli hanno lo stesso atteggiamento: non conoscono il cuore del Padre;** e noi siamo chiamati a conoscere oggi il cuore di Gesù, che è qui presente!

Nella preghiera - e anche se vi ricordate, nell'inno che abbiamo cantato - che noi vogliamo giungere a questa splendida luce; che è Gesù stesso, perché Lui è la luce del mondo, Lui è la luce dei cuori, Lui è la luce che contiene la bontà di Dio. E questa luce l'ha manifestata, quando nel mistero della sua gloria, che questi Sacramenti manifestano - la sua Parola e i Sacramenti - Lui ha dato la vita per noi;

perché il Papà potesse vedere in Lui tutto l'amore, crocifisso! Anche oggi Gesù è disprezzato sapete; quei bambini lì, hanno bisogno di conoscere la grandezza, la bellezza stupenda di essere figli di Dio, di essere Cristo! E dobbiamo farlo conoscere noi, entrando noi in noi stessi e dire: "Ma io ho questa realtà; e come mai non faccio l'esperienza di questo amore? E allora, **per fare esperienza di questo amore, dobbiamo credere alla Chiesa che dice: "Gesù ad ogni Eucarestia dà la vita per noi**, si offre, dà il suo corpo e il suo sangue per noi". E poi, Lui è vivo a far questo! **Non è più morto, lo splendore della sua luce adesso è sempre vivo, ed è sempre amore**; e fa questo gesto semplice di offrirsi al Padre, mediante la potenza dello Spirito Santo, che è la luce di Dio, che è l'amore di Dio; che scende su queste offerte, le penetra e che trasforma nel corpo e sangue di Gesù risorto.

Questo per significare che, per conoscere il cuore di Dio Padre, noi dobbiamo lasciare che lo Spirito Santo, lo Spirito di figli che è in noi, bruci tutti i nostri dubbi sull'amore di Dio. Bruci tutti i nostri dubbi, nel senso che Lui mi si fa un pezzo di pane, per entrare in me, prendere la mia vita e trasformarla nella sua. Ha tanto amore, che Lui è quell'abbraccio di Dio, Papà; quando il figlio scappato lontano torna a casa, Lui l'abbraccia! Il figlio pensa: "Non voglio essere trattato da figlio"; ma il Papà non lo lascia parlare, lo soffoca sul suo cuore e dice: "Presto facciamo festa". **Dio ha fretta di avere la gioia, che noi viviamo della sua vita, come il Figlio suo Gesù. Ha una fretta però che Lui vive donandosi**; ed ecco allora la conversione: doniamo noi la nostra vita, tutto noi stessi a Gesù nel nostro cuore; doniamolo quando viene a noi. E poi viviamo di bontà e di amore; amore anche ai nemici, amore a quelli che non amano Gesù, pregare per loro, pregare perché tornino. Perché Dio non può stare senza i suoi figli, Dio piange quando i suoi figli vogliono star lontani nel freddo, nell'odio, nell'ammazzarsi l'un l'altro, nel non rispettarsi, nel vivere chiusi nel proprio egoismo con chi comanda; che comandano come fossero i padroni del mondo, dimenticandosi che l'unico che ha dato la vita per noi, è il Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre, nato da Maria come uomo, che si dà a noi ancora oggi!

Dobbiamo avere questa fiducia, accogliamo l'abbraccio del Padre! Allora Lui cosa fa? Ci dà la veste nuova. Come dicevamo ieri nella preghiera: "Da peccatori ci fa diventare amici suoi; da peccatori, da coloro che sono immondi, ci fa diventare splendidi, bianchi di luce, di bontà, di purezza". E poi ci mette l'anello al dito; l'anello è di chi comanda. **Noi diventiamo i signori di noi stessi, quando lasciamo a Dio fare in noi la sua dignità**. E usiamo questo anello, questa autorità, questa libertà che abbiamo: "La libertà che tu ci doni è l'amore"; dove noi siamo liberi di lasciarsi amare e amiamo gli altri; siamo liberi di amare. Questo anello, che poi diventa la capacità - i calzari che mettono ai piedi - per camminare nell'amore; andare ad annunciare a tutti con la nostra vita semplice, umile, povera ma piena di gioia che: Dio è grande nell'amore, che Dio ha un cuore che soffre dentro il nostro cuore, perché noi non lo cogliamo, non accogliamo il suo amore. Una volta che lo cogliamo, Lui si illumina, lo splendore della sua gloria, del suo amore, diventa gioia

di averci e di farci vivere la sua gioia: quella di essere figli di Dio, mossi dallo Spirito Santo che è la vita Padre e del Figlio che abita nei nostri cuori.

### III DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Es 20, 1-17; Sal 18; 1 Cor 1, 22-25; Gv 2, 13-25)

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*

*Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.*

In una preghiera dei giorni scorsi, abbiamo chiesto al Signore di “purificarci per diventare sua stabile dimora”. Questo zelo che Gesù manifesta oggi nel tempio, è lo zelo che ha per la sua casa; e il nostro cuore, la nostra vita, il nostro corpo è la casa dove il Signore abita. È il Tempio dello Spirito Santo; dove la nube dello Spirito entra, la possiede, permea tutta. E questo Spirito Santo è amore, è lo Spirito d'amore di dolcezza, di misericordia, del Padre e del Figlio, che prende possesso: sigillando nel Battesimo, nella Cresima, nell'Eucarestia il nostro corpo, la nostra vita con la sua presenza; facendoci diventare una casa, dove Dio è adorato in Spirito e verità. Il Signore ha molto interesse a questa casa; ha interesse perché Lui vuole gioire della presenza, della vita eterna, della presenza, della conoscenza di Lui sperimentale, nei nostri cuori. Cioè sapere e vedere in noi, **la gioia che Lui ha di amarci, diventata nostra, di essere amati e di amare.**

Il tempio della nostra vita, è fatto per questo, per essere il luogo dove Dio per sempre regna, vive e dà la vita. Nella preghiera che abbiamo innalzato al Signore, che la Chiesa ha messo sulla nostra bocca, abbiamo il discorso di “questo Dio misericordioso, fonte di ogni bene”. E poi: “Ci sollevi la tua misericordia, perché ci opprime il peso delle nostre colpe”. Poi avremo, nella preghiera sulle offerte: “Donaci la forza di perdonare i nostri fratelli, per questo sacrificio di

riconciliazione”. E dopo che il Signore sarà entrato nel tempio dal nostro corpo, del nostro cuore con l'Eucarestia che ci nutre del pane del cielo, per la sua Gloria; chiediamo a Lui di fare in modo, “che manifestiamo nelle nostre opere, la realtà presente nel Sacramento che celebriamo; che è passata e passerà a noi”.

Naturalmente il Signore conosce - come abbiamo ascoltato nel Vangelo - quello che c'è in ogni uomo; e non si fida di quell'uomo che non è animato dallo Spirito Santo, che non è fondato su di Lui, roccia dell'amore di Dio; e quindi vuole distruggere tutto ciò che impedisce questa vita, questa luce, questa bellezza. E fa collaborare noi alla pulizia di questo tempio, in che modo? Abbiamo detto che: “ci ha proposto a rimedio del peccato”. **Il peccato è ciò che impedisce a noi, di essere in verità tempio dello Spirito Santo, dove si ama, si prega, si adora Dio; si ama, si prega, si adora la presenza di Gesù in noi; e si adora la presenza di Gesù nei fratelli.**

Per fare questo - che è il peccato il non amore, la chiusura, l'egoismo - il Signore ci propone, mediante la Chiesa, il digiuno! Digiunare da che cosa? Digiunare da tutto ciò che non è da Dio! E dal profeta Isaia abbiamo sentito: “Tu leva dalle tue mani il sangue, butta via dal tuo cuore l'invidia, la gelosia, gli idoli che hai dentro; e poi Gesù, ripete, nel Vangelo che: “Io voglio la misericordia nel vostro cuore, voglio l'amore”. Tutte queste cose che fanno i Giudei e che facciamo anche noi, nel nostro cuore, nella nostra vita, il Signore con le cordicelle messe assieme - che sono i flagelli, le difficoltà, le prove - vuole pulirci. Lui partecipa, perché dice: “Distruggete questo corpo”; **Lui verrà distrutto**, in un certo senso verrà separata l'anima dal corpo, **nella sua morte**. In un certo senso è distrutto dalla pena, dalla sofferenza, **ma rimane non corrotto, immacolato il suo corpo**, non vede la corruzione. Gesù lo fa questo, come segno dello zelo, della potenza, della gelosia dello Spirito Santo; che vuole fare della vita nostra - che è vita sua adesso - una vita santa, una vita piena di questo amore.

Ma per avere la preghiera - come diceva San Bernardo stamattina - è **necessario che noi sperimentiamo la misericordia del Signore dentro di noi**, fatta a noi; la dolcissima misericordia del Signore, che ancora questa sera, mediante la sua Parola ci purifica, tira via ciò che impedisce a noi di accostarci a questo Signore che si fa cibo, pane di vita. Perché noi possiamo vivere di Lui è necessario che crediamo che quel corpo offerto - che Lui offrirà nel pane e nel vino, mediante la potenza dello Spirito Santo, che è lo zelo di Dio - è perché noi viviamo come Lui di amore, di misericordia; e offriamo tutto noi stessi, in offerta a Dio in amore, in offerta ai fratelli. E qual è il mezzo? Le opere di carità: **amare, amare, dimenticare noi stessi, avere misericordia. Noi** giudichiamo; via il giudizio - sentivamo appunto in questo digiuno che piace a Dio - via il giudizio che noi abbiamo su noi stessi soprattutto! Gesù quando dice: “Distruggete questo tempio”, quelli non capiscono; noi pensiamo sempre in modo materiale.

Quando Gesù ci dice: “Ama e abbi misericordia del tuo fratello”, noi pensiamo che viene distrutto quel tempio a cui siamo attaccati, del nostro modo con cui vogliamo essere bravi, santi; vogliamo far sacrifici a Dio ... No! Dio è amore, lo



Spirito Santo di Dio è tutto amore; e vuole che noi abbiamo misericordia: “Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati”. Anzi date, cioè, date il perdono, siate misericordiosi come il Padre vostro, perfetti come il Padre vostro - dice in questa Quaresima - perché: **“Se voi avete questa perfezione, Io mi riposo in voi, perché Io sono misericordioso, sono fonte di ogni bene; e voi per gustare questa fonte che è la vita mia in voi, che mio Figlio ha posto in voi, amate i fratelli”**”.

E entrando in questa umiltà di lasciare distruggere il nostro corpo di peccato - Gesù non ha fatto peccato - accogliendo questa misericordia, ci lasciamo purificare dall'amore del Signore, stando in questa che sembra distruzione esterna, ma Gesù vuole togliere quella sfiducia che noi abbiamo in noi stessi e in Lui. Se noi entriamo in questa misericordia, data a me misero, povero, piccolo; ecco che allora non posso non darla al fratello; perché se la gusto io, ho la gioia - non solo che sia passiva ricevuta - ma che diventi attiva, che io **divento vivo nella vita dello Spirito del Signore Gesù**. E allora c'è più gioia nel dare amore, perdono, che nel riceverlo. Chiediamo al Signore, nella potenza del suo amore, di purificare mediante il tocco che farà sulle nostre labbra, del suo corpo di risorto, di purificarci dà tutto ciò che è morte, che è peccato; perché possiamo vivere la gioia di una vita nuova, nello Spirito Santo.

## LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».*

*Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».*

*Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro» Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

Il Signore Gesù è questa roccia, da cui scaturisce l'acqua viva della grazia, l'acqua che fa vivere; non solo ridà vita a noi che eravamo morti per i peccati, ma infonde in noi l'acqua dello Spirito, come sorgente di vita in noi stessi. Perché Gesù che è stanco dal viaggio... Gesù quando sta avvicinandosi alla sua morte, alla sua

passione dice: “Sono triste, sono stanco fino a morire; a morire dalla stanchezza”. Lui arriva al pozzo dell'acqua e aspetta. “Il cuore dell'uomo è un abisso”, ma **in questo cuore dell'uomo c'è qualcuno che è la fonte della vita; ed è il Signore Gesù, il Verbo di Dio, nel quale siamo stati tutti creati e generati come figli di Dio nel Figlio.** L'uomo con il peccato è diventato - come questa povera donna - duro, cercando di trovare elementi che riempissero la propria vita, è diventato duro; e di fronte a Gesù che gli dice: “Dammi da bere”; lei comincia con le scuse, poi va avanti a discutere, perché ormai nel suo cuore non c'è più l'amore, né per se stessa, né per altri. C'è una delusione profonda, che **la vita non ha senso perché non c'è amore;** nessuno può amare veramente, lei si sente non amata e non è capace di amare.

Questa realtà della Samaritana è il paradigma del nostro essere: noi siamo stati fatti dall'amore di Dio; e siamo stati fatti perché possiamo godere questo amore e viverlo fino in fondo. “Noi siamo stati giustificati per la fede; siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. Abbiamo accesso a questa grazia, nella speranza che questo maestro, che è dentro di noi, che adesso parla con la voce di una persona, con le letture, col Mistero, questo uomo ha riversato l'amore di Dio nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo. Ed è questa l'acqua di vita, che è sorgente in noi del significato e della gioia di vivere. **Il nostro cuore è nella tristezza, quando noi non percepiamo di essere amati,** percepiamo la vita come un mistero, come una realtà, non misteriosa, solo nel senso di profondamente bella, ma come realtà dove c'è qualcosa che non funziona.

**Il mio cuore è fatto per quest'acqua, per questa gioia, per questa dimensione profonda; ma, io non lo vivo.** Allora ecco la Quaresima, che Gesù che frequentiamo in questo tempo, cercando di fare digiuno dal nostro modo di sentire, di vedere, di pensare; noi siamo ribelli al Signore, il nostro peccato ci ha chiusi. Ma se noi stiamo con Lui e discutiamo con Lui, discutiamo come questa donna; cioè entriamo in relazione con Lui che mi ha amato. Lo Spirito Santo che è nei nostri cuori, esce e ha la gioia di vedere che noi cominciamo a capire, che siamo amati da qualcuno; e sperimentiamo l'amore di Colui che è l'amore: Gesù. E **sperimentando questo amore, svaniscono le nostre resistenze, i nostri dubbi,** la nostra - se volete - chiusura a una speranza, a un qualcosa di bello. Specialmente quando c'è di mezzo la nostra morte, la morte dei nostri cari; noi pensiamo a questa come una disgrazia, e lo è; ma la disgrazia vera, non è questa morte fisica, ma è la morte del nostro cuore che non arde d'amore di Dio. Quest'acqua, che dice in noi: “Vieni al Padre, sei figlio, ti sto aspettando”; come Gesù che come il pastore cerca sua pecorella, e si stanca fino a morire.

Muore Gesù sulla croce, muore adesso nell'Eucaristia, non nel senso che Lui sia morto adesso a operare questo, Lui è vivo e opera i frutti della sua morte applicandola, offrendola a noi nel suo corpo e sangue di risorto; e noi viviamo di questa realtà, è in noi. E stare con il Signore è entrare in una capacità **di adorarlo in Spirito e verità;** la verità sapete qual è? **La verità è lo Spirito Santo che gode di noi,** Lui è lo Spirito di verità **che ci dice: “Gesù ti ama, Gesù morto per te,** è il tuo

Signore, il tuo sposo; Lui è Colui che per te ha dato la vita, si nutre, si nutre della tua salvezza. E accettando questo rapporto, ecco che noi, **questa gioia dello Spirito Santo diventa forza; e diventa soprattutto luce che ci guida ad ascoltare questo maestro, l'unico Salvatore che ci porta ad adorare il Padre in Spirito.** Cioè, nello Spirito Santo in cui tutto è trasformato, e noi da piccole creature, siamo stati elevati a essere figli di Dio, nel Signore Gesù.

Godiamo di questa vita e come questa donna diventiamo capaci, prima con la vita e poi con le parole, con l'esempio, con la realtà di attrazione, facciamo vedere agli altri che l'acqua dello Spirito Santo, che viene dal cuore del Signore, ci ha salvati. E la gioia di essere salvati e di vivere di amore, di donare amore a noi stessi e agli altri, è la fonte che lo Spirito vuole oggi, perché il mondo si converta a Lui. **Il mondo che si è prostituito, il mondo che non sa più cosa fare senza Cristo, che lo rinnega; questo mondo, questi uomini d'oggi possano, vedendo noi, essere attratti dalla gioia dell'amore del Signore, ed essere anche loro salvati;** perché Gesù che si lascia mangiare, possa mangiare quel cibo che Lui aspetta: la salvezza di ogni uomo, di ogni cuore di uomo.

### **MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Dn 3, 25. 34-45; Sal 24; Mt 18,21-35)

*Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.*

*A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».*

Più volte il Signore aveva parlato del perdono, ed è una realtà che a Pietro non

andava giù; però essendo Gesù il suo Rabbì, e sperando lui di essere il primo nel regno che avrebbe restaurato, china il capo e dice: “Fino a quanto devo perdonare - e si mostra molto generoso - sette volte?”. La risposta del Gesù è : 70 volte 7, per dire: sempre; e fa la parabola. Sempre si dice che la legge fondamentale del Vangelo è l'amore; il Signore non sembra d'accordo. Perché l'amore, la carità, la possiamo fare; se abbiamo qualche euro in più, qualche vestito che non portiamo più perché non ci piace più, lo possiamo regalare agli altri. La carità come la intendiamo noi, la possiamo fare con facilità. Ma **il perdono è per-dono; bisogna donare. E molte volte donare a chi ci ha offeso, vuol dire: donare noi stessi! Che è più che la carità, o meglio, coincide con la carità di Dio.**

Ogni calcolo che facciamo su: Devo perdonare o no? ...è fuori del Vangelo. Allora quel poco che perdoniamo, ci serve per affermare noi stessi ancora di più: “Visto come sono bravo io? Ti ho perdonato!” ...ma non ti ha dato il dono. La misura del perdono - come dice qua il Signore: “Siate perfetti come il Padre vostro è perfetto; e se non perdonerete di cuore al vostro fratello, neanche il Padre vostro ...” - è sinonimo della stessa carità, o meglio, direbbe San Bernardo: “**È la carità stessa che perdona**”. La misura di amare, è di amare senza misura; e la misura del perdonare è di dare senza misura. Perché così ha fatto il Padre vostro: Ha dato il suo Figlio; non è stato lì a calcolare che cosa avrebbe subito il Figlio, ma l'ha lasciato morire in croce per perdonare a noi - non nel senso di dimenticare i nostri peccati - ma nel senso donarci se stesso, in sconto dei peccati, ma è andato oltre: donarci la sua vita di risorto.

Allora il perdono significa la conoscenza - almeno un tantino - della carità di Dio; che non solo ha perdonato i peccati, ma ha dato – neanche solo il suo Figlio, che sarebbe già molto – ma ha dato la sua vita; non nel senso che è morto per noi, ma nel senso **che ci ha vivificato con la sua risurrezione**. E allora non c'è più nessun calcolo e non c'è più nessuna giustificazione davanti al Padre nostro, se non arriviamo a perdonare di tutto cuore al fratello, illuminati, basati sul perdono: il dono che il Signore ha fatto noi a noi: ha donato a noi la sua vita di risorto. E il suo Santo Spirito, che fa crescere in noi questa risurrezione nella speranza - certamente - ma poiché Dio è fedele, la speranza avrà il compimento.

### MERCOLEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

*“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.*

“Chi trasgredirà anche uno solo di questi precetti anche minimi ...” Sembra che Gesù si sia convertito al fariseismo, anzi l’ha superato. E di conseguenza sembra che abbiano ragione coloro che dicono che: “San Paolo ha inventato una nuova religione e ha tradito il Vangelo”. “Perché la legge non ha mai giustificato nessuno”. Com’è? La soluzione sta in questa parola, che poi è il riassunto di tutta la Legge e i Profeti e di tutto il Vangelo: “Per dare compimento; non sono venuto per abolire ma per dare compimento”. Il verbo, la parola latina, ci dica qualche cosa di più chiaro di compimento: “Per **riempire la legge**”; allora il Signore è venuto per riempire la legge. “Quando venne la pienezza dei tempi - San Paolo dice - Dio ha mandato il proprio Figlio; nato da donna, nato sotto la legge, per dare compimento; perché noi ricevessimo l’adozione a figli. E che siamo figli è dimostrato dal fatto che il Padre, ha mandato nei nostri cuori il suo Spirito che grida: Abbà, Padre”.

Allora **il complimento è il Signore Gesù**; e difatti Lui, dopo la risurrezione, a quei due sconsolati che andavano con le pive nel sacco ai loro campi, dice: “Stolti e tardi di cuore, non sapevate che il Cristo doveva subire queste cose?”. E cominciò da Mosè, ai Profeti, ai Salmi, a dimostrare che il complimento, la finalità, la preparazione di tutta la legge è la presenza del Signore. Chiarito questo, allora dobbiamo osservare tutti i precetti, anche minimi? E il Vangelo, il Signore nel Vangelo di Giovanni, sembra dire questo: “Chi mi ama osserverà i miei comandamenti”. Dunque dobbiamo osservare i comandamenti per amare il Signore? O viceversa? Dice Sant’Agostino: “Perché noi siamo stati amati; e ha messo il suo Spirito in noi, che possiamo osservare i comandamenti”. Ora **i comandamenti sono segno non di ciò che dobbiamo fare noi, ma dell’esigenza della carità che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori**. Quello che invece noi siamo soliti fare è di mettere il carro davanti ai buoi; il Signore ha messo i buoi davanti al carro. Prima ci ha infuso lo Spirito del Figlio suo; e poi ha detto: “Adesso osservate quello che il Signore, il Figlio mio prediletto vi dice”. Per cui, **ciò che ci fa osservare i comandamenti è la carità di Dio, che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori; e l’osservanza dei comandamenti sono un segno, che questa carità è fattiva, attiva e gioiosa**.

## GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.*

*Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di*

*Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde”.*

“Fa che ascoltiamo Signore la tua voce”; e abbiamo sentito nella prima lettura come questi Giudei, questi Ebrei, questi Israeliti non ascoltavano la voce del Signore, che li aveva scelti come loro Dio, loro pastore, loro Salvatore. Nel Salmo abbiamo cantato appunto: “Egli è il nostro Dio, noi il popolo del suo pascolo, il gregge che Egli conduce; accostiamoci a Lui per rendergli grazia, a Lui acclamiamo con canti di gioia”. Che impedisce all'uomo di ascoltare e di cantare queste lodi, è proprio la presenza di questo demonio muto; che rende muti gli uomini, perché alla fine dei conti, non si crede che questo “Dio grande e misericordioso, ha mandato il Figlio suo, che è Dio e vive e regna con te”.

Questa realtà è una gioia immensa, che Dio è venuto e ci ha redento; per cui dobbiamo prepararci, avvicinandoci alla nostra redenzione, ad esultare di gioia. Ma bisogna fare i conti con questo demonio muto. Noi cristiani - e anche noi monaci - cantiamo le lodi del Signore; ma il nostro cuore è pieno di quello che diciamo? La sua Parola, è veramente la sua Parola in noi, dove il cuore di Cristo, la sua mente, i suoi pensieri e sentimenti sono i nostri? **Ad opporsi a questa azione stupenda, dell'onnipotenza misericordiosa di questo Dio grande, è proprio questo nostro modo di non fidarci della Parola che il Signore ci rivolge.** Perché pensiamo che la Parola che ci rivolge, sia vuota di potenza. Come mai? Perché noi pensiamo, di essere noi che abbiamo in mano la potenza per risolvere le nostre cose; non abbiamo la coscienza, della redenzione che Gesù ha fatto in noi e opera continuamente. Lo smacco di Gesù - in un certo senso - quello che lo rende incapace di convincerci, è proprio la sua piccolezza: “Beato chi non si sarà scandalizzato di me; scandalizzato che Io l'onnipotente, sono qui umile che parlo, opero; caccio i demoni col dito di Dio”. Usa un dito Dio a cacciare i demoni, questi spiriti; cioè cosa piccola no? Ma questa cosa piccola, ha dentro la potenza di Dio!

**Gesù è mite e umile, ed è uno che non può e non vuole agire contro la nostra libertà;** Lui è venuto a servire la nostra libertà, mentre satana chiude la libertà, ci blocca. Gesù è venuto a convincerci con le sue azioni vivendo, dando la vita per noi, è veramente disposto e si fa un pezzo di pane per offrirsi, ancora oggi, a noi, dopo che si è offerto al Padre come vittima di espiazione, con la potenza dello Spirito, per vincere satana per noi e in noi . Ed è lì che ci si dona, perché quel pezzo di pane, possa darci la gioia di questo incontro, qualsiasi cosa abbiamo fatto.

Invece noi calcoliamo sempre secondo la nostra situazione mentale, emotiva, di chiusura alla potenza di Dio. Siccome Gesù è piccolo, si fa piccolo; **siccome Gesù si fa presente nella mia umanità, nella umanità di ciascuno di noi e nella**

**relazione tra di noi, è il più piccolo, invisibile, noi non crediamo.** E' per questo che non entriamo nella gioia! Perché il suo dito, questa potenza della sua Parola, questa potenza di Lui che si è fatto uomo, è veramente da accogliere in noi. E noi non accogliamo questa combinazione: che questo Gesù che vive in me, che vive in mezzo a noi, che ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, **è Dio**, che regna e vive col Padre e lo Spirito Santo. **Ed è in me, è mio Signore e mio pastore.**

Ascolta la sua voce: “Ma guarda che Io, ecco sono l'Agnello di Dio che toglie i tuoi peccati”. E noi: “Ah i miei peccati sono tanti, ma se faccio così, e poi ho fatto questo, ma io sono qua, quell'altro ha fatto così...”. Stiamo sempre lì a calcolare con i nostri piccoli mezzi, piccoli giudizi, la grandezza della misericordia di Dio con noi, che ci fa vivere la vita del suo Figlio. Ma vedete dove sta la nostra incredulità? **Il nostro cuore è muto, di fronte a questa dimensione stupenda**, addirittura lo induriamo il cuore: “No non posso credere che Gesù ama uno come me”. Ma come? “Io ne ho combinate troppe”. Proprio oggi, anch'io mi trovo ogni tanto in queste situazioni, che penso vi trovate tutti voi; dove si pensa che sia fatto fallimento totale nella vita, che non riesco a vivere, sono ancora pieno di peccati, di miseria ... e Lui m'ha detto: “Non ci sono Io? Tu non sei già morto? Non sei morto anche quella volta che dovevi crepare e Io ti ho salvato? Ma la tua vita è tutta mia adesso, ma lo sai? **Dammi tutta la tua debolezza, credi alla mia presenza d'amore, perché limiti il mio amore per te?**”

Ed è questo invito che il Signore ci fa, non è un rimprovero; è un invito a lasciare che Lui veramente possa farci esultare, perché ama noi come se stesso, più di se stesso, come abbiamo sentito altre volte. Ama noi con l'amore del Padre che è lo Spirito Santo, che è il Signore della nostra vita. Vedete come **il nostro cuore**, non **deve** restringersi, indurirsi; ma dilatarsi per accogliere questa immensità d'amore. E' proprio nella piccolezza, nella debolezza, che il Signore manifesta la sua onnipotenza, con le cose che non sono; come me, come noi, vuole manifestare, ma lo chiede. Mi ha fatto impressione, leggere la vita di questa Beata Miriam; alla fine ha mai fatto nessun peccato, mai fatto niente di male; lei che si considerava piena di tutta la misericordia di Dio per i suoi innumerevoli peccati.

Ma dico: Signore come fa questa qui a pensare così? Ho capito: **È diventata come Gesù, come la Madonna; innocenti si sono assunti il nostro peccato.** E lei è entrata lì! Quando sta per morire gli dicono: “Abbandonati alla misericordia”; lei con un filo di voce ripete: “Sì, sì, misericordia”. Da cosa doveva farsi perdonare? È questa esperienza dell'amore di Dio, che se noi gli spalanchiamo il nostro cuore e liberamente diciamo: “Sì Signore, tu sei il mio Signore, tu sei il mio Salvatore, tu sei l'amore che salva, tu sei innamorato di me; e fa che io ti ami con lo stesso amore, ti voglio amare”. “Cos'hai da darmi?” “Tutta la mia miseria e piccolezza”. “Grazie -ci dice Gesù -così **Io posso mangiare, posso dissetarmi, perché posso avere uno che si lascia totalmente trasformare dal mio amore, dal mio Spirito, per essere con me e come me, Figlio del Padre che è grande e misericordioso**”.



## VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

*Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l’unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c’è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v’è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.*

*Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.*

Si accostò a Gesù uno degli Scribi; e con una certa - si può dedurre dal suo atteggiamento - una certa diffidenza e la voglia di provocare, dice: “Qual è il primo dei comandamenti”. E Gesù gli rispose, e cita il testo del Deuteronomio e aggiunge un altro testo, già del Deuteronomio: “Di amare il prossimo come te stesso”. E qui lo Scriba cambia atteggiamento; là l’ha preso come uno che doveva mettere alla prova, e qui risponde: “Hai detto molto bene maestro, cioè Rabbi”; là non aveva detto all’inizio, perché sotto al suo cuore c’era altre cose. Ma la risposta di Gesù, non gli dice: “Bravo”; perché è scritto nella legge, se tu sei uno Scriba, è logico che dovevi sapere la risposta giusta. “Vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse “non sei lontano dal regno di Dio”. Non sei lontano, ma non ci sei dentro; o meglio, il regno di Dio non è dentro di te. “La legge del Signore è vita e gioia del cuore”. Quando sentiamo "legge", quando sentiamo qualcuno che vuol dire qualche cosa, o insegnare qualche cosa, subito scatta una delle tante nostre difese. La legge per noi è un giogo; il Signore lo dice: “Prendete il mio giogo”. E con la legge, non si entra conoscendo i precetti; dice: “Non sei lontano”, ma non si entra, non entri.

Capire questo per noi è un dilemma; ma per il Signore e anche San Paolo, per tutta la Chiesa, è chiarissimo! E la preghiera ci da l'aiuto: “Infondi in noi la tua grazia nei nostri cuori”. Questa parola “grazia”; cosa vuol dire “grazia”? Siamo talmente abituati, che non sappiamo cosa significa. Allora San Paolo ci aiuta a capire che cos’è **la grazia: “È la carità di Dio, che il Santo Spirito ha riversato nei nostri cuori”**. Sant’Agostino aggiunge: “Come noi potremmo amare, se non fossimo stati amati prima di alcunché noi potessimo fare?” Allora la legge del Signore è gioia e vita, gioia del cuore, se noi – non: entriamo nel regno di Dio, ma – lasciamo entrare il regno di Dio in noi; il che è ben diverso. Perché osservare la legge può essere – lo vediamo nel Vangelo - un'affermazione di se stessi: “Ma io osservo la legge”. Anche tutte le stelle del firmamento obbediscono ciecamente, alla perfezione; perché sono state fatte dalla sapienza di Dio. Ma sono nel regno di Dio?

Come abbiamo citato San Paolo: “La carità di Dio è riversata nei nostri

cuori”); è con questa carità che la legge diventa gioia. **La legge è un'indicazione di ciò che dobbiamo fare; e soprattutto un'indicazione di ciò che il Signore ha fatto e fa in noi, facendoci esistere e dandoci la vita, con la sua carità che è il Santo Spirito.** Con il quale possiamo osservare la legge; e con il quale siamo nel regno di Dio, in comunione con il Padre, il Figlio. Perché? Dio, lo Spirito Santo è Dio; se è Lui che riversa la carità nei nostri cuori, dunque noi non possiamo osservare questo comandamento, non possiamo amare Dio e fratelli, se non attraverso Dio. Dunque **noi amiamo Dio, perché è Dio che ha amato noi e ama in noi.** Per cui, per entrare nel regno dei cieli, nel regno di Dio, o per lasciar entrare il regno di Dio in noi, è necessario imparare, attraverso la custodia dei precetti, a lasciarsi amare: **sapere che siamo stati amati, quando eravamo tutt'altro che amabili.** E imparare a lasciarsi amare, è la gioia del cuore, è la vita che dà la legge, che di per sé “la legge - dice San Paolo - produce la morte”.

Dobbiamo imparare a lasciarci amare perché, dal fatto che esistiamo, siamo sempre stati amati, prima della fondazione del mondo. È l'unica opera che ha valore; non sono i comandamenti - che sono un'indicazione necessaria - ma è la disponibilità, a far sì che lo Spirito Santo ci aiuti a obbedire a questa carità, che è riversata in noi da Lui stesso; e così, solo in questo modo, possiamo salvarci dagli sbandamenti umani, che in questi giorni abbiamo visto sufficientemente, come sono profondi. Sono così profondi da farci portare alla disperazione; ma sono così profondi, che possono - se accogliamo la carità riversata dallo Spirito Santo in noi - darci la gioia del cuore. Cioè, siccome non siamo noi che abbiamo amato Dio, ma è Lui che ha amato noi per primo; il nostro impegno, per non subire gli sbandamenti umani, è quello di **imparare, obbedendo al Santo Spirito a lasciarci amare, per poter amare.**

### SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

*Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.*

*Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.*

Gesù dice questa parabola per mettere bene in chiaro qual è il rapporto con il Signore: “Alcuni presumono di essere giusti e disprezzavano gli altri”. E poi fa l'esempio di questi due uomini che vanno al Tempio. “Questo Fariseo, stando in

piedi, pregando tra sé - stando in piedi, cioè con una certa sicurezza, guarda che io sono bravo, eh - "Ti ringrazio che non sono come gli altri; digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo". Penso che il Signore gli avrà detto: "Che carino che sei, avrai certamente un gran posticino nel purgatorio, per tanto tempo per vedere come gli altri hanno vissuto malamente, ma con più sincerità di te". Ma in fondo che cosa dice? "Io, Dio, sono il più bravo, non sono come gli altri, per cui io ti rendo lode". Come se il Padreterno avesse bisogno dei nostri poveri digiuni e del nostro 8x1000; io pago l'8x1000, sono cattolico, do' tutto ciò che possiedo. E che ne fa il Signore?

L'altro invece non ha niente, o meglio, ha **la consapevolezza, che è la grande ricchezza che dobbiamo acquisire, di essere peccatore**. Perché è una grande ricchezza? Non di essere peccatori; ma la consapevolezza di esserlo - perché tutti siamo peccatori - ma guai a dircelo, a toccarci. "Come puoi tu dire che io sono peccatore, chi te l'ha detto?" E ci rivoltiamo. E, stando appunto al Vangelo di ieri, possiamo essere dei buoni cristiani, che fanno tante opere di misericordia e danno tanti soldi ai poveri; ma per chi lo fanno? Per far vedere che loro sono bravi. **Forse, il più grande dono che possiamo avere dal Signore, è quello di non avere niente da dare a nessuno; ma che abbiamo la consapevolezza che abbiamo bisogno dell'infinita misericordia di Dio**, per essere perdonati. **Dio non vuole il nostro servizio, vuole che ci apriamo al suo amore**. E tutto il Vangelo va in questo senso.

Perché Gesù è venuto sulla terra? Per insegnarci come comportarci un po' meglio dei politici? È venuto per dirci che abbiamo bisogno di salvezza, che in noi non c'è. Perché la salvezza è la sua vita, che Lui ha donato e dona a noi. Non la vita, quella che noi pensiamo: "Eh, sì, dobbiamo purtroppo morire, poi il Signore ci risorgerà, cammineremo con gli Angeli nel giardino che è il Paradiso". No! La vita è quella del Padre che comunica al Figlio; e il Figlio ha comunicato a noi attraverso la morte e risurrezione; ed ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori che grida: "Abbà, Padre". Allora non bisogna avere la consapevolezza di aver fatto chissà quali delitti. Essere peccatori, significa che abbiamo "**indigenza assoluta**" - perché noi andiamo, giorno dopo giorno, in sfacelo - assoluta **della vita del Signore** che s'è preso su di sé la nostra morte, per trasformarla nella sua vita.

Allora l'essere peccatori è questa consapevolezza dell'indigenza assoluta che noi abbiamo della vita. E l'essere peccatori, è proprio confessare questo bisogno radicale - cosa posso dire - assoluto che il Signore Gesù ci scomunichi la sua vita; e questo lo fa in questo momento. San Tommaso in una sequenza del "Corpus Domini" dice una cosa ammirabile: "Manducat Dominum pauper et umilis"; ai superbi invece volge lo sguardo da lontano, e **per l'onnipotenza della sua carità si lascia mangiare dai poveri e dagli umili**. "Per farli - come dice il canto di Anna - sedere tra i Principi del suo popolo". Questa è una grande cosa: ha fatto sedere i poveri e gli umili alla destra del Padre, dove Lui si è assiso mediante la sua Risurrezione e Ascensione al cielo.

#### IV DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(2 Cr 36, 14-16. 19-23; Sal 136; Ef 2, 4-10; Gv 3, 14-21)

*Gesù disse a Nicodemo: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito”; e perché l’ha dato? “Perché noi avessimo la vita”. Ma noi siamo ben pimpanti, di che vita abbiamo bisogno? Aspettate qualche decina d'anni, poi vedrete come siamo ben pimpanti; e dove andiamo a finire? Allora il Signore parla di un'altra vita; la vera vita, la sua vita: “Ha dato il suo Figlio, perché noi avessimo la vita”. Dunque noi la vita non ce l'abbiamo; e quella che abbiamo dove la metto? Quella che abbiamo non è nostra e dura fin che dura. Per fare questo, il Signore ci ha donato non soltanto la vita, ma ci ha dato il suo Figlio che ha assunto la nostra morte, per trasformare la nostra morte nella sua vita. Anche se noi viviamo, siamo morti.

Se noi non crediamo, il Signore non ci condanna, perché se non crediamo siamo già condannati. Se io ho una malattia, che non vado dal medico, perché non credo ai medici, alle medicine - non è vero perché le utilizzo quando posso e come posso – non è colpa del medico se la mia malattia mi porta alla morte; la colpa è mia che non credo nel medico. E così: “Dio ha mandato suo Figlio perché avessimo la vita per mezzo di Lui; e se noi non crediamo, il Signore non ci condanna perché siamo già condannati”. Allora, siccome questo brano fa parte del discorso di Nicodemo con il Signore; noi siamo tutti un po' come il Nicodemo: come posso io credere che il Signore è risorto; come posso io credere che la vita del risorto è in me?

Devo rinascere, sì ma io sono vecchio, non capisco niente, non ho studiato teologia; come posso rinascere, devo rientrare nel grembo di mia madre? E questa incredulità di Nicodemo, secondo la sua mentalità è reale, ha una base: “Io sono vecchio”. E il Signore gli dice: “Se non rinasci dall'acqua e dallo Spirito, non puoi entrare nel regno dei cieli”. Ma noi siamo già rinati dell'acqua e dello Spirito, con il Battesimo; e lo Spirito è la potenza della carità di Dio e della sua misericordia che opera in noi. **Che cosa ne abbiamo fatto fino adesso del nostro Battesimo?** Abbiamo cercato di studiare, di fare soldi, prendere moglie, fare figli. Ma questa vita che ci è stata data, questa rigenerazione del Battesimo, è ancora forse lì mezza

handicappata, che non sa parlare, non sa camminare, non sa gioire.

Certo che poi noi non possiamo credere; se non cresciamo nella nostra vita, non possiamo credere. San Pietro ci ha detto: “Voi lo amate senza averlo visto - come si fa ad amare uno che non ho mai visto? - Perché la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori, per mezzo del Santo Spirito”. Allora, non è tanto il povero uomo di Padre Bernardo che ama il Signore; è il Signore che ha messo la sua carità in noi, mediante il Battesimo: “Ce lo fa amare senza averlo visto e ora senza vederlo credete in Lui, ed esultate di gioia indicibile”.

Nell'inno che abbiamo cantato all'inizio: “Aprimi gli occhi o Dio, che io veda la tua bellezza”. **Quante volte ci siamo soffermati a riflettere e a gustare la bellezza del nostro Battesimo, di questa creatura nuova che noi siamo diventati, mediante la carità del Padre, che ci ha dato il Figlio, che è morto per noi, per darci la sua vita di risorto?** Dobbiamo imparare a lasciarci guidare dal Santo Spirito, il che comporta lasciarsi un po' meno abbindolare da tutto ciò che noi sentiamo in giro, vediamo alla televisione, sentiamo navigando in internet. Per noi la realtà è quello lì; ma **questa è la grande menzogna per il cristiano, perché perde il gusto, la consapevolezza, la conoscenza della bellezza del suo essere figlio di Dio.** Che non è una ideologia essere figli di Dio, è la dimostrazione - il Vangelo ce lo dice - che Dio ha dato il suo Figlio sulla croce, l'ha fatto risuscitare per noi - perché Lui non aveva bisogno, non poteva morire, dunque non poteva risuscitare - ma l'ha fatto per noi, perché ha assunto noi col Battesimo, nella sua umanità trasformata dalla risurrezione.

Ed è per questo che noi dobbiamo gioire con gioia indicibile. Ma però per far questo, **dobbiamo smettere di seguire le tenebre delle nostre idee.** “La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie”. Non necessariamente in modo tale da andare sulla cronaca del giornale. Ma malvagie nel profondo del nostro cuore; e siamo malvagi, quando non godiamo di lodare Dio per tutto ciò che siamo, che ci ha dato, ci darà: la vita del Signore Risorto.

## LUNEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Ef 5, 8-14; Gv 9, 1-41)

*Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.*

*Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo*

avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: “Non è egli quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. Allora gli chiesero: “Come dunque ti furono aperti gli occhi?”. Egli rispose: “Quell’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista”. Gli dissero: “Dov’è questo tale?”. Rispose: “Non lo so”.

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri dicevano: “Come può un peccatore compiere tali prodigi?”. E c’era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: “«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: “È un profeta!”.

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché

*coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo!", il vostro peccato rimane".*

Dovreste avere un paio d'ore di pazienza per sentire la spiegazione di questo brano del Vangelo; ma sembra - leggendo attentamente - che è abbastanza chiaro. Ed è abbastanza chiaro, perché la Liturgia ce lo fa leggere nel contesto del cammino dei catecumeni, nel cammino del Battesimo. La domanda che fanno i suoi Discepoli: "Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?", era un'opinione diffusa, che il male viene dal peccato - e giustamente. Ma Gesù rispose: "Perché si manifestassero in lui le opere di Dio". Questo gesto inconsueto, che **Gesù** sputa per terra, **fa del fango** e spalma gli occhi del cieco, che non vede ancora, e tanto più col fango sugli occhi; è il mistero - dice il Prefazio - dell'Incarnazione. **Gesù s'è immischiato col nostro fango, per illuminarci con la sua divinità.**

Questo cieco va alla fonte di Siloe, che non aveva mai visto - perché era nato cieco - non sapeva dov'era, non ci vedeva; e come fa a andare? Allora mentre il Signore gli spalma e gli comanda di andare a lavarsi, ha già messo in lui la luce del Santo Spirito, che lo guida. Come noi, **il mistero dell'Incarnazione del Signore, significa appunto questo sputo che viene dal Padre, il Figlio di Dio; e della terra, della nostra umanità,** nella quale e mediante la quale ci ha illuminati.

Noi eravamo ciechi; siamo andati noi al fonte battesimale? Ci hanno portato. Ma allora ci hanno lavato gli occhi; noi ci vediamo? O continuiamo ad arzigogolare come questi Farisei? Ma **come può un bambino di pochi mesi, venire trasformato in figlio di Dio?** Viene in Chiesa, va fuori è ancora apparentemente - per le nostre apparenze, i nostri occhi - uguale; e invece è radicalmente trasformato.

**Noi non ci crediamo, perché non vediamo. Come se tutte le cose che il Padreterno - noi ne possiamo enumerare qualcuna - non esistessero, perché noi non le vediamo.** "Noi sappiamo che questo è un peccatore, perché non osserva il Sabato"; e chi l'ha detto? E tutte le scuse che portano questi Farisei, sono per non accettare la luce che porta il Signore Gesù. E questo cieco che riacquista la vista, è nella sua povertà e nella sua ignoranza radicale, perché se era cieco non aveva mai visto niente, tantomeno aveva imparato a leggere, aveva sentito qualche cosa dai suoi genitori; e dà - nella sua semplicità - delle lezioni ai dotti: Farisei e Capi del popolo che dicono: "Quello è un peccatore, perché non osserva il Sabato". Lui dice: "Io non lo so se è un peccatore, so una cosa sola: che mi ha aperto gli occhi; e questo non si è mai sentito".

**Noi abbiamo questa luce del Santo Battesimo nei nostri cuori;** e qui nel Prefazio dice: "Siamo liberati, ha liberato gli schiavi dall'antico peccato, per elevarli alla dignità di Dio". **Che conto teniamo di questa realtà?** Continuiamo a dare ascolto alla nostra cecità, o alla nostra saggezza, che Dio non può aprire gli occhi al cieco, perché non osserva il Sabato? Oppure siamo - non so che parola usare - abbaglianti, affascinati, da questa vocazione, ci dice San Benedetto? E non soltanto

siamo grati ma **seguiamo questa luce che ci ha cambiati, ci ha liberati dall'antico peccato; e ci ha dato la dignità di figli di Dio.** E questo possiamo dirlo con franchezza; e invece quello che non siamo così franchi, è quello di professare, manifestare, **vivere questa luce incomprensibile, ma reale, del Santo Battesimo; e crescere ogni giorno in Lui, credendo nel Signore Gesù.**

## MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

*Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.*

*V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.*

*Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.*

*Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull’istante quell’uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”.*

*Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell’uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato.*

In questo tempo di Quaresima, è il Signore che cerca noi nella nostra debolezza, perché ci vuole guarire. Sono 38 anni che con impazienza, questo uomo sta aspettando che, qualche volta, qualcuno lo butti nella piscina, perché lui non ce la faceva. Ed è Gesù che viene e ha pietà di lui; e non c'è bisogno che si butti nella piscina, perché Lui con la sua Parola lo guarisce. Ma chiede a questo uomo: “Vuoi essere guarito?” Quel voler essere guarito, implica due dimensioni di fondo, che noi facciamo fatica a distinguere; e anche a fare in successione. La prima, è **la coscienza che anche nella nostra miseria, noi siamo davanti a Colui che ci ha creato, che ci ama, che ha compassione di noi.** Questa coscienza è difficilissimo averla, perché **noi siamo ripiegati sul sentire il nostro male; e non ci accorgiamo del medico che ci è vicino.** Come per Michelle, quando noi siamo ammalati non si accorge di quanto il papà ci è vicino, ci guarda, ci cura.



Noi quando siamo malati, quando abbiamo qualcosa che ci preoccupa, guardiamo solo a noi stessi; e ci vediamo con queste sensazioni. Provate a pensare noi stessi, o qualsiasi altra povera creatura umana, che è stata carente di affetto, perché è successo così - senza giudicare nessuno - come cerca continuamente l'affetto; e più glielo date, più lui si sente non amato. Ma perché questo? Perché **manca la coscienza fatta dallo Spirito Santo, non si ascolta questa volontà, per rendersi coscienti che siamo alla presenza di Colui che ci ama.** Il secondo aspetto, è che questo Signore, questo Gesù, **questo Dio misericordioso e Padre che ci ama, vuole guarirci, è venuto apposta per guarirci;** ma chiede a noi: “Tu lo vuoi?” Cioè, capisci quanto io ti ho amato, ti amo; e come io voglio cambiare la tua situazione, in una situazione di vita e non più di morte, non più di impossibilità.

E questa realtà - che combinata nelle letture con la visione di Ezechiele - è **l'acqua che si muove, che lo Spirito muove; e che contiene la potenza dello Spirito, con cui chi la tocca per primo, porta via questa potenza e guarisce.** Se avete fatto caso, “dal lato destro esce questo fiume”. Come in tutte le realtà del Signore, quando Lui moltiplica i cinque pani, li prende e dà da mangiare a 5000 uomini; e si saziano tutti, portando via 12 sporte. Ed è questa anche la preghiera di ieri: “O Dio, che rinnovi il mondo con i tuoi sacramenti, fa' che la comunità dei tuoi figli si edifichi con questi segni misteriosi della tua presenza, non resti priva del tuo aiuto, per la vita di ogni giorno”.

Questa realtà, di questo lato destro, è Gesù che perforato dalla lancia, fa uscire dal suo costato, quando è già morto, l'acqua; un po' di acqua. Ma come quei 5 pani, basta poco; è un segno che contiene la potenza della divinità, che contenuta nel piccolo segno - siccome è Dio quell'uomo che pende dalla croce - fa vivere noi di quest'acqua, che diventa un fiume. E noi - e questo è il secondo aspetto - **non abbiamo coscienza dell'amore con cui Dio dall'eternità ci ha attesi e attende, che noi ci apriamo a ricevere, nella piccolezza dei segni della vita di ogni giorno.** Questa potenza di vita d'amore è la vita eterna. Certo che Dio l'ha pensata giusta; ed è quello che chiede: “Vuoi, hai fede?” Perché noi, se entriamo in questa dimensione, siamo liberi; non c'è legge che ci tenga. Dove c'è lo Spirito, lì c'è la libertà; la libertà di vivere in salute e di portare il proprio giaciglio anche di sabato.

Cioè, cosa succede? Che noi, mossi dallo Spirito, diventati uno con Gesù, non solo portiamo i nostri pesi, la nostra croce, la nostra difficoltà; ma portiamo i pesi degli altri - come ci dice San Paolo e la regola di San Benedetto - portiamo nell'amore questi pesi. Ed è lì il segreto, che questo uomo poveretto, non coglie. Dice: “Non peccare più”. **Il peccato sta nello sminuire la presenza di Colui ci trasforma.** Voi vedete che adesso, da oggi, Giovanni legge il Vangelo; lo Spirito ha trasformato lui in una realtà capace - piccolo uomo - di parlare nella luce di Dio, perché il Vangelo è Gesù che lo proclama, è Gesù che prende la nostra umanità. Un nostro fratello, può essere anche più indegno di noi - secondo la realtà umana - ma è Gesù che lo prende, lo trasforma in voce, in proclamazione, in potenza di salvezza, mediante il suo Vangelo. E questo fa di noi adesso, quando noi mangeremo il pane, come una realtà schiatteremo, cioè frantumeremo questo pane; è Gesù che colpito

dalla lancia gli si spacca il cuore. Ma da questo pane, esce l'acqua di vita, esce la vita eterna: "Chi mangia di me ha la vita eterna, vive per me e vive di me". Ed è questo mistero, allora, che noi dobbiamo scoprire e vivere, la coscienza che davanti a noi c'è Uno che dall'eternità ci ha amati come figli; e nel suo Figlio ci ha rigenerati e che è davanti a noi per guarirci. Avere coscienza che noi abbiamo bisogno di questo.

La seconda realtà è **credere che, nei segni della mia umanità, dell'umanità di ciascuno di noi, nei Sacramenti della Chiesa è presente la potenza dello Spirito Santo, quest'acqua di vita che trasforma tutto in vita.** E ha due effetti: le foglie di questi alberi, sono le parole di Dio. **Guardate che le parole di Dio, i comandamenti del Signore, sono veramente medicina;** è amara, facciamo fatica noi a prendere i comandamenti del Signore, perché ci sentiamo pesanti; quel giogo, ci ricorda invece, che è leggero se c'è l'amore, lo Spirito Santo con cui portarlo; qualsiasi situazione abbiamo vissuto o abbiamo, è Lui che la porta in noi.

Questa dimensione delle foglie che guariscono, non è solamente le foglie... **il fratello è una parola che mi guarisce; proprio nell'esigenza che mi dà di trasformare me stesso, per amarlo nel Signore.** Non nella mia umanità che fa da conflitto col fratello; il mio fratello è la Parola di Dio, di cui io mi devo nutrire. Lo dico a voi stasera, è lo Spirito che lo dice a me; e vi chiedo la vostra misericordia perché possa compierlo, dovrei darvi l'esempio.

Il secondo aspetto è: "I frutti che sono cibo di vita"; il frutto è Gesù Eucarestia! Mi ricordo a Cambridge nella Chiesa dove andavo a dire la Messa ogni Domenica per tre anni; c'era questo grande crocifisso medievale, che era l'albero fiorito pieno di foglie e di bellissimi fiori. Ma il frutto era: Gesù che si donava; era il suo amore, il frutto. E c'era un'immagine: c'era la Madonna e vicino San Giovanni; era una barra di legno che attraversava il transetto e la croce era sopra. Mi ricordo che la guardavo spesso e meditavo: **guardalo lì il frutto, è Gesù Eucaristia; e io che mangio Lui, devo diventare un frutto d'amore per i fratelli;** produrre frutti di benevolenza, di bontà, di pazienza, di mitezza, di dominio di me stesso, perché gli altri abbiano la vita. Chiediamo a Maria e Giuseppe che hanno amato Gesù in questo modo, che hanno capito Gesù e l'hanno vissuto e vogliono che lo viviamo, di assisterci perché noi deboli, possiamo avere la gioia dello Spirito Santo di camminare nell'amore.

## MERCOLEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 49, 8-15; Sal 144; Gv 5, 17-30)

*In quel tempo, Gesù rispose ai Giudei: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».*

*Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.*

*Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati.*

*Come il Padre risuscita i morti e dá la vita, cosí anche il Figlio dá la vita a chi vuole; il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.*

*In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, cosí ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.*

*Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

Questo brano del Vangelo segue il segno che ha fatto guarendo il paralitico che non aveva chi lo buttasse nell'acqua. Ed è per questo che i Giudei volevano ucciderlo. Ma il Signore giustifica non soltanto che Lui opera perché è sabato, ma che opera perché vede quello che il Padre vuol operare per mezzo del Figlio. Il Figlio dice: “Io non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato”. E questa volontà è che: “Chi crede nel Figlio ha la vita eterna”. La volontà del Padre che a noi fa cosí, crea certe reazioni: è la cosa piú - diciamo - intima, piú profonda, piú valida che desideriamo. Chi di noi non desidera la vita? Appena abbiamo un grado in piú di calore nel corpo, noi prendiamo subito l'aspirina. Perché? Perché si corre il rischio che la febbre aumenti, perché amiamo la vita.

**Amare la vita è la cosa piú naturale, fondamentale, piú profonda che c'è nell'uomo. Allora la volontà del Padre è la nostra vita.** Dobbiamo stare attenti a tutto ciò che si manifesta in noi come, se non rifiuto, come difficoltà ad accettare la volontà del Padre, perché questo è il segno di una malattia: che la volontà del Padre è la vita. **Ma la volontà del Padre si manifesta nel Figlio, e il Figlio la manifesta per noi nella santa Chiesa.** La volontà del Padre - la santa Chiesa ci dice che è la potenza, questo sacrificio, cioè che è Lui che agisce con questi segni misteriosi della sua presenza - “elimini in noi le conseguenze del peccato” che ci fa desiderare, o meglio ci porta alla morte, che ci inganna facendoci pensare che la morte sia vita, pensando che certi atteggiamenti di autodifesa o di autoaffermazione che noi abbiamo siano validi; ma sono la nostra morte.

**Abbiamo bisogno che la potenza di questo sacrificio, che è la morte del Signore, ci dia, ci comunichi la volontà del Padre, che è la vita che Lui ci trasmette per farci crescere in creature nuove.** Facile a dirsi, ma difficile ad attuarsi. Crescere in creature nuove, vuol dire - come dice San Paolo - che tutto quello che noi siamo, che abbiamo fatto e che possiamo fare, è valido se noi ci

lasciamo afferrare ogni giorno dal Signore Gesù, e corriamo dietro - come direbbe il Cantico - al “profumo di vita”. San Paolo lo ripete nella lettera ai Corinti: “Il Vangelo è profumo di vita o di morte, a seconda che noi accettiamo o rifiutiamo la volontà del Padre”. Tanti chiedono: chissà cos'è **la volontà di Dio. È la cosa più profonda, più chiara, più limpida che abbiamo nel nostro cuore: il desiderio della vita**, non solamente quello naturale, che è desiderabile, la quale è un mezzo per accogliere, aprirci alla vita del Signore risorto, che noi poche volte o poco desideriamo.

**La volontà del Padre è che noi viviamo.** “Io non godo della morte del peccatore, ma che si converta e viva”. Allora, quando sentiamo il Signore che ci dice che dobbiamo fare la volontà del Padre, se siamo attenti e se possediamo un tantino il gusto dell'obbedienza al Santo Spirito, questo ci dovrebbe riempire il cuore di gioia.

### GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

*“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.*

*Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.*

*E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.*

Abbiamo sentito ieri il Vangelo del cieco nato; e commentare un cammino di conoscenza, di visione battesimale ... la prima domanda che il sacerdote ha fatto, quando siamo stati portati dal Battesimo, era questa: "Cosa chiedi alla Chiesa di

Dio?". La fede. E Gesù dice a queste persone che: "L'amore di Dio non dimora in loro, perché non credono che Lui l'ha mandato". E perché non credono? Qui c'è un aiuto molto grande che ci ha dato, proprio perché è una realtà umile, semplice, ordinaria; **noi non vediamo la potenza operante dentro a questo segno: è la Parola.** Se avete notato, Gesù passa da una testimonianza che Lui ha; è la testimonianza che Lui praticamente ha dal Padre, dice che Lui dà di se stesso con le opere. Ma poi gioca con un'altra testimonianza, dice: "Giovanni ha testimoniato di me". Quindi c'è un testimone, c'è un Profeta che ha parlato per me; e poi "c'è Mosè che ha parlato di me".

Nel Vangelo, c'è una frase molto bella, dove dice che i Discepoli, quando si è avverato quello che Gesù aveva predetto, per la sua passione, per come sarebbe morto, ecc., dice così: "E credettero nella Parola di Dio e in Gesù". Uniscono insieme le due cose. Gesù quindi è il compimento della Parola di Dio, è il compimento dei Profeti: "Mosè ha parlato di me". La Parola di Dio è piena di Gesù! San Girolamo dice in latino: La Sacra Scrittura "tota gravita est Cristi". È gravida di Cristo. Ma **a chi si rivela questo Cristo che è nella Scrittura? A chi ama, a chi si lascia amare e crede che Dio l'ha amato e ha mandato il Figlio suo;** che quell'uomo che è lì davanti a lui, è il Verbo di Dio che si è fatto carne, morto e risorto, e che parla. Anche adesso avete ascoltato il Diacono che ha letto il Vangelo, la prima lettura anche letta; è Parola di Dio, è Dio che proclama, che parla.

Noi facciamo fatica ad entrare in questa realtà, perché? Perché non ci convertiamo all'amore. Un fatto vi racconto per dirvi; adesso diremo la preghiera eucaristica della pace, della concordia. Il nostro Santuario qui, si chiama "Santuario della concordia" e se noi non abbiamo il cuore che perdona, che riceve il perdono, che lo dà, che ama, non possiamo vedere Dio. Si racconta che c'erano due paesi, su per le Langhe, la parte verso Savona, che erano in guerra tra di loro... praticamente c'erano stati vari omicidi tra i due paesi; e quindi c'era cattivo sangue. Qualcuno ha avuto la "buona" idea di armarsi; erano circa duecento, trecento che venivano giù al Santuario per le feste. Avevano tutti quanti un bel coltellaccio in tasca, pronti ad aggredire i loro nemici: "non se l'aspettano e li facciamo fuori tutti...".

Ebbene, questi qui arrivano sulle colline del Santuario, da dove si vede il Santuario e cominciano a tremare come foglie, si guardano, tremavano tutti come se avessero preso la febbre a 50°. E lì si guardano in faccia, qualcuno cerca di fare un passo per andare avanti, trema ancora di più; presi dallo spavento dicono: "Ma perché? Forse la Madonna non vorrà che noi facciamo il male?" Allora prende il suo coltellaccio e lo butta via, quindi rimane disarmato; e gli altri fanno lo stesso. Ritornano che possono camminare; e scendono. La Madonna li ha costretti alla conversione; ... e avrebbero fatto il male.

**Noi dobbiamo chiedere al Signore - in un certo senso - di costringerci a credere al suo amore, ad accogliere il suo perdono, a dare il suo perdono.** Come siamo - lo dico a me - piccoli di cuore, come siamo piegati su noi stessi; e non riusciamo ad amare. Se non siamo più che contenti che l'altro ci ama, ci vuole bene. E questo lo facciamo con i nostri fratelli, e poi lo facciamo col Signore; proiettiamo

sul Signore il nostro cuore piccolino, stiamo dell'ansietà, chiusi in noi stessi - abbiamo cantato nell'inno - e non godiamo la gioia, la pace. Quando dopo sono arrivati giù al Santuario, sono andati a cercare i loro nemici e hanno fatto la pace, piangevano tutti! **Dovremmo piangere noi, perché non crediamo all'amore, non crediamo all'amore del Signore per noi; piangere i nostri peccati a questa chiusura.** E allora sì, buttar via le armi con cui noi ci difendiamo e aggrediamo.

Abbiamo noi delle armi molto potenti, che la Regola ci dice - specialmente a noi monaci - le armi l'obbedienza alla Parola, all'amore, alla Regola; per vivere quello che è il contenuto di questa Parola, che è amore, lo Spirito Santo; e per camminare nell'amore. Ma **non si può camminare nell'amore se noi non facciamo l'esperienza del perdono di Dio e dell'amore.** Chiedo per me, per voi, per ciascuno di noi; che il Signore e la Madonna ci costringano a cambiare; però mi dice anche il Signore: "E' bello, però tu voi accettare la croce come me? Io ho perdonato come Mosé dalla croce; vuoi accettare di essere insultato?". Molte volte se ci insultano è giusto, se ci fanno delle osservazioni è giusto, **dobbiamo essere contenti che ci vengano fatte per purificarci, la penitenza più grossa** - come ci ha spiegato Padre Bernardo all'inizio - che è **questo digiuno è da fare.**

Abbiamo sentito con le orecchie, anch'io l'ho sentito, ma lo faccio, lo facciamo? Continuiamo a vivere imperturbati; questa dimensione ci impedisce di godere la gioia che il Signore ha di prepararci alla Pasqua, mediante il suo Spirito Santo, di camminare nei suoi comandamenti, di camminare nella morte del Signore. Morire anche noi alla nostra vita, al nostro peccato, perché possiamo lasciar vivere questo amore. "Se venisse uno nel suo nome lo ricevereste; Io vengo nel nome del Padre e voi non mi ricevete". Sentirete anche nell'Eucarestia, si invocherà sempre Dio Padre, è il Papà, Dio, l'Onnipotente che ci dà suo Figlio nel pane e nel vino. E noi che conto ne facciamo di questo? Cosa gli diciamo? Viene veramente nel nome di Dio Padre? Ma viene così, possiamo prenderlo sottogamba; mangiato quel pezzo di pane, siamo come prima; **il suo sangue che beviamo dovrebbe trasformarci, farci avere l'entusiasmo e fervore di camminare** con semplicità, ma sempre con costanza **nell'obbedienza allo Spirito Santo**, dietro al Signore per entrare con Lui, attraverso la croce, nella sua gloria, nella sua gioia eterna di essere vivo e di dare la vita.

## VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

*In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.*

*Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.*

*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi*

*abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”.*

*Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”.*

*Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.*

“Costui sappiamo di dov'è, il Cristo invece quando verrà, nessuno saprà di dov'è”. Cioè, alcuni dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? forse i capi hanno riconosciuto davvero che Egli è il Cristo?”. E perché lo vogliono uccidere? E nessuno sa da dove viene? La risposta la troviamo in una frase che dovremmo tenere bene a mente: Che noi “non credendo, non accogliendo la carità del Padre, eliminiamo il Signore”. E perché **lo eliminiamo**, perché siamo cattivi? No. Perché **amiamo troppo noi stessi**: “È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; e ci è insopportabile solo al vederlo”. Se io credo nel Signore Gesù, che mi ha amato e ha dato se stesso per me, posso ancora vivere da sciocchino come sono? Posso cercare ancora le mie affermazioni piccine, nel far valere il mio pregiudizio? È lì che noi non sappiamo di dov'è, non vogliono saperlo, perché ci è scomodo.

E non vogliamo essere liberati - come dice qua nella preghiera - perché per essere liberati, abbiamo bisogno di riconoscere la nostra debolezza: “Hai posto il rimedio nei tuoi Sacramenti alla nostra debolezza”. “Ah, io sa, io sono dottore, io sono laureato, io sono qua, io sono là ...”; e dove va la mia debolezza? “E la potenza di questo sacrificio ci liberi Signore”. Da che cosa? Dalla malattia? No, dal peccato! E il peccato, è l'affermazione di noi stessi. Allora non ci può, siccome ci disturba non vogliamo, non è che non possiamo o sia difficile credere; ma dobbiamo cambiare il verbo: “Non vogliamo” perché ci scomoda. Il malato che va dal medico, e gli dice: “Guarda che tu hai un cancro; sei mesi e sei spacciato”. Non vuole sentirlo; ma se non va a farsi curare, crepa prima dei sei mesi. Il medico può diagnosticare con una certa probabilità, ma anche ci sono delle probabilità che il Padreterno disponga diversamente. Però il malato non vuol sentire.

Così siamo noi; ci dà fastidio il Signore Gesù, ed è per questo che non vogliamo credere, o facciamo fatica a credere. Un'altra domanda che possiamo farci: **“Perché il Signore non si manifesta chiaramente, come lo splendore del sole?”** **Perché il Signore non vuole degli schiavi, ma dei figli.** “Pur avendo conosciuto ciò che di Dio si può conoscere, con la sua Onnipotenza e Sapienza, dalle opere da Lui fatte; non gli han dato gloria”. Cioè si sono ritenuti sapienti: “Allora Dio li ha abbandonati alle impurità del loro cuore”. Siccome Dio – ripeto - non vuole degli schiavi ma dei figli, abbiamo bisogno - e questa ce l'ha data - della testimonianza.

**È lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori, che rende testimonianza al nostro spirito, che siamo figli di Dio.** Ma per accogliere questa

testimonianza, dobbiamo accettare la nostra debolezza; dobbiamo accettare che noi non conosciamo tutto; dobbiamo accettare che noi non siamo i salvatori di noi stessi, che noi non siamo i più bravi di questo mondo; e possiamo andare avanti finché volete. Abbiamo bisogno dei Sacramenti, abbiamo bisogno della Chiesa, abbiamo bisogno delle Scritture; ma il bisogno, non è sufficiente: ci vuole la testimonianza! Perché tutte le cose che si possono dire e tutte le prove storiche e non storiche - sentiamo cosa dice il libro del Papa Benedetto che stiamo leggendo a tavola su Gesù Cristo: quante capocce si perdonano sulla capocchia di uno spillo, per cercare di stabilire l'autenticità - ...non è che non ci sia, ma Dio ce la fa vedere e ce la nasconde; ci fa vedere quello che è necessario e ci tiene nascosto quello che non è necessario a noi.

E questo perché impariamo a ricevere la testimonianza del Santo Spirito, che è stato impresso in noi, il quale conosce anche le profondità di Dio. Non soltanto quelle del cuore dell'uomo, la nostra debolezza; ma anche le profondità della carità di Dio. Perché è lo Spirito che l'ha riversata nei nostri cuori; e Dio è carità. San Gregorio Magno dice: "Caritas ipsa notitia est", la carità è conoscenza. È la conoscenza più profonda che ci possa essere anche a livello umano. Allora, **il problema non è che Dio, il Signore e la Chiesa non diano segni sufficienti per credere; sono più che sufficienti! È il nostro cuore che non vuole credere; non vuole credere perché ci scomoda, e preferiamo Barabba perché la pensa come noi, e rifiutiamo il Signore Gesù perché ci dice che dobbiamo perdere anche la nostra vita, per avere la vita;** per seguire Lui, per conoscere Lui.

Queste sono il frutto: dalla parte di Dio, della carità riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo; dalla parte nostra, dell'abbandono della nostra menzogna, con l'accettazione della nostra debolezza, che non è una debolezza fisica, è debolezza esistenziale. Quante volte nella Liturgia la Chiesa ci fa ripetere: "Senza di te non possiamo esistere"; e quindi operare alcunché di bene; è questa la debolezza. La debolezza che noi non possiamo aggiungere un'ora alla nostra vita. E allora, questa ci apre alla conoscenza della nostra debolezza, ma anche alla conoscenza dell'infinita carità e misericordia del Signore. Non c'è altra via; sono necessari gli studi, la teologia, l'esegesi; ma non sono sufficienti.

## SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Questi è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?».*

*E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto?».*



*Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest’uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.*

*Disse allora Nicodemo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.*

È una cosa banale, che ciascuno di noi vede le cose in modo suo proprio, da un’angolazione che gli piace. Quelli di Pratonevoso, quando è nevicato: “Ah, che fortuna che è nevicato”. Quelli di Boschi han detto: “Ma che noia sempre questa neve!”. La realtà è la stessa, ma il giudizio è differente; perché? Alcuni dicevano: “Questo è il Profeta promesso; questo è il Cristo. Altri invece: Viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che viene dal villaggio di Davide, Betlemme? E c’è dissenso. Le guardie stesse non hanno il coraggio di arrestarlo. Cos’è che fa questa differenza di valutazione della realtà? Gesù è uno solo; perché per qualcuno è il Profeta, per gli altri è un delinquente che va arrestato? Chi ha ragione? Se io faccio una trasgressione stradale e mi fermano i Carabinieri: "Fammi vedere la patente! "Domiciliato a Vicoforte; e certo tu sei un “Cùni”, sei di Cuneo non potevi fare altro”. Ma è vero che io abito a Cuneo, sono residente a Vicoforte, ma dove sono nato? Non ha letto dall'altra parte della patente, che non sono nato a Cuneo.

E così questi, “dalla Galilea non viene nessun Profeta”. Giusto! E’ dalla casa di Davide, da Betlemme che viene il Messia”. Ma perché non hanno indagato oltre? Come dice Nicodemo: “Se lo avessimo ascoltato per sapere ciò che fa, sapere da dove viene, ce l’avrebbe detto”. Allora anche lui si prende quella bella ramanzina: “Studia e vedrai, ignorante!" e "questa gente che non conosce la legge è maledetta”. Allora qua ci sta sotto un atteggiamento del cuore a cui noi diamo poca importanza, ma che è fondamentale per valutare la realtà. Possiamo dire: “Dio non esiste”; su quale fondamento? “Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio”; qual è il fondamento? Cioè è **la diversità dell'atteggiamento del nostro cuore, che ci rende possibile intuire perlomeno che cos'è la realtà**. Che cos'è la verità? Pilato lo dice in modo sarcastico e agnostico; ma noi dovremmo sapere che cos'è verità.

Ma per fare questo, nella preghiera abbiamo chiesto al Signore Onnipotente, - che può tutto e ha misericordia - “di attirare verso di Te i nostri cuori, perché senza di Te non possiamo piacere a Te sommo bene”: cioè, dobbiamo lasciarci attrarre dalla carità di Dio, che lo Spirito Santo - dicevamo ieri - ha riversato nei nostri cuori. Attirare, non vuol dire che ci obbliga. Sant'Agostino fa l'esempio e dice: “Tu fai vedere un ramoscello verde a una pecora, lei è attratta, viene dietro a te perché il ramoscello gli piace, l'alletta”. E così il Padre. Non si può credere nel Signore Gesù, se non sia ha questa disponibilità e docilità all’obbedienza del Santo Spirito; che, tra l’altro, non dobbiamo andarlo a cercare chissà dove, è stato riversato nei nostri cuori.

Una cosa buona attira senza costringere. Quando abbiamo fame, siamo attirati

alla tavola; ma siamo costretti? Obbligati? Da chi? Dal piacere di riempirci lo stomaco. E così il Signore, ci attira facendoci vedere, istruendoci con il suo Santo Spirito, che l'unico sommo Bene che dobbiamo desiderare è Lui. Allora cominciamo a modificare il giudizio; ma, se come questi sapientoni vogliamo far fuori Gesù, non c'è nessun discorso che vale. Anche le guardie, che non erano certamente dei religiosi perfetti, forse miscredenti - facevano quel mestiere per avere soldi - si meravigliano, cioè rimangono perplessi: "Mai nessuno ha parlato come quest'uomo". I Farisei giudicano non sulla realtà, ma con l'atteggiamento del loro cuore, perché volevano eliminarlo.

Non c'è giustificazione, anche con Nicodemo che certamente è uno dei capi che conosceva la legge, e gli dicono: "Studia, ignorante". Cioè, tutte queste valutazioni della gente sono più o meno positive, ma **nessuna ragione serve a cambiare atteggiamento, quando nel cuore c'è il desiderio di far fuori il Signore, o di far fuori qualcuno.** Non c'è ragione che tenga! Il potere, il nostro pregiudizio, **il nostro io vuole avere il sopravvento su tutto.** E cambiare il nostro cuore non è possibile se non lo lasciamo rompere e ricevere un cuore di carne, come dice il Profeta; cioè un cuore guidato, letificato dal Santo Spirito.

### V DOMENICA DI QUARESIMA (B)

(Ger 31, 31-34; Sal 50; Eb 5, 7-9; Gv 12, 20-23)

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù».*

*Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».*

*Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».*

*La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Rispose Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire.*

Da dove cominciare la spiegazione di questo Vangelo? La prima cosa che ci dovrebbe far riflettere, sbalordire: "È giunta l'ora che il Figlio sia glorificato". E poi fa il paragone "del chicco di grano caduto in terra che muore, se no, non produce

frutto”; e poi passa a noi: “Chi ama la sua vita la perda”. E noi la amiamo tanto e la odiamo pochissimo o per niente, e allora la perdiamo; se la perdiamo, la conserviamo; se vogliamo conservare, la perdiamo. Che cos'è che fa sì, che noi possiamo dirci ed essere un poco cristiani? La preghiera che abbiamo rivolto al Padre ce lo dice: “Possiamo vivere e agire sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi”. Che cos'è la carità? Direi non si può quantificare; anche se **noi siamo abituati a pensare che la carità sia dare qualche euro a chi ha bisogno. Ma la carità di Cristo, quello che ci deve far agire, è tutt'altra cosa.**

Perché il Signore s'è fatto uomo, obbediente fino alla morte e alla morte di croce? Per manifestare la carità del Padre “che ha tanto amato gli uomini da dare suo Figlio”. Ma questa carità che cos'è? E allora possiamo fare una breve descrizione di come Gesù è il frutto della carità del Padre. Perché Gesù è diventato il Salvatore, uomo nel grembo di Maria, mediante la carità del Padre, che è il Santo Spirito. **La carità è il Santo Spirito! È il Padre che ama il Figlio; e tutti e due generano lo Spirito Santo, che è la carità reciproca.** Cioè la carità è una Persona: il Santo Spirito, che ha fatto sì - ripeto - che il Verbo si facesse carne, che crescesse come uomo, che venisse proclamato: “Figlio diletto” dalla voce del Padre; e scese la colomba, lo Spirito Santo su di Lui.

Fu spinto dallo Spirito Santo nel deserto, per essere tentato. Non è il diavolo che tenta Gesù, è lo Spirito Santo che lo mette alla prova; e quando comincia il suo ministero - se volete - a trent'anni dice: “Lo Spirito del Signore è sopra di me”. Quando andò alla croce, si offrì in uno Spirito eterno, nello Spirito Santo e morì; e donò lo Spirito Santo che è la carità, una persona della Trinità. Risuscitò, Lui che era il Verbo che ha creato tutto, aveva la potenza, la possibilità di risuscitare; ma non è solo obbediente fino alla morte, ma alla Risurrezione. San Paolo dice: che fu risuscitato, non per sua propria potenza - che lo poteva fare - ma obbedendo sempre alla carità del Padre, **è risuscitato dalla gloria del Padre, cioè lo Spirito Santo, la sua carità.** Allora **la carità è lo Spirito Santo; e noi non possiamo amare né Dio, né i fratelli, se non mediante Dio, perché lo Spirito Santo è Dio, e lo Spirito Santo è la carità di Dio. E lo Spirito Santo è la carità di Dio che fa la Chiesa;** il giorno di Pentecoste è nata la Chiesa.

Secondo San Giovanni lo Spirito, la sua carità, fu tramandato alla sua morte. E questa carità che è una persona, il Santo Spirito, è nella Chiesa, noi l'abbiamo ricevuto mediante la Chiesa: col Battesimo, la Cresima, gli altri Sacramenti. Ma noi non possiamo amare né Dio, né i fratelli, senza questa carità. E allora è logico e consequenziale: “Chi ama la propria vita – ama, non è carità, amare non è carità – la perde; e chi invece la perde - che non ha l'attaccamento a se stesso, che è egoismo - ma è mosso dalla carità del Santo Spirito, la conserverà”. Sì, però ci sono di mezzo le difficoltà, le sofferenze, la morte; e Gesù dice: “Per questo sono giunto a quest'ora: Padre glorifica il tuo nome che si manifesta nell'accettazione della mia morte. Questo diceva per indicare di quale morte doveva morire”.

Cioè, la carità che è lo Spirito Santo, la realizzazione dell'Incarnazione, di tutta la vita del Signore Gesù, che è il nostro Salvatore, è questa carità del Padre che

il Figlio manifesta, che noi abbiamo ricevuto e che dobbiamo manifestare, se desideriamo essere con Lui, dove è Lui. Quanto poco o niente del tutto, i cristiani desiderano essere con Cristo? Come dice san Paolo, siamo tutti disponibili a dare qualcosa, a fare qualcosa; andare magari in Africa 15 giorni, per far vedere che noi siamo bravi ad aiutare qualche missionario; questa è carità? Questo è orgoglio, è affermazione di sé. **La carità è aprirsi, è donarsi, donare se stessi alla carità di Dio, come il Signore Gesù, per essere trasformati dalla gloria del Padre.** Questa è carità, e noi ne abbiamo poco o niente; cioè l'abbiamo, la possediamo per dono di Dio, ma non la utilizziamo, perché - nell'inno l'abbiamo detto; **“Apri il nostro cuore, perché abbiamo paura di amare”. Perché amare, abbandonarsi a questa carità, è perdersi; ma per ritrovarsi veramente se stessi nel Signore Gesù.**

E noi siamo attratti da tutte quelle illusorie prospettive, che tutti i mezzi di comunicazione ci propongono - che sono anche utili - ma che rischiano di portarci nella superficialità; di conseguenza nell'inganno, di conseguenza non comprendere la carità del Padre, non vivere secondo il Santo Spirito. Che è Colui che ha risuscitato Gesù dai morti, è Colui che ci ha già risuscitati col Battesimo; e, come dice San Paolo: “Ci ha già fatti sedere con Lui”. “Solamente - dice San Giovanni - non è ancora apparso quello che saremo, ma lo siamo già figli”. E **che ci fa figli è questa carità del Padre, che ha assunto nel Signore Gesù ciascuno di noi, con le nostre debolezze, le nostre miserie;** e vuole che siamo un poco più saggi, e non correre dietro a tante illusorie attrattive; che alla fine ci lasciano con le tasche vuote, con la bocca secca, e con la rabbia di non aver ottenuto. È solo la carità di Cristo che ci agisce e ci fa vivere; e agire che ci dà la gioia, perché ci fa capire e testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio.

## LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

*Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.*

*Poi, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero*

*allora i discepoli: “Signore, se s’è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.*

*Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.*

*Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.*

*Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.*

*Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.*

*Penso che dobbiamo lodare Dio, magnificarlo con la forza dello Spirito, della vita che abbiamo in noi, perché la Chiesa è una meraviglia. La Chiesa è veramente*

l'amica, la sposa del Verbo eterno; ed è unita a Lui la "Generatrice", la Madre dolcissima di tutti i suoi figli. E una mamma non gode della morte del figlio, piange. Questa realtà ci è spiegata non tanto per la morte fisica, ma dice: "Piange i suoi figli che sono morti nel peccato". Il peccato è la vera morte, perché il peccato stacca dall'amicizia di Dio; il peccato è questa separazione che l'uomo fa, da colui che lo ha creato, che è il suo amico. Lazzaro è chiamato amico di Gesù; Abramo era amico di Dio, e il vero amico di Dio, l'uomo amico di Dio del Padre, è proprio Gesù, il Verbo eterno. Il quale trovando l'uomo nella morte, piange sulla morte dell'amico; e proprio per questa tenerezza d'amore, d'aver generato con il Padre questo uomo, una creatura sua; **Lui per vincere, usa tutta la sua potenza d'amore andando in croce, assumendo la morte di noi, di ciascun uomo** – e qui di Lazzaro - perché la salvezza diventi in noi una sorgente di vita eterna.

Fate attenzione alle preghiere sia prima del Prefazio, sia dopo la comunione: che mistero immenso nascondono! E noi siamo chiamati amici dal Signore, perché Lui ci ha donato tutto ciò che aveva dentro di sé: lo Spirito Santo, la vita del Padre; ci ha detto tutto quello che il Padre ha detto a Lui e per cui ci può chiamare amici. Quindi l'uomo è chiamato a questa amicizia, perché è **l'amicizia di Gesù che fa vivere**. Lazzaro per Gesù, nella morte fisica, dice che dorme; non è un problema. Per Gesù, per Dio, il vero problema è quello che viene detto dal Padre nella parabola del figlio che se ne va: "Mio figlio era morto, ed è tornato in vita; era perduto, è stato ritrovato". **La morte è l'assenza dello Spirito Santo, l'assenza della relazione d'amore che il figlio, ciascuno di noi, può interrompere.**

Certo che la Chiesa piange, perché ha lo stesso cuore di Cristo, certo che i Santi e Maria piangono; e allora che cosa dobbiamo concludere da questa realtà, cosa ci vuol dire il Signore? La preghiera stessa: "Piange e prega per i suoi figli; e con la forza del tuo Spirito, richiamali alla vita nuova". Cioè lei chiede - come ci ha detto Ezechiele - che lo Spirito entri nei cuori, tolga la morte, li faccia rivivere perché vedano col cuore nuovo, il cuore che diceva Ezechiele, vedano col cuore nuovo questa vita vera, che già è in noi figli di Dio; già è l'amicizia di Dio nei nostri cuori. Perché **lo Spirito che è in noi, è lo Spirito che c'è in Gesù**; ci ha dato tutto Gesù a noi, se stesso e lo darà adesso nel pane. Per cui, fate attenzione, dicevo, a questa preghiera; vorrei che faceste attenzione specialmente alle due frasi, nel leggerle e nell'ascoltarle: "Il sacrificio che noi facciamo, lo offriamo alla santità di Dio; rendilo per noi sorgente di salvezza".

Questo Gesù che assume, per amore a noi, la nostra morte, la rende una sorgente di vita. Cioè ci dà il suo Spirito, ci restituisce l'amicizia. E alla fine, chiamiamo Dio fonte di vita: "Abbiamo partecipato al Sacramento che è medicina di salvezza; ci guarisca dalle ferite del male, del peccato e ci confermi nella tua amicizia". Cioè, noi siamo chiamati a vivere l'amicizia di Dio, questa è la vera vita. **L'assenza dell'amicizia è morte.** Leggevo stamattina lo scritto del nostro fratello Padre Christophe che è morto a Tiberin in Algeria, uno dei nostri fratelli uccisi; e proprio parlava di questa amicizia, diceva: **"Io ho un amico, ho un amico che posso andare a trovare; vado nel tabernacolo di notte, e lì ho un amico; vado nel mio**

**cuore lo trovo, e se ho bisogno di pane, di qualcosa, me lo dà.** Io mi trovo che questo amico è la mia vita, perché io sono triste, sono solo, sono abbattuto, ho tutte le mie realtà di timori, combino anche delle cose sbagliate; ma io ho l'amico".

Non solo; e lì fa un passaggio che è stupendo, sta parlando alla riunione tra i cristiani, tra loro i monaci e i musulmani, che pregavano assieme; e doveva parlare della pace. E prepara questo suo tema in un modo stupendo; ma quando tocca l'amicizia, lui fa capire, nel suo scritto che "io ho un altro amico"; chi è l'amico? Il fratello, **il fratello è l'amico!** Ma io posso sempre chiedere all'amico Gesù, che è in me, siccome io non ho niente, non sono capace, che lui mi dia il pane perché io lo dia all'amico, che possa mangiare, che possa far festa". Ed è stupendo questo passaggio che lui ha fatto; ed è quello che fa Gesù con l'amico Lazzaro. Credere a questo ci è difficile perché noi non pensiamo possibile che Dio ci ami così. Lui veramente ha dato la vita per noi suoi amici.

E noi **accogliamo questa vita, non separiamoci mai da questo amico, anche se fossimo morti nei nostri peccati, Lui ci ridà vita.** E poi, ci ha insegnato che noi, per potere far vivere l'amore, l'amicizia, dobbiamo guardare a tutti i nostri fratelli come amici nostri; e chiedere di poter entrare in questa amicizia, che Lui ha fatto con i nostri fratelli; e noi facendo questo, manifestiamo che Gesù è l'amico dell'uomo, è l'amico di ogni uomo, perché Lui salva ogni uomo dalla morte. E non solo lo salva, ma gli ridona la vita, gli ridona una vita nuova, abbiamo detto. Chiediamo a Maria, ai Santi, alla Chiesa stessa tutta, che possiamo conoscere nel cuore la compassione, **il pianto di Gesù**, il pianto della Chiesa che **deve essere il nostro pianto**, perché possiamo gettarci nell'amicizia del Signore, nella sua amicizia, essere amici e salvatori di tutti i nostri fratelli.

## MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

*Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati".*

*Gli dissero allora: "Tu chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui". Non capirono che egli parlava loro del Padre.*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui*

Il Signore ci sta aiutando in questo tempo di Quaresima, Lui che è l'Onnipotente, per renderci perseveranti nel suo servizio. Come si può servire il Signore? Abbiamo visto, ieri, Maria che si proclama la serva del Signore; e che accoglie la vita del suo Dio, nel suo cuore, nel suo grembo; la ama, l'accoglie con amore e la lascia crescere nell'umiltà, nel silenzio; nella vita normale, dove nessuno se ne accorge. Solamente Elisabetta si accorge, quando va a trovarla, mossa dalla carità di cui è la fonte dentro di lei, che è il Verbo di Dio; che è venuto a darci l'amore del Padre. Quando dice la parola: "Shalom", lo Spirito Santo passa dal bambino al Bambino; il bambino di Elisabetta esulta di gioia. Allora Elisabetta vede in questa gioia d'amore, vede che "la madre del mio Signore venga a me".

**E Maria va a servire; e si chiama serva, proprio perché lei partorisce il servo di Yahvè, Colui che è venuto a servire la vita a noi**, a noi che eravamo peccatori, che non conoscevamo, che eravamo nell'ignoranza. Soprattutto noi che non sappiamo (qui lo dico per primo a me stesso) non sappiamo gustare la strada che il Signore sta percorrendo per noi, che è la strada del deserto; il deserto dalle cose che non contengono la vita, per avere Lui che è la vita. Il deserto soprattutto come realtà, dove c'è un cibo leggero, un cibo che ci fa camminare su questa terra deserta; deserta di amore, di vita, di gioia. E questo cibo leggero è Gesù stesso, è la sua Parola; in Lui Parola diventato pane, diventando vino, forza.

Questa realtà è proposta a noi, perché **noi come Maria, diventiamo servitori di questa realtà, cioè la lasciamo crescere in noi**. C'è un nemico, c'è un serpente - come dice Sant'Agostino - che sibila ancora anche adesso; e ci vuole portar fuori dalla Chiesa, ci vuole portar fuori dall'amore di Dio. Dobbiamo pensare che Dio è misericordioso e Onnipotente e si tiene vicino a Sé gli umili, i piccoli e i poveri; e ce ne sono ancora molti. Ma quanti, e magari anche noi, si lasciano tentare dal mormorare che non si vede niente, non si tocca niente della presenza di Dio. Questo cibo, l'Eucarestia: le nostre Chiese ormai sono chiuse; **a ricevere Gesù che è lì che si dona con una gioia immensa di riempirci del suo dono, quanti vanno?**

C'è tanto da fare! E chi hanno ascoltato, chi ascoltiamo quando ci stacciamo da questo cibo leggero, che è lo Spirito Santo che Gesù dà nel suo corpo, nel suo sangue, nella sua Parola che è piena d'amore? Ascoltiamo il serpente, il quale ha un veleno nelle sue parole. La Scrittura ha due affermazioni che sono molto importanti, per farci capire come lavora anche oggi Satana. Prende le sembianze del modo di fare di oggi, della modernità, dello star bene; e dice la Scrittura: "Veleno d'aspide è sotto le loro labbra". Un veleno che contiene l'infelicità, la morte; e viene proposto come qualcosa di bello. Labbra dolcissime, canti. Un ragazzo che ho incontrato in questi giorni qui; "ascoltare i canti rock: oh, che bella musica, le parole sono bellissime". Ma sai cosa vogliono dire? Sotto queste parole, sotto questa musica che incanta, c'è un veleno che passa: la lontananza da Dio, lo stare lontani da Dio.

Nulla viene detto di Gesù, guai che si dica che è l'unico Salvatore Gesù, guai! "Dobbiamo essere molto aperti a tutti, tutti si posso salvare; e poi come facciamo a sapere che è vero?". Ecco l'altra tentazione: "La loro bocca è untuosa come il burro,



ma hanno dentro nel cuore la guerra". Ascoltatemi bene! La guerra è violenza, è rubare, la guerra è distruggere! Ebbene, **tirano fuori dal cuore dei giovani, dal cuore dell'uomo d'oggi la felicità, perché tirano fuori la fonte della felicità, che è l'amore di Dio che li ha creati, che li ha fatti e che li fa vivere!** Però quante cose untuose, quanti argomenti, sullo scandalo della Chiesa, su questo, su quello. È untuosa la loro bocca, sembra veramente che loro vogliono la giustizia; e questo veleno è dentro. Che fa Gesù? Che fa Gesù per poterci togliere come Mosé da questo veleno? Lui si fa innalzare in croce come un serpente; perché il serpente lì che c'è su quell'asta, è morto. E la morte - attenzione - è frutto del veleno di Satana. "Non c'era nelle creature - dice la Scrittura - veleno di morte; è entrata la morte tramite Satana, tramite il Demonio"; è il veleno che lui ha messo nella realtà umana.

**L'uomo è fatto per l'immortalità e per la gioia eterna;** Dio l'ha fatto così: Buono, bello, stupendo. Da dove è entrata questa realtà? Da Satana; e allora la mormorazione, la lontananza da Dio - specialmente per noi sapete, che siamo monaci qua, che siamo figli di Dio, cristiani che siete qui per stare col Signore - specialmente noi dobbiamo non mormorare contro la bontà di Dio, ma umiliarci e dire: "Ma perché ascolto questo veleno, perché questo veleno che mi dice che Dio non mi ama, non ama me, non ha dato se stesso per me, non vive in me? Muore perché io abbia la vita; si dona a me per servire a me, per togliere i miei peccati, per togliere tutto ciò che è male in me come modo di pensare, di ragionare, di comportarsi. E io? Disprezzo Gesù; disprezzo il suo dono che è in me, disprezzo lo Spirito, contristo lo Spirito che mi ama in me, non ci credo a questo amore per me".

Quanti ne convince, quanti ne convince! E quante volte convince anche noi che non è vero che Dio mi ama, non è vero che Dio vuole la tua felicità, devi cercartela da solo. E per i monaci, il peccato della mormorazione è il peccato più grave, secondo San Benedetto; e si può peccare con la mente, coi sentimenti e con le parole. E dobbiamo stare attenti a non ascoltare questo veleno. Allora, Gesù che fa? Gesù si mette lì in croce, morto; coperto di tutti i nostri peccati, sembra un verme, sembra un serpente lì tutto bastonato, pieno di lividure. E **Lui con la sua morte, fa morire la morte, il veleno di Satana; perché dentro in quel corpo c'è la pienezza del sangue di Dio che è lo Spirito Santo, della gioia, dell'amore del Padre nel godere che il Figlio dà la sua vita per noi.** Lui, uomo che dice la verità.

Gesù dice la verità all'uomo, Gesù crocifisso per me: "Io sono morto per te, Io ti ho dato la vita e sono disposto sempre a perdonarti, a morire Io per il tuo peccato. E tu non accogli il mio amore? Se tu lo accogli guardando a me, guardandomi nell'amore; e fai tuo il mio dono, in quel pezzo di pane, non vedi una cosa leggera ma vedi in te il tuo Dio, che si dona a te per toglierti tutto ciò che è morte, infelicità; ti do il pegno della mia vita immortale, eterna; ti do me stesso! E tu, lascia che vada via questo veleno, vivi dopo di me, del mio amore, non mormorare contro il mio amore per te, per tutti quelli che ci sono attorno".

E questo ci è richiesto perché il nostro servizio, non è solo nostro; e questo è meraviglioso, ma - ce lo dimentichiamo - **ma è Gesù che nella mia vita, nella vita di ciascuno di noi qui presenti, vuole servire l'amore nei fratelli, vuole che i**

**fratelli vengano a Lui; e vuole comunicarci questo ardore**, questa sete, questa fame, questo dono di se stesso; perché tutti vedano l'amore di Dio. E ci fa partecipi di questo, con la sofferenza, con la nostra povertà e miseria accolta in Lui nell'amore. E allora quel serpente morto in croce non è un serpente: Lui è tutta dolcezza d'amore, Lui è tutta misericordia, dentro di Lui le sue Parole sono Spirito e vita; il suo corpo e il suo sangue dato a noi è dolcezza di misericordia; possiamo gustare il suo sangue, la sua vita, l'acqua dello Spirito che riversa nei nostri cuori, che è la carità; che se noi la accogliamo diventa sorgente, diventa desiderio di camminare in questo deserto.

Ma mossi, animati dalla potenza di questo cibo, di questa vita, che è lo Spirito Santo che il Signore ci dona, chiediamo, come la Madonna ci invita, che ci rinnovi sempre nello Spirito, ci rinnovi perché noi possiamo veramente accrescere noi stessi, ed **essere strumento**, perché altri, dappertutto nel mondo, diventino il corpo di Cristo; e Dio sia glorificato e il suo amore possa riposarsi nei loro cuori.

### **MERCOLEDÌ - 25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE**

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".*

*Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

Abbiamo una realtà ben circostanziata, si tratta di una ragazza, di una donna che è promessa sposa di Giuseppe della casa di Davide che abita appunto a Nazaret. E l'Angelo va lì, è un fatto storico, di cronaca; c'è una definizione di una persona concreta, in un contesto concreto, e a questa persona concreta, viene annunciato un mistero, una volontà del cielo, dell'altissimo: che Dio vuole prendere la carne e il sangue di un uomo; e vuole prendere questa carne e sangue da una mamma. Nella

lettera agli Ebrei appunto, abbiamo ascoltato come avviene un colloquio all'interno di Dio; Dio Padre che parla con suo Figlio e il suo Figlio che dice: “Mi hai dato un corpo, lo voglio io, vado io a sacrificarmi a dare il mio corpo, il mio sangue, la mia carne per salvare gli uomini che sono morti. Per potere fare questo, per poter dare loro la nostra vita, che loro hanno rifiutato col peccato, io voglio farmi uomo”.

**Questo annuncio viene fatto dalla libertà di Dio a una ragazza, che è libera;** viene annunciato: “Vuoi?” Dice il programma di Dio; lei può dire sì, e può dire anche no. E Maria di fronte a questo annuncio, ha un certo timore; ha timore perché capisce che è una cosa grande: “Il Signore è con te; hai trovato grazia presso Dio, sei piena di grazia”. “Qui c'è qualcosa che veramente mi viene assegnato, ma io come faccio a fare queste cose, come faccio ad accogliere questa realtà?”. E l'Angelo gliela spiega, dice: “Guarda che tu concepirai un figlio e lo darai alla luce; quello che nascerà da te, è Figlio dell'Altissimo; la potenza dello Spirito Santo lo farà nascere in te, poi crescerà da te”. **Questo Spirito Santo è la carità di Dio, è l'amore di Dio; il quale per amore dell'uomo, si unisce a questa creatura che è Maria, e prende la carne e sangue da Lei, ma con gioia lo fa, liberamente.**

E **Maria liberamente risponde** e diviene la madre di Gesù che è vero Dio e vero uomo. E facendo questa accoglienza, Maria si abbandona all'azione di Dio, perché dice: “È talmente grande, si compia in me quello che tu mi hai detto, secondo la tua Parola, fai tu Signore; eccomi, la serva, eccomi a servirti nel tuo piano”. E dà la sua risposta; e dando la risposta Lei si inserisce nel lavoro di Gesù, che viene a servire la sua vita. Quindi **Gesù impara dalla mamma ad essere offerta; la mamma è la serva che serve la vita.** Gesù viene; e quando si avvicinerà la sua passione dice: “Il chicco di frumento caduto in terra muore; e morendo dà la vita”. E dice anche: “Quando una donna sta per partorire, è nelle doglie del parto; ma quando è nato un uomo è contenta, si dimentica di tutta la sofferenza”.

Gesù dice: “**Io vado alla croce, perché nasca l'uomo nuovo**”. Quale? Gesù risorto; e noi risorti con Lui. Ma questo comincia nell'umiltà di una ragazza, che accetta che Dio gli parli e dice: “Mi vuoi dare il tuo cuore, mi vuoi dare la tua vita per essere mamma del Figlio mio? Partecipare con me, a questa realtà di generare mio Figlio come uomo?” E Maria accetta! Che grandezza di amore; e fa questo per amore a Dio. Perché Lei aveva nel cuore una cosa, cioè voleva mettere in pratica e metteva in pratica **il primo dei comandamenti: “Amare Dio con tutte le forze, con tutta l'anima, con tutta se stessa**”. Perché aveva capito che Dio amava perdutamente Lei, e si metteva in Lei; riceveva la vita in un certo senso da Lei. Certo, e Lui che è formato, come uomo, nel grembo della mamma, proprio per potere manifestarci quanto Dio ci ha amato; perché, **prendendo in comune la carne e il sangue, noi siamo diventati come Lui; Lui ha passato a noi la sua vita eterna, la sua vita divina. E siamo diventati di nuovo capaci di ricevere l'amore e di donarlo, come Dio è, come Dio fa.**

E **l'uomo vero, è colui che è capace - come Dio - di dare la vita, di servire la vita.** Ma questo, sempre nell'amore, nella carità; nell'amore di Dio per noi, e nell'accoglienza amorosa nostra del dono di Dio, per poterlo vivere. Questa mamma

ha preparato il pane che discende dal cielo: “La virtù dell'Altissimo scenderà su di te, la potenza dello Spirito ti coprirà con la sua ombra”; e crescerà in te questo pane, che un bel giorno dirà: “Io sono il pane disceso dal cielo per la vita del mondo, che mio Padre vi dà, attraverso la mia mamma, attraverso la mia umanità”. E Lui va alla croce; e prima di andare alla croce, dice: “Prendete e mangiate questo è il mio corpo, prendete e bevete, questo è il mio sangue”; e prende in comune con noi, la carne e il sangue; perché **il suo sangue e la sua carne, diventa la nostra carne il nostro sangue; e trasforma noi in risorti**, ci fa vivere della sua vita.

Ma vedete che dono immenso? Accade come a Maria: accogliere il dono di Dio, di essere riempiti della vita di Gesù. Gesù abita per la fede; Maria ha fede nell'amore di Dio, di Dio che opera in Lei, piccola, le meraviglie del suo amore. E Lei cosa fa? Si lascia fare; e così diventa Colei che prepara il pane, il pane di vita: Gesù che si dona. A noi, l'insegnamento questa sera che la Madonna ci vuol dare insieme a Giuseppe, è che noi dobbiamo, **siamo chiamati ad amare più di ogni altra cosa** - specialmente noi monaci - **ad amare Gesù**: “Nulla anteporre all'amore di Gesù per me, perché io posso amare, perché Lui ha amato me”. L'Angelo è andato da Maria, Gesù viene da me e mi dà la sua vita; abita nel mio cuoricino, vuole in me vivere la sua vita. E io dico a Gesù: fai. Maria, Letizia, anche Benedetta, Giovanni sta dormendo...: "Gesù vieni, fai tu! Voglio vivere di te". E Gesù: “Io vivo nella tua umanità, mentre stai crescendo; ma quando tu cresci, se tu ami Me e ti lasci amare da Me, Io cresco in te. E Io cosa infondo nei vostri cuori? La gioia dello Spirito Santo”; che è la gioia di Dio Padre di amarci e di noi di essere figli; e di amare tutti i miei fratelli, anche i nemici come me stesso, come Gesù ha fatto. Perché **tutti abbiano a conoscere, a vivere questa bellezza della vita divina che noi abbiamo: siamo veri uomini, ma siamo figli di Dio**; e che questa vita si moltiplichi in modo che tutti ci siano e più ce ne sono più la festa è grande.

E noi offriamo con Maria, con Giuseppe, la nostra vita perché Gesù, possa diventare in noi un'offerta al Padre, un'offerta d'amore, di lode e di sacrificio; perché gli uomini abbiano ad accorgersi nel loro cuore, che Dio gli vuole bene e si convertano a questo amore, per avere la gioia di essere figli di Dio e fratelli tra di loro.

## **GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA**

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

*“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È*

*nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.*

*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.*

“Dio è Padre buono - abbiamo pregato - e assiste e protegge sempre noi sua famiglia”. Il Vangelo di oggi, è qui per spiegare a noi come Dio mantiene le sue parole, la sua promessa; e come Lui viene a donare a noi una realtà grandissima. Ve la dico come prima realtà, poi ve la spiego un momentino questa dimensione, perché la capiamo più profondamente.

La corruzione del peccato consiste nel veleno che satana ha messo dentro l’umanità, che è un veleno di gelosia che lui ha, per i doni di Dio fatti all’uomo, fatti a Gesù, fatti a noi; e satana con questo veleno, impedisce a queste persone, di accogliere il dono di Dio che Lui fa. Le persone con cui Gesù parla questa sera, sono discendenza di Abramo, come padre nella fede; e queste persone hanno creduto in Gesù. A questi che hanno creduto - guardate che è per noi questa realtà - Lui dice, in una maniera apodittica: “In verità, in verità vi dico: Se uno osserva la mia Parola, non vedrà mai la morte in eterno”. Satana è lì, Gesù sta dicendo questo ma con amore: “Avete creduto in me, voi avrete la vita eterna”; ma lo dice con gioia, è venuto apposta per questo. E questi capiscono il contrario – come noi monaci – non quello che Gesù ha nel cuore.

Infatti, come reagiscono questi qui? “Hai un demonio!”. E dopo: “Chi ti credi di essere?” E questi non vedono; allora Gesù gli dice: “La mia gloria non sarebbe nulla, anche se io mi glorificassi da me stesso... chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: è nostro Dio”.

**Fa un’unione Gesù, dice: “Il vostro Dio è mio Padre”. È grandissima questa realtà! Ed è qui la Parola di vita che Lui diceva: “Chi crede in me, che io e il Padre siamo uno, crede al dono di Dio, è mosso dallo Spirito Santo, attirato a me;** e il Padre è glorificato quando io darò la mia vita nella morte che subirò, come realtà e voi non lo conoscete”. Allora, il discorso è questo! Se noi conosciamo Dio – certi bambini che stanno conoscendo Dio col cuore, perché lo Spirito Santo in loro li illumina; Michele e Lucia – cosa succede? Che Gesù ci fa credere alle sue Parole dal di dentro, con gioia, perché sono belle. E questa realtà è una conoscenza d’amore, perché è bello; perché non deve essere così? I bambini fanno così! “Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua Parola”.

Ecco qua il passaggio: “Se uno ascolta la mia Parola, la osserva, la conserva; allora conosce, perché **la Parola è la mia persona, che dentro ha la luce dello Spirito Santo** per conoscere”. Vedete cosa fa Gesù adesso, dice: “Abramo vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e se ne rallegrò”. Quindi

dice: “È Abramo che ha visto il mio giorno”; guardate cosa rispondono loro - state attenti come noi facciamo nella vita - gli dicono i Giudei: “Non hai ancora 50 anni e hai già visto Abramo”. Ma Lui ha detto che Abramo ha visto Lui. E non capiscono questo! Rispose Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima di Abramo fosse “Io sono”. Lui sa chi è, sa che viene dal Padre, sa che il Padre e Lui sono una cosa sola.

E qui prendono le pietre “ma Gesù si nascose”. Cosa vuol dire che si nascose? Che ha fatto? Si è messo dietro ai suoi Discepoli a gattone ed è scappato fuori? No. Lui li ha accecati! E siccome sono ciechi, gli ha fatto venire fuori la loro cecità; e non l’hanno più visto. **Gesù si nasconde quando noi non lo accogliamo nella dolcezza dell'amore di un bambino, nell'umiltà e nella gratitudine del dono che fa**; si nasconde, non lo conosciamo, va fuori dal tempio che è il nostro cuore. Ma non l’ho visto uscire, dove si è nascosto? Sono io che non conosco e sono cieco, perché non amo, perché non accolgo con amore la Parola di Gesù; non accolgo con amore il dono che Lui mi fa. E per dirvi, come queste parole che io vi dico, che il Signore dice in me, non vengono da me, sentite cosa dice la Chiesa nella preghiera che abbiamo ascoltato e fatta nostra: “Ottenga il premio e l’eredità eterna, fedele all’impegno del Battesimo”.

L’impegno del Battesimo è l’impegno di essere figli della luce, di essere luce come Gesù. Sulle offerte: “Guarda con bontà o Dio il sacrificio che ti presentiamo: Il pane e il vino”; vediamo il pane e il vino noi, e Gesù mi dice: “Quelle offerte, col mio Spirito diventano me; e diventa il mio sacrificio con cui mi offro”. Ma non vedo niente! Certo, se tu ti lasci prendere dall'amore e accetti quello che la Chiesa ti dice come Gesù, questa realtà giova alla nostra conversione. La conversione vuol dire: Noi guardiamo in questa direzione, con i nostri ragionamenti umani; Gesù viene da qua, devo girarmi! **Mi ha preceduto nell'amore, mi precede sempre**, come fa il papà e la mamma coi bambini; e sono contenti papà e mamma, precedono i bambini nella loro crescita; è il modo con cui loro possono vivere e diventare grandi e conoscere nell'amore e sempre di più la loro persona e vivere. E allora dice qui, la conversione! Questa offerta sia per convertirci a portare la sua salvezza, non solo a noi ma a tutto il mondo, perché noi siamo luce per il mondo.

Ma questa conversione - vorrei che riuscissimo a capire questo - questa conversione è che Lui veramente vive in me; **la conversione è ad accogliermi nella sua luce d'amore**, perché Lui ha deciso di fare così; mi ha preceduto nell’amore, mi precede sempre nell'amore. Ecco perché Gesù dice: “Se non diventate come bambini non entrerete nel Regno dei cieli”. Spiegando ai miei fratelli in questi giorni, cosa che capisco poco anch’io, ma che è reale: “Ma guarda che il Signore ci precede nel dirci le cose e nel farcele vivere, e se noi ci lasciamo - come i bambini - correggere, docili, senza meravigliarci di niente, diventiamo capaci di una realtà ancora più grande, vediamo ancora meglio con il nostro cuore, con questi occhi, col ragionamento; andiamo nel modo giusto.

E poi, alla comunione chiameremo Dio, Padre misericordioso, Padre buono: “Guarda con bontà o Dio, Padre misericordioso il pane eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo”. Ma noi vediamo che Dio è qui a mangiare con noi

adesso? La Chiesa ci dice: “Ci fa tuoi commensali, in questo mondo”, se io accollo questo, che è Gesù, è Dio che mangia con me, e mi dà da mangiare la sua vita, perché trasforma me in Lui; “Ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna”. “Chi crede in Me ha la vita eterna, non muore mai”. E Gesù nel discorso della Sinagoga di Cafarnaò, dice per quattro volte: “Non lo toccherà la morte; e io lo risorgerò nell'ultimo giorno”. Quattro volte in un breve brano; perché Lui è la fonte della vita. Il mistero è qui! Vogliamo noi **credere sul serio che Gesù ci ha preceduti e ci precede nell'amore? Ed è questo che ci disarmi, mentre invece noi ci difendiamo dall'amore; ci difendiamo e mettiamo tutte le scuse della nostra miseria**, incapacità.

Allora, questo essere commensali oggi, ci farà sentire la gioia di Gesù, nel salvare noi, nel portare noi nella sua realtà, facendoci vivere la sua vita; e ci farà sentire la nostra grande dignità e responsabilità: che noi siamo Gesù oggi, che prega, offre, vive, perché tutti gli uomini si salvino.

### VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Rispose loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”.*

*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti crederono in lui.*

“Cristo, questo Agnello che si è immolato per noi, come abbiamo cantato nell'antifona: nel suo sangue abbiamo la vita divina”. Ed è il suo sangue la fonte della libertà dalle nostre colpe, perché Lui ci ha conquistato, acquistato la libertà mediante il suo sangue. E questo sangue è il sangue di Dio, perché è pieno dello Spirito Santo di Dio, come sentiremo dopo la comunione: “Non ci abbandoni Signore la forza di questo Sacramento che ci unisce a te”. **Colui che ci unisce al Signore è lo Spirito Santo**, che è il sangue che noi berremo, è questo vino di salvezza. Ed è espresso molto bene da quell'immagine che voi vedete sopra il

tabernacolo, l'Agnello che è Cristo, il quale porta il trofeo della sua vittoria: la croce che è gemmata, è attorniata da gemme; e la bacia. Perché gli ha dato la possibilità di liberarci; noi che eravamo schiavi delle nostre colpe, dei nostri peccati. E **mediante la sua sapienza** - perché Lui è la sapienza - **mediante la sua forza**, con cui ci ha difesi, **Gesù ci ha completamente portati nella sua vita divina**.

Abbiamo visto l'immagine, visto nella fede, contemplato con gli occhi, di quel serpente innalzato, guardando al quale gli Israeliti erano liberati dal veleno di morte. Gesù crocifisso, guardandolo noi siamo liberati; ma cosa succede? Che, mentre Lui muore, attaccato al palo, all'asta, rimane morto satana, morto il serpente. Gesù ha fatto morire la morte, ha fatto morire l'autore della morte, mediante il legno con il quale lui voleva ucciderlo, voleva distruggerlo. Perché quel sangue, è il sangue di Dio. Come dice Gesù molto chiaramente, "il Padre è in me e io in Lui", perché la vita del Signore Gesù è la vita del Padre; è **l'unico Figlio che ha assunto la nostra natura umana e in Lui la vita**, che è sempre il sangue, che è lo Spirito Santo, è **Dio: egli è Dio**. Questo mistero ci dovrebbe riempire di tanta tenerezza e gratitudine; e ci dovrebbe aiutare a uscire dalla nostra angoscia; ricordatevi il Salmo che abbiamo cantato: "Mi circondavano frutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi, già mi stringevano agguati mortali ...".

E vediamo questi Farisei che vanno da Gesù con le pietre in mano per ucciderlo; e Gesù che dirà prima della sua morte: "Io vi manderò un altro avvocato". Perché Lui, quand'era coi suoi Discepoli li ha difesi; **Gesù con noi ci difende sempre**, è un avvocato e che avvocato! Con coraggio affronta l'accusatore: Colui che accusa gli uomini, accusa Lui, accusa tutti; l'accusatore che viene precipitato da Gesù con la croce. Ebbene questi qui sono lì pronti; e Gesù che li affronta e chiede: "Per quale opera buona mi volete lapidare?" È stupendo questo Signore! Gli altri dicono: "Per nessuna opera buona, ma perché tu hai detto una bestemmia, tu che sei uomo ti fai Dio". E Lui dice: "Ma come! La vostra Scrittura, che non può essere assolutamente messa da parte, dice: "Voi siete dei"; e Colui che è il Padre ha mandato, non dice forse una cosa giusta; voi dite che bestemmia perché dice: sono figlio di Dio?". E quelli non possono rispondere niente; e Gesù va avanti ancora e dice: "**Voi vorreste che io dicessi le cose che voi volete**; ma se io compio le opere, se non volete credere a me, credete almeno alle opere".

E dopo Gesù dirà: "Voi siete in me e io in voi, il Padre in me, in voi e voi in me e tutti insieme nel Padre". Questa realtà è una realtà divina, è un'opera divina fatta a noi, che abbiamo queste colpe, queste realtà; **non ha tenuto conto Gesù, non tiene conto dei nostri peccati nel suo amore immenso**; siamo noi che siamo schiavi del nostro modo con cui guardare alle cose; e che, invece di accogliere il dono di Dio, ci opponiamo. Ma Gesù è molto, molto profondo; perché **Lui è la Parola di Dio, che penetra tra le giunture e le midolla**; **Gesù è sottilissimo**, è Spirito di vita; Gesù è Dio che avvolge tutto e conosce tutto. Ebbene Lui vuole che noi abbiamo a collaborare con Lui, ma sempre ci convince in un modo pratico.

Vediamo di tirare la conclusione. Lui se ne va da costoro che vogliono ucciderlo, prendono le pietre; ma "Egli sfuggì". Come, "sfuggì"? L'ho già detto ieri:



“È passato in mezzo”. È Lui la forza, è Lui la vita, deve andare alla croce ma non è il momento, è Lui che comanda, e va. Noi abbiamo qui i segni della Passione, del suo amore: Il pane e il vino nella sua Chiesa, Lui è presente per donarci questo pane e questo vino, corpo e sangue suo risorto, per toglierci i peccati, renderci liberi di vivere la vita nuova, divina, che Lui ci dà. **Ed è questo luogo, è la Chiesa, questa Chiesa come è bella; siamo noi Chiesa! La Chiesa è una meraviglia, è l'umanità di Cristo**, è il suo corpo pieno del suo Spirito, della sua Sapienza. La Chiesa oggi, che ha rifatto tutta la sua Liturgia in un modo stupendo; che pochi la vanno ad ascoltare, a vivere. Ha un nutrimento grandissimo, nel “Catechismo della Chiesa Cattolica” e in tutte le cose che sono date. E noi non la gustiamo questa Chiesa, **la Chiesa è il luogo che testimonia che Gesù è la nostra vita**. Non vengono da noi le parole che diciamo; non viene da noi la celebrazione, è Lui che ce l'ha donata, ed è la Chiesa che la conserva e la trasmette a noi.

E questa Chiesa è il luogo dove noi possiamo essere sicuri. C'è Giovanni Battista che dice: “Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo”, i miei, quelli di ciascuno di noi, del mondo intero. E allora, lasciamo che questo sangue ci liberi, questo sangue è tutto amore, è tutta dolcezza di misericordia; lasciamo che operi in noi. Quando pregheremo sulle offerte, diremo: “Il tuo aiuto Dio misericordioso, ci renda degni di accostarci al tuo santo altare, perché l'assidua partecipazione al divino sacrificio - la croce - ci ottenga la gioia immensa di essere salvati”; e di vivere liberi nell'amore, **amati da Dio**. Amati perché Lui è misericordia d'amore, **amare noi stessi nel Signore, conoscerci così nella preziosità; e amare tutti i fratelli** e desiderare che tutti, tutti per il sangue di Cristo, per il sangue dei martiri, per l'amore della Chiesa, possano unirsi al Signore e vivere nella vita divina, nella gioia eterna del Paradiso.

## SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione”. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera”.*

*Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfrain, dove si trattenne con i suoi discepoli.*

*Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.*

In questi giorni il Signore ci allietta con un dono speciale della sua grazia; e guarda - la prima cosa - con bontà alla famiglia di Dio che siamo noi, ci guarda come figli; e gode che noi siamo qui riuniti per ricordare le meraviglie del Signore. E soprattutto per **aderire con tutto il nostro essere a questo dono che il Signore fa, della vita per noi, per diventare il tempio di cui parla Ezechiele**, questo tempio che sarà sempre in mezzo a loro: "Il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre", cioè il santuario di Dio nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità, perché il suo corpo è Gesù. E questo tempio viene distrutto, perché risorgendo, Lui sia un tempio nuovo, in cui noi possiamo adorare il Signore in Spirito e verità; perché Dio è Spirito.

Se farete attenzione alle preghiere, esse spiegano un po' il mistero che abbiamo ascoltato, sia nella prima lettura, come anche nel Vangelo. Gesù ha compiuto la risurrezione di Lazzaro e quindi la gente crede; ha fatto risorgere uno morto da quattro giorni; mai successo. Anche nella storia dei Profeti, non c'è assolutamente una realtà del genere; è una cosa sbalorditiva, davanti a tutti, davanti ai farisei che hanno testimoniato. Quindi, discutono di questa realtà e decidono di uccidere Gesù. Questa uccisione, è l'occasione con cui **il Signore** vuole farci rinascere alla vita nuova nel Battesimo, **ci immerge nella sua morte**, muore perché noi possiamo morire al peccato; **e ci fa rinascere a vita nuova**.

Se farete attenzione sulle offerte, diremo che: "Questo Dio Onnipotente ed eterno in Gesù - Lui sta operando in Gesù le sue meraviglie - fa rinascere coloro che confessano il suo nome"; cioè, coloro che confessano che Dio è Padre, che Gesù è venuto nel nome del Padre, che è il Figlio suo e che è consacrato dallo Spirito Santo; quindi **è Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, che in Lui, la sua umanità opera**; questi hanno le loro colpe distrutte: "Accogli i doni e le preghiere di questa famiglia; distruggi le nostre colpe - sempre nell'immersione della nostra morte - e esaudisci le speranze di chi crede in te". Speranze che dopo verranno colmate, perché Gesù ci nutrirà: "O Padre che ci hai nutriti con il corpo e sangue del tuo Figlio...".

Siamo il tempio del Signore; e il tempio del Signore va alimentato - che è la vita nuova che abbiamo - va alimentato con il corpo e il sangue del Signore risorto, una vita nuova: "Fa che entriamo in comunione con la tua vita divina". Ed è che questo che vorrei che noi capissimo; **la vita divina è la vita eterna, che è sempre nuova**. Pensavo anche in questo momento, alle nostre debolezze, alla mie; a questa realtà della morte, della malattia, delle situazioni che non ci piacciono, che ci invadono, della nostra miseria che ci opprime, della difficoltà di accogliere la vita così com'è, perché è dura. Perché non si vede niente, perché si dice: "Ma dov'è quest'amore di Dio, dov'è? Dov'è in me, dov'è attorno a me?". E noi non lo

vediamo, **non lo vediamo perché non entriamo, nel senso di lasciarci permeare da questa potenza dello Spirito Santo, che ci fa morire al nostro modo di vedere.** Incominciamo a vedere Gesù, noi e tutti, in questa vita nuova; che è lo Spirito Santo, che è la vita divina. **La vita di Dio è lo Spirito Santo;** e questo Spirito Santo è la nostra vita.

Il tempio del Signore, che adora adesso in Spirito e verità, è la Chiesa, siamo noi. Ma siamo dentro in una realtà di carne, siamo dentro in una realtà che non sembra manifestare questo; ed è lì che il Signore dice: “Io ho assunto e assumo con questo mio corpo e sangue di risorto la tua umanità, la faccio morire al peccato, e la rendo capace di questa vita divina che è nuova, ogni istante; è eterna perché è nuova ad ogni istante. E noi facciamo fatica a godere di questa novità che il Signore fa; ma è giusto anche, perché siamo in una situazione di fede. E allora, ecco questi sommi sacerdoti, farisei, che ragionano secondo una dimensione umana e dicono: “Il nostro popolo, noi stessi, il Tempio, tutto viene distrutto; quindi piuttosto che noi moriamo, che muoia tutta la Nazione, è meglio che muoia Lui”.

E Gesù che fa? Cosa dice la Scrittura? Che fa il Profeta, questo sommo sacerdote? Profeta vuol dire che dice delle cose che vengono da Dio. E questo sommo sacerdote è la Chiesa oggi; la quale dice a noi: Guarda che Gesù sta morendo per te, muore per te; guarda che Lui accetta che tu pensi - come i sommi sacerdoti - che Lui distrugge, non è capace di risolvere i problemi tuoi, Gesù; devi pensarci tu, con la tua sapienza, col tuo modo di fare. Ma dai, con tutte queste sofferenze, perché fare fatica, perché abbracciare la croce, perché accettare le tue limitazioni? Ribellati, fai fuori questo. È lì mite, umile, un pezzo di pane; che cosa può risolvere per te un pezzo di pane? Cosa vuoi, non vedi che non cambia mai niente?”.

Questi pensieri, sono i nostri pensieri. E Gesù dice: **“Io voglio invece fare di te, al di là della tua concezione, il santuario dove il Padre è adorato in Spirito e verità”.** Cioè è amato; perché Lui è veramente, in questo momento, Colui che dà la vita per noi; la dà nella croce per distruggere la nostra morte, ma a noi da dopo il suo sangue, che è vita nuova; il suo corpo di risorto che è vita nuova, perché noi vediamo, viviamo in questa novità di vita.

Ed è questo il mistero della Pasqua. Non accogliamo l'immagine di questi sommi sacerdoti e farisei, quanto in noi impedisce a Gesù veramente di operare. Invece aderiamo alla sua volontà in noi. La sua volontà – come dicevo ieri – è una volontà di bene, una volontà di gioia. Dice a questi Giudei: “Ma Io vi do la vita eterna se voi aderire a me, vi porto nella vita eterna” e questi si arrabbiano addirittura: “Tu come fai a dare la vita eterna, ma chi sei tu, chi credi di essere?”.

Vedete come noi **siamo abituati a calcolare l'azione di Dio Onnipotente e amore,** che avviene attraverso la piccolezza dei segni sacramentali, **come fosse quella che noi vediamo e percepiamo,** mentre questi segni, queste parole che io dico a me stesso, che voi sentite, queste parole sono Spirito e vita. È il modo di agire di Dio; e il segno che noi entriamo, è la gioia di essere nati di nuovo, è la gioia della nascita, è la gioia di una vita nuova proprio nella Passione, mentre soffriamo, mentre con evidenza vediamo la nostra realtà, crediamo che il Signore non viene a darci la

morte, non viene a distruggere.

Viene a rinnovare la nostra vita, perché possiamo gustare il suo corpo e il suo sangue, in modo tale che diventi noi stessi, diventiamo noi il tempio di Dio che è in mezzo noi, per potere amare e lasciarci amare. Preghiamo per noi, per tutti gli uomini, anche per Padre Bernardo stasera che non sta tanto bene ancora; preghiamo che **il Signore**, attraverso queste prove e tutta la nostra vita, **operi ciò che la nostra speranza non osa neanche far diventare preghiera**, operi la nostra salvezza, nella gioia della vita nuova del Risorto.

### DOMENICA DELLE PALME (B) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Mc 14, 1- 15, 47)

Sulle offerte chiederemo al Padre che la Passione del tuo unico Figlio, affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma ce l'ottenga dalla tua misericordia, questo unico mirabile il sacrificio, che abbiamo contemplato nella sua Passione". La prima lettura, vi ricordate che diceva: "Ho aperto l'orecchio e ho accolto quello che tu mi volevi dire". Ha ascoltato e ha fatto la volontà del Padre; **Gesù ha aperto l'orecchio del suo cuore e ha accolto la compassione di Dio Padre, per noi suoi figli che eravamo nella morte, nel peccato**, che non conoscevamo questa compassione immensa del Signore; e il Padre ci ha consegnati a Lui perché ci riportasse nel seno, nel cuore del Padre per l'eternità. E Gesù ascolta col cuore la compassione di Dio; e - come abbiamo detto nel Salmo - "Egli mi indicherà il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra".

Lui vuole portarci su questa strada; ma c'è un sentiero, che è Lui la via, è Lui il modello: di ascoltare la compassione, l'amore di Dio Padre per ciascuno di noi. Questo è vero, se noi riusciamo a cogliere la strada che Gesù ha preso; abbiamo sentito nella lettera ai Filippesi: "Lui ha voluto che il suo Figlio fosse - facendosi uomo - umiliato fino alla morte di croce". Cioè, **ha assunto la strada della debolezza, della sofferenza, dell'abbandono, quello che erano le conseguenze del peccato, che Lui non aveva fatto**. Ed è entrato in Gerusalemme, cavalcando un puledro: umile, entra dentro, perché Lui è mite ed umile di cuore. Viene a salvarci dando la sua vita, non si oppone all'uomo che lo uccide.

Offre Lui stesso la sua vita, perché Lui ascolta sempre con il cuore, con le orecchie del cuore, ascolta il cuore del Padre, la volontà del Padre. E a noi oggi imparare questa strada, la strada che è Gesù vivente in noi, la strada dell'umiltà, della mitezza: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Gesù è tutto amore, è tutta misericordia. Adesso per darci ancora la possibilità di accoglierlo, diventa pane e vino; rinnova questo unico sacrificio per noi, perché noi riapriamo il nostro cuore a questa misericordia. Chiediamo di affrettarlo, soprattutto di affrettare il passo nostro, e Lui ne ha un desiderio immenso. **Vuole che noi entriamo nella sua gioia eterna, di averci come figli, come fratelli; la gioia del Padre che abbraccia il figlio che torna**, non poteva stare senza il figlio: "era necessario far festa" quando è tornato

perché "era morto ed è tornato in vita".

**Noi abbiamo la possibilità di fare contento, di fare gioire il cielo, con la nostra conversione all'amore;** e l'amore è questo pane, questo vino: è il Signore Gesù nostra vita, che si dona a noi nel sacrificio della croce. E la nostra strada è quella di essere umili, accogliere tutto ciò che il Signore permette per noi, nell'amore, nello Spirito Santo; perché, camminando per questa strada, noi avremo - come dice il Salmo - "la gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla destra del Padre", come suoi figli prediletti, che **Lui dall'eternità ha voluto accanto a Sé**, per condividere la sua vita eterna e la vita eterna di tutti gli altri fratelli.

### LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.*

*Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".*

*Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.*

"L'umanità è sfinita per una debolezza mortale - e abbiamo chiesto - che riprenda vita per la Passione del tuo unico Figlio". La Passione del nostro Signore Gesù Cristo, è - come abbiamo sentito altre volte in modo profondo e bello - è il suo corpo che viene spaccato; la sua vita viene rotta; ed esce quello che c'è nel suo corpo: il profumo dello Spirito Santo, la carità di Dio, la vita di Dio che è dolcezza infinita d'amore. E questa realtà è quello che fa vivere l'uomo, perché la bellezza, la bontà della vita; e Dio è **questa bellezza e questa bontà in se stesso: Padre, Figlio e Spirito Santo**. Questo segno che ci viene dato dal Vangelo, questo mistero che ci viene svelato da quanto abbiamo ascoltato - sia nella prima lettura, come nella seconda - è appunto che Maddalena, ha avuto di nuovo la vita dal Signore Gesù.

Lei che aveva peccato tanto, perché ha amato tanto le è stato perdonato, è rinata. Ha di nuovo sentito dentro di sé la vita, perché ha amato Colui che l'ha fatta rivivere nell'amore: Gesù. Non solo aveva fatto questo, ma lei era piena di gioia

perché Gesù era lì, prevedeva anche quello che sarebbe successo, nel senso di sentire; e voleva ringraziare Gesù, perché aveva tirato fuori il fratello dalla corruzione, dallo sfinimento, dalla morte, della putrefazione. E lei vuole manifestare questa gratitudine, questa carità, questo amore per il Signore, buttando questo unguento sui suoi piedi. Ed il profumo dell'unguento riempie tutta la casa.

**Il profumo dell'unguento dello Spirito Santo profuma tutta la Chiesa; dovrebbe profumare tutto il nostro cuore, la nostra vita.** In quale modo, mentre vi sto parlando, arrossisco per la differenza dell'amore di questa donna peccatrice, ma piena della gioia dello Spirito Santo, della generosità di riconoscenza; quando noi, me, accettiamo poco che questo profumo dello Spirito venga su di noi. E avete sentito da dove viene questo profumo dello Spirito Santo. Nell'inno che abbiamo cantato: "In Gesù, siamo stati benedetti con ogni benedizione nello Spirito Santo, nei cieli"; e poi questa realtà, ha scelto noi per riversarla nella remissione dei peccati, "secondo la ricchezza della sua grazia, che l'ha abbondantemente riversata su di noi, con ogni sapienza e intelligenza". **Ha riversato il suo Spirito, la sua vita,** il Signore Gesù su di noi; ed è questo che siamo chiamati ad accogliere. Ad accogliere, perché il Signore vuole che noi viviamo della sua carità; noi che eravamo morti per i nostri peccati, che siamo chiusi nel nostro egoismo.

"Noi - dice San Paolo - dobbiamo essere il profumo di Cristo"; il profumo nel senso di conoscerlo nell'amore, di lasciare che lo Spirito - che ce lo fa conoscere come nostra vita, nostro Salvatore - faccia in noi l'esperienza della libertà, che Gesù ci ha dato, dal peccato, dalla morte. E questo è un profumo soavissimo, è la gioia di Dio! Dio lo ha diffuso in questi giorni, e lo vediamo in quelle piccole violette, nelle primule, che spandono profumi come tutti i fiori. Questo profumo stupendo che è Dio, che gode di noi, che gode di tutta la realtà che c'è; perché **Lui ha fatto tutto per manifestare la sua vita in noi, il suo Figlio in noi. E noi siamo questo profumo di Cristo, nella conoscenza della remissione dei nostri peccati, in questa grazia che ci fa diventare carità che si effonde sui piedi del Signore.**

Noi siamo i piedi del Signore; Gesù lava i piedi ai discepoli. Noi dovremmo essere coloro che portano il Signore, portano al suo amore, lo diffondono, che sono capace di aprire il loro cuore all'amore. A dare amore nella lode a Dio, nella conoscenza di questo amore, di questa remissione dei peccati; e nell'abbondanza della sua grazia.

Ed è qui che l'uomo, noi stessi, siamo ladri: teniamo i doni di Dio per noi! Io mi immagino, quando sarò davanti al Signore, mi domanderà: "**Cosa hai fatto del tesoro immenso della mia vita in te:** l'hai tenuta per te, o l'hai fatta vedere col profumo della conoscenza esperienziale della mia presenza in te, della mia carità? l'hai effusa o l'hai chiusa dentro di te?" E sarà terribile quel momento, chiedo la vostra preghiera, per la misericordia che il Signore vorrà manifestarmi, senza nessun mio merito.

Ma questa realtà, non ce la dà Gesù, in questa realtà di ferita mortale che abbiamo, ma vuole che noi - come Maddalena - abbiamo a riversare la nostra riconoscenza, mediante l'amore al suo corpo, che è il nostro corpo in Cristo, il corpo

dei nostri fratelli, la vita dei nostri fratelli; e che manifestiamo questo profumo dell'amore: "Guarda come si amano". Da dove lo vedono? Dal profumo dell'amore! L'amore che è assenza di ogni giudizio, condanna, critica. Quando noi abbiamo il cuore gretto, facciamo come Giuda: non vediamo **la bontà immensa della misericordia di Dio in noi e negli altri; la bellezza, il profumo**, delle opere di Dio in noi e negli altri.

Siamo qui, effondiamo il nostro cuore, come la Maddalena, a quel Signore che, adesso, offrirà Se stesso nella sua Passione d'amore per noi; accogliamo questo amore che si fa pane, che si fa vino. E quando lo riversiamo nel nostro cuore, chiediamo al Signore che possa espandersi in gratitudine, in lode e in amore concreto, buttando via il nostro peccato che è il giudizio su noi stessi, gretto; il giudizio sugli altri. Perché l'abbondanza della grazia, il profumo si espanda in noi e attraverso di noi su tutti gli uomini.

### MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

*Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".*

*I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.*

*Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".*

*Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".*

"Il Signore è stato la mia forza"; il Padre è stato la forza di Gesù perché l'ha assistito nel momento della Passione. La Passione è il combattimento che Gesù fa

contro il male, fino alla morte; e questa battaglia è fatta da Colui che è chiamato il Leone di Giuda, che vince. E questo forte che combatte, è perché esca da Lui, al momento della sua morte, la dolcezza del perdono di Dio, che è il sangue del Signore, che è l'acqua che scorre dal suo cuore, dal suo costato, che ci lava dai peccati; e ci ridona la vita nuova. Ed è **questo amore, questo Spirito di forza che è nel Signore Gesù, che viene trasmesso a noi perché possiamo vivere nel suo stesso modo, la sua stessa vita.**

Il Vangelo e la prima lettura ci istruiscono su quali sentimenti avere, per potere accogliere - noi che siamo la famiglia di questo Padre - la celebrazione di questi misteri; che non è solo celebrazione, è l'applicazione a noi, il vivere noi questi misteri. E viverli non più come spettatori, ma nello Spirito Santo, nello stesso amore di Gesù, per gustare la dolcezza del suo perdono; saperlo dare a noi stessi e darlo agli altri. **Questo perdono, è un amore grande, che Gesù ha riversato, per volontà del Padre, su noi peccatori.** Lui continua ad amarci, nonostante tutte le nostre ingratitudini; l'ingratitudine di non conoscere quanto siamo costati al Signore, quanto costiamo al suo amore - a Lui come uomo - nel senso che ha dovuto, per potere redimere noi, dare la sua vita, e Lui l'ha fatto volentieri. E la testimonianza è questa confidenza, che vediamo fare da Giovanni, che gli mette il suo capo sopra al suo petto, e ascolta dal Signore la confidenza.

Ma questa confidenza è una confidenza d'amore che Gesù fa; e non ha un senso di condanna per Giuda, ha ancora per Giuda una compassione immensa, in cui fa vedere che Lui accoglie dal Padre - da Giuda e poi anche da Pietro - la volontà del Padre. **Lui deve andare, deve dare la sua vita; ma deve, perché l'ha accettato, lo vuole.** Ed è questa confidenza, che questo Apostolo ha con il Signore; ed è l'opposto dell'atteggiamento un po' di Pietro, che pensa di poter avere lui la forza di amare il Signore. **Noi non possiamo nulla senza lo Spirito Santo,** senza quell'amore che viene da Gesù, senza questa vita nuova che è in noi. E l'altro aspetto, è che Giuda è un po' colui che non accetta di essere proprietà del Signore: "Noi siamo stati comprati a caro prezzo", per essere proprietà, nella quale il Signore vuole effondere tutta la sua vita, la sua bellezza, i frutti, tutta quanta la sua dimensione di grandezza che Dio ha, è, in se stesso.

Attraverso l'umiltà e la croce del Signore, Lui sconfigge quel tale che entra nel cuore di **Giuda**, lo prende come suo possesso, perché lui mangia il boccone che il Signore gli dà come segno di amicizia; lo mangia, ma non si cambia, non si converte, **rimane duro sulla sua posizione**, nonostante questa dolcezza. E questo, miei fratelli e sorelle, deve essere anche il timore nostro. **A noi il Signore dà sempre quel boccone, che è il suo corpo, il suo sangue da mangiare.** E che cosa fa in noi? Noi vogliamo vivere da proprietà del Signore, oppure per la nostra debolezza, per la nostra ignavia certe volte, per una piccola inezia, per difendere il nostro orgoglio, abbandoniamo questo Signore, umile e mite che soffre per noi? che è lì dolce, che ci chiede qualcosa da bere, da mangiare a noi, nel senso di sacrificare qualcosa di noi stessi, perché il suo amore, la sua vita, possa manifestarsi in noi.

Chiediamo al Signore per noi, per la Chiesa tutta, per gli uomini, che proprio



la dolcezza di questo Spirito Santo, sia in noi forza per offrirci; e per godere la vita che il Signore ha posto in noi, e vuole che si manifesti nella risurrezione in una vita nuova, nella gioia del dono di noi stessi al Padre.

### MERCOLEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto".*

Dio è un Padre misericordioso: è misericordioso verso Gesù; Gesù è la misericordia del Padre, è misericordioso verso noi. Perché questo Padre misericordioso - immaginatevi come Dio è amore, come ama il suo Figlio prediletto - ha voluto che questo suo Figlio Gesù, subisse per noi il supplizio della croce per noi; non per se stesso, per noi. È incredibile questa realtà; l'amore di Dio ha trovato nel cuore del Figlio suo - perché Dio è uno, Dio è uno nell'amore - una totale apertura, desiderio, di compiere la volontà del Padre per salvare noi. **E Lui diventa la misericordia del Padre offerta per noi.** Ma perché lo fa? Lo fa per noi; e c'è un altro "per": "per liberarci dal potere del nemico". Il nemico dell'uomo, il nostro nemico, è il nemico di Gesù; perché non vuole assolutamente che Gesù - che è il Figlio di Dio - regni, viva, come Figlio di Dio; lo vuole far morire.

La morte è entrata nel mondo, proprio per istigazione di Satana ad Adamo ed Eva e per tutti gli uomini; i quali hanno accettato come conduttore della loro vita, come maestro, questo maestro di inganni, questo omicida fin dall'inizio, questo menzognero; l'hanno accettato! E Gesù che è la verità, che è l'amore, che è la bontà misericordiosa del Padre, ha affrontato questo nemico. Ma non come la penseremmo noi - di distruggerlo nel senso di combattere, far vedere tutta la sua potenza - **ha voluto essere potente solo in un modo: nella misericordia e nel perdono.** E vediamo la misericordia di Gesù questa sera, anche verso il povero Giuda, che è anche dentro di noi, dove l'uomo è capace di tradire il suo Signore; ascoltando

questo nemico. Il nemico è molto sottile, perché inganna l'uomo sul possesso: della sua vita, della sua felicità, dei soldi, delle cose, dell'affettività. E gli dice: “Questa, questa è la vita”.

L'uomo, dimenticandosi che Dio è l'autore, è papà, che continua a dare i soldi - come il figliol prodigo - a dare i beni suoi; pretende di usare le cose con l'atteggiamento di Satana: “Sono io il padrone della mia vita, sono più grande di Dio; sto di fronte a Dio, dicendogli che Lui non fa le cose bene, io sono più bello, più buono di Lui”. Un atteggiamento perverso! Ed è **l'atteggiamento della superbia di Satana, che diventa la superbia umana, la superbia mia, nostra**, laddove noi ci dimentichiamo di questo Gesù, che anche stasera mangia con noi, ci dona da mangiare il suo corpo e il suo sangue, sacrifica per noi la sua vita, vuole che noi accogliamo la sua misericordia. E accogliendola nell'umiltà dell'amore, nella piccolezza dell'amore - perché non viene da noi, ci viene donata da Dio - diventiamo capaci di guardare a Lui come è veramente il nostro Salvatore.

Lui dà “liberamente” - come diciamo nella preghiera eucaristica seconda - la vita per me, perché senza di Lui, io sono morto, Lui è la vita, **Lui è la verità sull'uomo, su Dio; Lui è la via**. Ed è qui, che noi pensiamo di insegnare a Dio la strada di vivere da figli. Ed è sottilissima l'azione di Satana, perché ci fa dimenticare che noi abbiamo lo Spirito Santo di Dio, che ci ha fatti già vivere la vita del risorto, è già in noi, **siamo già creature nuove**; e noi come ci comportiamo? **Il tradimento di me cristiano, monaco e Sacerdote, è proprio questo: di non accogliere ogni momento, il dono che Dio fa del Figlio suo a me, perché io viva di Lui e Lui viva in me**. Questo è il tradimento, non solo nostro, ma della Chiesa oggi, di molti uomini di Chiesa, di molti cristiani, di tutti gli uomini: non vogliono che Gesù regni su di loro; e ascoltano in questo, colui che pretende di comandare il mondo.

E allora Gesù questa sera, chiede al mio cuore, al vostro cuore, che ci uniamo all'offerta che noi facciamo di noi stessi con questo pane e con questo vino, per essere trasformati dall'amore del Signore, da questo supplizio della croce, che Lui adesso compie per noi, di essere trasformati in testimoni con la nostra vita. **Noi abbiamo una Passione che è l'amore di Dio, lo Spirito Santo, che ci fa aderire totalmente la sua volontà, alla sua sofferenza in noi, perché diventiamo capaci di celebrare i misteri**.

E dopo averli celebrati, nella certezza di essere generati alla vita eterna, della gloriosa morte del tuo Figlio - possiamo annunciare come Chiesa - in questo grande mistero, che Gesù è il Salvatore. È l'unica vita, è l'unica gioia, è l'unica realtà; e dobbiamo stare attenti, supplicare il Signore, che veramente ci protegga da qualsiasi tradimento, perché diventiamo fedeli della sua fedeltà, perché lo Spirito ci prenda e ci faccia testimoni fedeli, che il Signore ha talmente amato me, da darmi la sua stessa vita.

## **GIOVEDÌ SANTO**

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

Siamo qui riuniti tutti insieme nella gioia, per un convinto nuziale dell'amore del Signore. Il nostro Dio è sempre una sorpresa d'amore, di bellezza, in ogni azione che fa; anche la più piccola azione del Signore è grande, è immensa, perché è un'azione divina, con la quale permea la sua realtà umana. E questo convito nuziale è dato alla Chiesa come nuovo ed eterno sacrificio. Oggi abbiamo ascoltato nella lettera agli Ebrei: **“Questo Sommo Sacerdote** che ci occorreva per immolare l'agnello **era Santo, innocente**, senza macchia, separato dai peccatori - nel senso che non ha mai commesso peccato - ed elevato sopra i cieli; perché Lui ha fatto questa offerta, una volta sola per tutte; offrendo se stesso, il Signore nostro Gesù Cristo”. E questa sera ci ha detto che: “Noi siamo chiamati ad annunciare la sua morte”.

Annunciare la morte di uno, di solito si fa lutto; **il Signore ci manda ad annunciare la sua morte, perché Lui è il Sommo Sacerdote, è l'Agnello che, mosso dall'amore del Padre, dal suo amore, si è offerto per noi per unirci a Sé;** noi che eravamo peccatori; noi che abbiamo dimenticato l'origine della nostra esistenza, che parte dall'amore del Padre, dalla carità del Padre. Questa realtà, è Dio che si comunica nell'umanità del Figlio suo a noi; e per Lui è un convito nuziale, dove ad essere offerto è Lui stesso.

**E per potere continuare a offrire questo sacrificio** a noi, per continuare questo banchetto nuziale del suo amore, **Lui ha permeato dello stesso suo Spirito la sua Chiesa, i Sacerdoti; che in Lui e da Lui offrono questo sacrificio, ed è Lui che lo compie.** E mentre lo si celebra, si annuncia questo dono, cioè che Lui ha dato la vita per noi. E non poteva scegliere un modo più perfetto e più bello, mediante l'Eucarestia, il pane e il vino: “Ecco il corpo, ecco il mio sangue”.

Con la sua Parola onnipotente, perché è permeata dell'onnipotenza, della dolcezza, dell'amore di Dio, ha trasformato il dono della sua vita in cibo di vita per noi; in Se stesso, immolato, donato a noi perché noi viviamo di Lui. Ed è questo la base del comandamento dell'amore; noi non possiamo nulla senza Gesù. “In Gesù - come dice San Paolo - tutto posso”. E cos'è che possiamo fare in Gesù e con Gesù? Possiamo vivere d'amore e dare amore, cioè diventare come Lui dono d'amore; è una realtà divina questa vita nuova. **“È Lui, Dio uno col Padre, che si fa uomo e si dona, si offre sulla croce per noi”.** E ha voluto continuare questa realtà, Lui l'onnipotente in questo modo.

Ma in questo gesto semplice, piccolo, di un po' di pane e vino offerto, la potenza del suo Spirito **crea la relazione della comunione nuziale, dell'unione di ciascuno dei suoi figli con Lui, che è lo sposo.** Lui che è l'amore, che è Dio; che vuole che siamo consumati. Tutte le volte che Lui ci raduna e ci attira a Sé per questa celebrazione, vuole farci comprendere che Lui, nella sua Passione, ad ogni Messa - ecco perché abbiamo detto “il confesso”, abbiamo chiesto perdono, il Kyrie Eleison - ad ogni Messa Lui lava i piedi; e non si può partecipare alla Messa, se noi non siamo riconciliati con i fratelli. Non pensate che la riconciliazione sia la nostra capacità di perdonare, di essere superiori agli altri, no!

**Il perdono, è il dono di essere Gesù Cristo e di aver il suo cuore**, che vede gli altri, come fa Lui dove è Gesù che si inginocchia davanti all'immagine del Padre, presente nei suoi Discepoli, per adorarlo; **adorarlo nel senso di donarsi, di consumarsi, perché l'altro possa vivere di Lui: questa è la carità**. Noi siamo una comunità qui, abbiamo la gioia di avere Padre Carmelo che è con noi; noi dovremmo essere questo luogo, dove si è coscienti che questo Agnello immolato, è in noi a compiere lo stesso sacrificio, ma con la stessa gioia d'amore; di una comunione che Lui ha col Padre, e gode sempre del rapporto del Padre mentre ama. Così noi, tutte le volte e quando lasciamo che l'amore, il perdono del Signore, da noi va nei fratelli; quando li vediamo nella luce di Cristo, nell'amore di Cristo, ecco che noi annunciamo la sua morte, ma nella risurrezione, nella vita che Lui ha dato, perché la dà per noi.

**Dio è vita, è Colui che è la vita**. Mentre noi assisteremo e compiremo questo gesto, proprio ascoltiamo e vediamo il Signore che nella sua Chiesa, continua a effondere la sua vita, che è l'acqua dello Spirito che ci lava ed è la potenza del suo amore, che avendo lavato i nostri piedi, ci fa camminare nello Spirito Santo, nell'amore.

### **VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»**

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Come avete notato, dopo il silenzio e la preghiera, siamo stati immersi nella Parola di Dio; sia nella prima come la seconda e terza lettura, per conoscere, per gustare un po', per sentire quanto il Gesù, il Gesù Salvatore, il nostro Gesù ha fatto per noi; perché ci ama e ha sempre operato in comunione con il Padre. Avete sentito come Isaia dice: “È per me, per noi che soffre”. Abbiamo ascoltato che sofferenza, narrata con molta semplicità e brevemente; ma dentro c'è una profondità immensa di sofferenza umana. Non solo, ma la sofferenza anche di Dio, perché Gesù è Dio.

Nella seconda lettura, abbiamo sentito che: “Gesù dalle cose che patì imparò l'obbedienza”; ma che bisogno aveva Gesù di obbedire? Era uno col Padre, era sempre col Padre; cosa vuol dire questa frase? Lui ha voluto - come uomo - prendere tutta la nostra realtà umana di lontananza da Dio, di rifiuto di Dio. Abbiamo sentito come rifiutano Gesù, rifiutano Dio! Questo rifiuto di Dio vuol dire rifiutare di essere figli di un Papà, che non può stare senza di noi, che ci ha fatti perché noi fossimo in Lui, con Lui, come Lui. **Questa realtà d'amore, l'uomo l'ha persa; e vediamo noi quanta fatica facciamo a vivere nello Spirito Santo, nell'amore di Dio, a vivere in Gesù ogni momento**.

E questa obbedienza dell'amore, vorrei che capissimo in che cosa consiste, oggi abbiamo citato un frase del Papa che dice che: “Il fondamento della vita cristiana, della vita di salvezza, è l'obbedienza alla Chiesa”. Guardate come è bello, è lei che ci ha invitati qui per parlarci di Lui, per farci conoscere Lui, Gesù, la nostra vita, il nostro Salvatore. Quanto è bello obbedire alla Chiesa; perché il suo cuore, come il cuore di Maria, è tutto per il suo Signore e Dio Gesù. E perché lo è? Perché

Gesù vuole testimoniare, come fa qui, che Lui e il Padre sono uno; Lui è uomo, ma la sua persona, è la persona del Verbo di Dio, che con il Padre e nel Padre, sempre agisce per amore. Per amore a chi - come noi - è debole, peccatore; ma non solo fa questo, **Lui va alla croce, perché morto possa darci, dal suo cuore, i suoi sentimenti, il suo modo di vivere, il suo modo di relazionarsi col Padre: “Papà nelle tue mani affido il mio Spirito”**.

E il Papà accoglie Gesù, Gesù entra nell'amore del Padre, perché non si è mai staccato, ma entra per noi, perché noi c'eravamo staccati. E Lui lì sulla croce della Passione coronato di spine, flagellato, reietto; Lui subisce tutto questo, per portare noi, a conoscere attraverso la sua testimonianza - il testimone fedele - che Dio Padre ci ama, perché ci ha dato il suo Figlio. Il suo figlio **Gesù è contentissimo, gode nel donarsi a noi perché noi viviamo come Lui, uniti sempre a Lui e in lui al Padre. Questa è la vita: “La vita è che conoscano te Padre e Colui che hai mandato”**; la vita vera, la vita eterna, la vita per la quale noi siamo nati, e nella quale siamo stati portati, dalla Passione del Signore e della sua morte in croce. Perché Lui ha fatto questo, come un passaggio, per distruggere la morte, la nostra morte; per distruggere la nostra lontananza da Dio, per distruggere la superbia che ci rende incapaci di obbedire.

Adesso sentirete la Chiesa ancora, che ci istruisce, ci fa compiere queste azioni, sentirete come la Chiesa, Gesù nella Chiesa, prega per tutta l'umanità, per noi, per tutti; perché tutti conoscano l'amore di Dio, conoscano quanto sono preziosi per il Padre, se ha dato il suo Figlio, per me. **Il suo Figlio unico** che non ha mai abbandonato, che è tutto amore; **l'ha dato per me, per darmi la sua vita, per farmi vivere nella gioia eterna**. E questo nell'umiltà dei segni, che la Chiesa ha compassione - in Gesù - di tutti gli uomini. E poi per darci il frutto della sua Passione, la Chiesa anche oggi, ci fa comunicare al corpo e sangue del Signore Gesù risorto, perché noi abbiamo i frutti di quell'acqua e di quel sangue, che sgorgarono dal suo cuore, che è la vita dello Spirito Santo, la vita del Signore risorto.

E questo, **mentre è Passione**, mentre è conoscenza del nostro peccato, nell'amore di Dio che ci ha perdonato, **diventa potenza d'amore**, in cui noi siamo chiamati: morti al peccato, morti al nostro egoismo, morti al nostro modo di ragionare umano, anche quello giusto; che possiamo essere come i Farisei - lo dico a me - perché chiudiamo il cuore. Mentre Gesù che ha obbedito al Padre nel suo cuore, vuole che noi con Lui nel cuore, abbiamo a non giudicare nessuno, ad **allargare le braccia per offrirci al Padre per tutti**; ad abbracciare tutti, perché gustino anche loro, attraverso la nostra offerta, la nostra testimonianza d'amore, che Dio è Padre; che suo Figlio Gesù ha obbedito al Padre, dandoci la vita. E che lo spirito Santo è nei nostri cuori, perché noi viviamo il Signore, viviamo del Signore; e facciamo conoscere il Signore gustandolo con le nostre azioni, con le opere che il Padre ha preparato perché noi le compissimo a sua gloria e onore.

## VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

Penso di non tirare troppo a lungo questa celebrazione, che è quasi 2 ore che va avanti, ma che è una necessità per disintossicare di tutte le cretinate che viviamo per tutto l'anno. E due ore - e non è ancora finita - di disintossicazione all'anno - che dovrebbe essere settimanale - questa disintossicazione della Parola di Dio è più che mai necessaria, per avere la luce, la pace, la serenità, la gioia di essere salvati. La prima disintossicazione è dall'illusione che noi pensiamo che veniamo dal "Big Bang"; dunque dall'ameba, dunque dal DNA della scimmia, dell'elefante... E non accettiamo la Parola del Signore, che è prima del tempo: **"Nella tua luce Tu sei; e nella tua carità hai dato origine all'universo, per effondere su tutte le tue creature la tua Sapienza, la tua Carità"**.

Questa disintossicazione, implica che noi siamo creati prima del Big Bang: "Ci ha scelti prima della fondazione del mondo". **Quando comincia il Big Bang, comincia il tempo e lo spazio; e Dio ci aveva già scelti!** Dio è un poco più - non dico vecchio - ma in anticipo, su tutta la nostra pseudo-scienza; e ci ha scelti **per effondere su di noi la sua carità**. E nelle letture che abbiamo ascoltato ci sono degli spezzoni fondamentali di come il piano di Dio, dalla creazione fino alla risurrezione del Signore Gesù, si è evoluto. Ma Gesù non si ferma alla risurrezione, dice San Paolo, perché "come Cristo fu resuscitato dai morti, per mezzo della Gloria del Padre che è lo Spirito Santo (che è luce, che è glorificazione, che è carità, che è gioia), così anche noi possiamo camminare in una vita nuova". E' lì che dobbiamo disintossicarci ogni giorno, e abbandonare tante ciaraffe, per vivere questa vita nuova, se vogliamo essere coerenti col nostro Battesimo; coerenti alla risurrezione del **Signore Gesù, che non è morto e risorto perché Lui aveva bisogno, lo ha fatto per donare a noi la sua vita**.

E questa vita deve continuare ogni giorno. Per cui, la disintossicazione da tutte quelle cose che ci propinano le televisioni, i telefonini, internet, l'Ipod e tutto quelle storie che buttano fuori ogni settimana, per tirar via quei pochi euro dalle tasche; dobbiamo essere disintossicati per vivere la vita nuova del Signore risorto. E **nessuno prodotto** che viene dalla Cina, dalla Corea, dall'America, dal Giappone, **può dare la vita nuova**: solo il Signore risorto per noi e che ora ce la comunica mediante la Santa Chiesa. Ci ha già comunicato la vita con il Battesimo e adesso siamo chiamati a rinnovare l'impegno di disintossicazione per vivere la vita del Signore risorto. Ma lo siamo o no cristiani? Se lo siamo, dobbiamo smettere di vivere un po' come i maialini da ingrasso, che ai supermercati ci danno tante belle crocchette.

**È solamente il Signore Gesù risorto, che ci ha partecipato la sua vita**, mediante il ministero della Chiesa, col Battesimo, che ci dà la gloria e l'immortalità; perché col Vangelo, ha fatto risplendere la gloria sua (che ha dato la vita per noi), la

gloria nostra (che noi viviamo la sua vita) e l'immortalità che Lui già aveva e che noi non avevamo, ma che ci comunica, ci ha comunicato attraverso il Battesimo. **Questa è la disintossicazione che dobbiamo operare ogni giorno. Almeno qualche momento al mattino; almeno con il segno della croce, che significa che siamo immersi: "Nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo"**.

Una volta nelle nostre vecchie case, c'erano le acquasantiere, si metteva la croce. La croce e l'acqua è il rinnovamento, la consapevolezza della nostra vita dei risorti con Cristo, per disintossicarci. E dopo ci meravigliamo che salta fuori un cancro di qua, un cancro di là ... Ma la morte l'abbiamo già, siamo già nati nella morte; e quanto più ci intossichiamo, tanto più acceleriamo la morte. L'unica speranza è la vita del Signore Gesù.

## FESTE E SOLENNITÀ

### 19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.*

*Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.*

San Giuseppe, dice la preghiera, "è colui al quale è stato affidato l'inizio della nostra redenzione". Giuseppe conosceva bene le Scritture: "Edificherà una casa e io sarò suo padre"; conosceva bene il Messia, conosceva bene la fede di Abramo, ma certamente, non aveva mai pensato che questo adempimento della promessa di Abramo, si realizzasse proprio per mezzo di lui. Conosceva bene i passi messianici fondamentali; tutti gli ebrei conoscevano la profezia di Isaia: "Una Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio...", ma non ha mai certamente pensato che fosse proprio lui il testimone di queste profezie e soprattutto nella modalità sconvolgente in cui si trova la promessa sposa, la ragazza con la quale era affiatato e con la quale condivideva sentimenti di giustizia, secondo la Bibbia, di rettitudine davanti a Dio.

E si trova davanti a questo fatto sconvolgente che questa ragazza onesta, giusta si trova incinta. Nella sua giustizia e umiltà non gli è venuto in mente che lì c'era l'adempimento delle profezie, perché era turbato, non sapeva cosa fare; allora **Dio interviene e gli rivela come è avvenuto questo compimento della profezia** e che cosa partorirà la Vergine: "Colui che salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Noi conosciamo bene, nella Scrittura, che siamo battezzati, la Chiesa ce lo dice ogni volta che facciamo il segno della croce; sappiamo che siamo figli di Dio, Dio ci ama, la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori, come Giuseppe, ma **quando si tratta di incarnare le esigenze di queste realtà che noi conosciamo... le cose cambiano, siamo turbati**, abbiamo paura e non sappiamo che è il compimento di tutto quello che abbiamo imparato dal catechismo, dalla teologia, dalla Liturgia; laddove si tratta, nel concreto, che il Signore ci stimola a vivere ciò che ha compiuto in noi, come in Maria. E questo perché **quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; e quello che è generato in noi, come figli di Dio, viene dallo Spirito Santo.**

Ma, nel concreto viviamo nello Spirito Santo? Qui si realizza la nostra salvezza, la nostra gioia, non solo nel conoscere, ma nell'accogliere, come diceva oggi S. Agostino: "Dio ci accoglie solo nella carità, perchè Dio è carità", la carità che ci fa conoscere Dio e che ci fa vivere nella prospettiva..., "nella buona e nella cattiva sorte", come dice S. Paolo, "della paternità onnipotente di Dio".

**Questo, come per Giuseppe, esige l'obbedienza alla realizzazione concreta della carità di Dio della nostra vita** che ovviamente, viene a scombussolare il nostro quieto vivere, come per Giuseppe. Ma è proprio in questo scombussolamento che **Dio può agire, e agisce perché** - in questo caso ha scelto Giuseppe - ma **ha scelto ciascuno di noi** prima della fondazione del mondo, **perchè si realizzi in noi l'opera dello Spirito Santo.**